

04

anno XCVII  
dicembre 2020

# RIVISTA DIOCESANA TORINESE



# SOMMARIO

<b>Dalla Conferenza Episcopale Piemontese</b>	<b>3</b>
<b>Atti dell'Arcivescovo</b>	<b>21</b>
<b>Documenti</b>	<b>37</b>
<b>Messaggi</b>	<b>52</b>
<b>Interviste</b>	<b>54</b>
<b>Interventi</b>	<b>58</b>
<b>Omelie</b>	<b>81</b>
<b>Il Vicario generale</b>	<b>93</b>
<b>Curia Metropolitana - Cancelleria</b>	<b>95</b>
<b>Arcidiocesi di Torino - Consiglio pastorale diocesano</b>	<b>102</b>
<b>In memoria</b>	<b>117</b>

**Dalla Conferenza Episcopale Piemontese**

**TRIBUNALE ECCLESIASTICO INTERDIOCESANO PIEMONTESE  
VIA DELL'ARCIVESCOVADO 12—10121 TORINO TEL. 011.0628500**

**APPROVAZIONE REGOLAMENTO INTERNO  
DEL TRIBUNALE ECCLESIASTICO INTERDIOCESANO PIEMONTESE  
DI PRIMA E DI SECONDA ISTANZA**

Gli Arcivescovi e i Vescovi costituenti il Tribunale Interdiocesano Piemontese, riuniti il 15 dicembre 2020; preso atto della necessità di adeguamento e rinnovo del Regolamento Interno del Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese approvato il 14 settembre 2011;

viste le Norme emanate dalla Conferenza Episcopale Italiana;  
esaminata e discussa la proposta di un nuovo Regolamento Interno, predisposta dopo ampie consultazioni e un approfondito lavoro di adeguamento alla riforma del MDI, al costituito Tribunale Interdiocesano e alle conseguenti indicazioni della Conferenza Episcopale Italiana;

con il presente

**DECRETO**

dispongono l'approvazione integrale dell'allegato Regolamento Interno del TEIP, composto da n. 34 articoli, che entra in vigore contestualmente al presente Decreto.

Congiuntamente confermano l'Arcivescovo Cesare NOSIGLIA Moderatore e il Vescovo Egidio MIRAGOLI Pro-Moderatore del Tribunale Ecclesiastico Interdiocesano Piemontese.

Dato in Torino, il 15 dicembre 2020

Il Moderatore del Tribunale Ecclesiastico Interdiocesano Piemontese

**✠ Cesare Nosiglia**

*Arcivescovo Metropolitana di Torino  
e Amministratore Apostolico di Susa*

Barbara Marengo  
Cancelliere TEIP

**TRIBUNALE ECCLESIASTICO INTERDIOCESANO PIEMONTESE  
PER LE CAUSE DI NULLITÀ MATRIMONIALE**

**REGOLAMENTO DEL TEIP**

**I. LA COSTITUZIONE DEL TRIBUNALE, IL MODERATORE E LA SEDE**

**Art. 1 Il Moderatore**

§ 1. Le Arcidiocesi di Torino, Vercelli, e le Diocesi di Acqui, Alba, Aosta, Asti, Biella, Casale Monferrato, Cuneo, Fossano, Ivrea, Mondovì, Novara, Pinerolo, Saluzzo, Susa hanno un unico Tribunale per la trattazione e definizione delle cause di nullità matrimoniale (processo ordinario, più breve e documentale): il Tribunale Ecclesiastico Interdiocesano Piemontese.

§ 2. Ogni altra attività giudiziaria resta di competenza dei Tribunali diocesani, salvo quanto previsto dai cann. 1418 e 1678 § 4.

§ 3. I Vescovi si fanno carico di assicurare al Tribunale una sede adeguata.

§ 4. Il Moderatore è eletto dai Vescovi delle Diocesi che hanno costituito il Tribunale Interdiocesano Piemontese.

§ 5. Il Moderatore rimane in carica per un quinquennio e può essere rieletto.

§ 6. Oltre ai compiti attribuitigli dal diritto comune ai sensi dei cann. 1423 e 1439, spetta al Moderatore vigilare sul corretto ed efficace funzionamento del Tribunale e presentare ai Vescovi una relazione annuale sulla situazione del Tribunale, corredata eventualmente da osservazioni e proposte, nonché il rendiconto consuntivo e il bilancio preventivo redatti secondo un modello predisposto dalla Presidenza della CEI.

§ 7. Il Moderatore trasmette, entro il 10 febbraio di ogni anno, al Presidente della Conferenza Episcopale Piemontese, i dati relativi alle cause terminate nell'anno precedente, unitamente al documentato rendiconto economico e bilancio preventivo approvati dai Vescovi.

§ 8. Dispone la pubblicazione del rendiconto consuntivo approvato dai Vescovi.

§ 9. Spetta al Moderatore l'approvazione degli eventuali Uditori giudiziari (cf can. 1428) e la nomina dei Difensori del vincolo, dei Promotori di giustizia e dei Notai o attuari *ad actum*.

**Art. 2 La sede**

La sede del TEIP è in Torino, Via dell'Arcivescovado 12, presso il palazzo arcivescovile, nei locali ad esso adibiti.

La sede è aperta al pubblico secondo il calendario e gli orari predisposti annualmente dal Vicario giudiziale.

Nella sede sono previsti locali adibiti a sale di udienze, gli uffici per la cancelleria, gli uffici dei vari ministri del Tribunale, la sala degli avvocati e l'archivio, con gli arredi certificati con inventario allegato all'atto costitutivo del Tribunale Interdiocesano.

**II. I GIUDICI E GLI ALTRI MINISTRI DEL TRIBUNALE**

**Art. 3 Il Vicario giudiziale**

§ 1. Il Vicario giudiziale è nominato dal Moderatore con il consenso dei Vescovi, rimane in carica per un quinquennio e può essere riconfermato.

§ 2. Oltre ai compiti attribuitigli dal diritto comune e particolare, spetta al Vicario giudiziale, in stretta intesa con il Moderatore, dirigere l'attività del Tribunale, curando che il funzionamento dello stesso sia corretto ed efficace.

§ 3. In particolare, egli:

1. ammette il libello e designa il Difensore del vincolo;
2. determina la formula del dubbio, valuta se la causa debba trattarsi con il processo ordinario o se ricorrono i presupposti per la trattazione con il processo *brevior* e procede secondo quanto previsto dalla normativa;
3. costituisce i turni giudicanti secondo le indicazioni del can. 1425 § 3;
4. designa *ad actum* l'eventuale Difensore del vincolo sostituto;
5. designa i Notai;
6. presiede, nella misura del possibile, i collegi giudicanti ovvero designa il Vicario giudiziale aggiunto o un Giudice che presieda il collegio (cfr. can. 1426, § 2);
7. favorisce la formazione permanente del personale addetto al Tribunale;
8. vigila sul corretto adempimento dei compiti assegnati al personale;
9. può affidare compiti di supplenza a un Notaio qualora sia assente o impedito il Cancelliere;
10. cura l'amministrazione ordinaria del Tribunale secondo gli indirizzi e i mandati del Moderatore;
11. predisporre la relazione annuale sull'attività del Tribunale, anche amministrativa, da presentare al Moderatore;
12. collabora con il Moderatore nell'individuare persone idonee da inserire nell'organico del Tribunale, verificando l'idoneità, il possesso dei titoli e la competenza di coloro che vengono chiamati a ricoprire incarichi presso il Tribunale nei diversi uffici.

**Art. 4 I Vicari giudiziali aggiunti**

§ 1. I Vicari giudiziali aggiunti, nominati dal Moderatore con il consenso dei Vescovi, rimangono in carica per un quinquennio e possono essere riconfermati.

§ 2. Il Vicario giudiziale aggiunto coopera con il Vicario giudiziale nell'organizzazione del lavoro del Tribunale e nella presidenza dei collegi giudicanti, favorendo l'adozione di criteri o procedure comuni per l'amministrazione della giustizia.

§ 3. In caso di assenza o impedimento del Vicario giudiziale lo sostituisce il Vicario giudiziale aggiunto più anziano per nomina.

**Art. 5 I Giudici**

§ 1. I Giudici sono nominati dal Moderatore con il consenso dei Vescovi, rimangono in carica per un quinquennio e possono essere riconfermati. Qualora sia un laico, la prima nomina non può superare dodici mesi.

§ 2. Il collegio giudicante deve essere presieduto da un Giudice chierico.

§ 3. I Giudici istruttori devono garantire il corretto e celere svolgimento dell'istruttoria in ottemperanza al principio di celerità della giustizia e di economia processuale.

**Art. 6 Gli Uditori**

Gli Uditori sono nominati dal Preside; nel caso siano esterni sia al collegio giudicante che al Tribunale, sono nominati *ad actum* tra quelli approvati dal Moderatore.

**Art. 7 Gli Assessori**

Ogni Vescovo che fa parte del Tribunale Interdiocesano può approvare un Assessore di vita specchiata, esperto in scienze giuridiche o umane, per adempiere quanto previsto dal can. 1673, § 4. I nominativi degli Assessori vengono comunicati al Moderatore e al Vicario giudiziale del TEIP.

**Art. 8 Il Difensore del vincolo**

§ 1. I Difensori del vincolo, nominati dal Moderatore sentito il Vicario giudiziale, con il consenso dei Vescovi, rimangono in carica per un quinquennio e possono essere riconfermati. Qualora sia un laico, la prima nomina non può superare dodici mesi. §

2. Per la difesa del vincolo nelle singole cause il Titolare può essere coadiuvato da Sostituti, che vengono nominati dal Moderatore con il consenso dei Vescovi per un quinquennio e possono essere riconfermati.

§ 3. La difesa del vincolo è compito del Titolare dell'ufficio; l'eventuale assegnazione di singole cause a un Sostituto è operata dal Vicario giudiziale, udito il Difensore Titolare. La nomina avviene al momento dell'ammissione del libello.

Il Difensore del vincolo Titolare cura l'uniformità dell'attività della difesa del vincolo nel Tribunale e vigila sullo svolgimento della stessa da parte dei Sostituti, salva sempre la libertà del singolo Sostituto di formulare le proprie personali osservazioni. Qualora lo ritenga opportuno o per giusta/grave causa, il Titolare può chiedere al Vicario giudiziale di avocare a sé la difesa in una specifica causa o indicare un nuovo Sostituto che prenda il posto di quello già nominato. Valutate le ragioni, il Vicario deciderà con decreto riguardo a tali sostituzioni.

§ 4. Nelle singole cause il Vicario giudiziale, ravvisandone l'opportunità, nomina un Difensore del vincolo *ad actum*.

**Art. 9 Il Promotore di giustizia**

§ 1. Il Promotore di giustizia e sostituti, nominati dal Moderatore sentito il Vicario giudiziale, con il consenso dei Vescovi, rimangono in carica per un quinquennio e possono essere riconfermati. Qualora sia un laico, la prima nomina non può superare dodici mesi.

§ 2. Al suo ufficio spetta impugnare il matrimonio a norma del can. 1674, § 1, 2°, e tutelare la legge processuale.

**Art. 10 Cessazione dagli incarichi**

Al compimento del 75° anno di età i Vicari giudiziali, i Giudici, i Difensori del Vincolo e i Promotori di giustizia chierici presentano le dimissioni al Moderatore, il quale, udito il loro Ordinario, si riserva di accettarle o differirle.

**Art. 11 Il Cancelliere**

§ 1. Il Cancelliere, nominato dal Moderatore del Tribunale sentiti i Vescovi e il Vicario giudiziale, rimane in carica per un quinquennio e può essere riconfermato. Qualora sia un laico, la prima nomina non può superare dodici mesi.

§ 2. Il Cancelliere:

1. coordina l'attività della cancelleria e supporta il Vicario giudiziale nell'organizzazione generale del funzionamento del Tribunale;
2. organizza e cura l'archivio del Tribunale;
3. su mandato del Vicario giudiziale, autorizza la consultazione dell'archivio del Tribunale e rilascia atti o documenti relativi al Tribunale, facendo fede con la sua firma dell'autenticità degli stessi.

**Art. 12 I Notai o Attuari stabili e i loro sostituti**

§ 1. I Notai, nominati dal Moderatore sentiti i Vescovi e il Vicario giudiziale, rimangono

no in carica per un quinquennio e possono essere riconfermati. Qualora siano laici, la prima nomina non può superare dodici mesi.

§ 2. Il Notaio:

1. redige il verbale di udienza, sotto la moderazione del Giudice;
2. con la propria firma fa fede dei verbali di udienza e degli altri atti e documenti rilasciati dal Tribunale su mandato del Giudice responsabile dei procedimenti in corso.

§ 3. Per i singoli atti processuali o anche per singoli procedimenti il Vicario giudiziale può incaricare *ad actum* Notai sostituti, i quali svolgono le medesime funzioni del Notaio stabile.

§ 4. Tra i ministri del Tribunale è da annoverarsi anche il Notaio-Segretario, che collabora con la cancelleria e la segreteria amministrativa, dando esecuzione quotidianamente alle necessarie notifiche, protocolla i libelli e coordina le attività di accoglienza del pubblico durante gli orari di apertura della sede.

#### **Art. 13 L'ufficio economato**

L'ufficio economato collabora con il Vicario giudiziale nell'amministrazione ordinaria del Tribunale, nella gestione del personale e nella predisposizione dei bilanci annuali da consegnare al Moderatore. L'Economo può essere affiancato da un segretario, entrambi nominati dal Moderatore del Tribunale sentito il Vicario giudiziale, per un quinquennio e che possono essere riconfermati allo scadere dell'incarico.

#### **Art. 14 Disciplina dei ministri del Tribunale**

Tutti i Giudici e i ministri del Tribunale sono tenuti ad osservare la disciplina prevista dal C.I.C. in riferimento alla celerità del processo e al mantenimento del segreto d'ufficio (cf can. 1453 e 1455).

In merito all'obbligo del segreto d'ufficio si devono custodire con cura le informazioni relative alle cause in corso di trattazione, o già trattate, così da fornirle solo alle parti, o ai loro Patroni, su richiesta motivata e scritta. Nei casi dubbi, si farà ricorso alle indicazioni fornite in merito dal Vicario giudiziale.

Gli eventuali abusi commessi saranno trattati a norma dei cann. 1386, 1389, 1391, 1457, 1470 § 2 e secondo le norme del Codice disciplinare, approvato dai Vescovi che hanno costituito il Tribunale.

#### **Art. 15 Giuramento “*de munere fideliter adimplendo*”**

Prima di assumere il loro incarico, il Vicario giudiziale e i Vicari giudiziali aggiunti, i Giudici, i Difensori del vincolo Titolare e Sostituti, i Promotori di giustizia Titolari e

Sostituti, il Cancelliere, i Notai e tutti gli altri ministri del Tribunale devono prestare giuramento *de munere fideliter adimplendo* davanti al Moderatore o a un suo delegato, a norma del can. 1454 del C.I.C.

#### **Art. 16 I Patroni stabili**

§ 1. Il Patrono stabile, al quale si richiedono gli stessi requisiti per l'iscrizione nell'elenco dei Patroni di fiducia, è nominato dal Moderatore, sentito il Vicario giudiziale, con il consenso dei Vescovi. È designato per un quinquennio e può essere riconfermato.

§ 2. Prima di assumere l'incarico presta il giuramento *de munere fideliter adimplendo*.

§ 3. Il Patrono stabile svolge la propria attività di accoglienza e di consulenza in favore delle parti in una sede messa a disposizione dal Tribunale o dalle Diocesi interessate al suo servizio, concordando tempi e modalità con il Vicario giudiziale.

§ 4. Il Patrono stabile non può ricevere, neppure indirettamente, alcun compenso dai fedeli, né per la consulenza né per il patrocinio o la rappresentanza in giudizio.

§ 5. L'assunzione dell'incarico di Patrono stabile è ragione d'incompatibilità con l'esercizio del patrocinio di fiducia presso i Tribunali ecclesiastici italiani.

§ 6. Il Patrono stabile non può assumere la difesa delle stesse parti in cause nel foro civile e penale dello Stato italiano, fatto salvo il procedimento di delibazione.

#### **Art. 17 I Patroni di fiducia**

§ 1. I Patroni di fiducia sono tenuti all'osservanza della normativa canonica comune, di quella particolare italiana e del Regolamento del Tribunale.

§ 2. All'elenco previsto dall'art. 7, § 1 delle *Norme* emanate dalla CEI possono essere iscritti i Patroni di fiducia che:

1. sono in possesso del diploma di avvocato rotale o del diploma di dottorato in diritto canonico;
2. hanno effettivo domicilio canonico nel territorio della Regione ecclesiastica piemontese.

§ 3. Altri avvocati e procuratori possono assumere il patrocinio solo se iscritti in elenchi di altri tribunali e se approvati, in singoli casi, dal Moderatore del Tribunale, salvo il caso in cui, in appello, la parte chieda l'assistenza del Patrono di fiducia scelto in primo grado.

§ 4. In caso di inadempienze nell'esercizio del mandato, si procede a norma dei cann. 1488-1489 e dell'art. 7 § 7 delle *Norme* emanate dalla CEI.

§ 5. I Patroni di fiducia iscritti all'elenco si sono costituiti in associazione (Codafep) su base regionale con proprio Statuto, approvato dalla Conferenza Episcopale Re-

gionale in data 18/09/2009, per conseguire una rappresentanza accreditata in vista della trattazione e risoluzione di questioni di interesse generale.

§ 6. I Patroni di fiducia del Codafep si impegnano a svolgere gratuitamente presso la sede del TEIP l'attività di consulenza tecnica preliminare per garantire maggiormente la vicinanza pastorale ai fedeli che intendono verificare la validità del loro matrimonio. Essi offrono questa disponibilità in base alle effettive richieste e secondo una turnazione da concordarsi con il Vicario giudiziale. In presenza di eventuali difficoltà economiche da parte dei fedeli, potranno essere nominati a turno come difensori d'ufficio, perché nessuno possa sentirsi impedito di accedere al Tribunale ecclesiastico o costretto a lunghe attese prima dell'introduzione del libello.

§ 7. Gli onorari degli avvocati e dei procuratori nelle cause di nullità matrimoniale, concordati tra i Patroni e i propri assistiti, sono indicati in un preventivo sottoscritto anche dalla parte (o dalle parti se concordi), secondo le determinazioni della CEI introdotte con i modelli adottati dal TEIP (cfr tabella contenuta nelle Determinazioni CEI in vigore dal 1° gennaio 2020 ed eventuali successivi aggiornamenti). A fronte di conclamate difficoltà e complessità della causa o eventuali costi aggiuntivi emersi in sede istruttoria, il Presidente del Collegio (su domanda dell'avvocato sottoscritta dalla parte) può riconoscere al Patrono una integrazione al preventivo concordato con la stessa.

#### **Art. 18 I Periti**

§ 1. Spetta al Moderatore, su proposta del Vicario giudiziale, disporre l'inserimento dei Periti in apposito elenco del Tribunale. Tale elenco deve essere suddiviso secondo le specifiche competenze.

§ 2. In vista dell'eventuale inserimento nell'elenco, gli aspiranti Periti sono tenuti:

1. a presentare un *curriculum* accademico e professionale completo e aggiornato;
2. a indicare referenze ecclesiastiche a richiesta del Vicario giudiziale;
3. a sottoporsi, ove il Vicario giudiziale lo ritenga necessario, a un tirocinio di preparazione guidato dal medesimo Vicario giudiziale o da un suo incaricato, eventualmente anche con la collaborazione di un Perito della medesima disciplina, già inserito in elenco;
4. a prestare giuramento *de munere fideliter adimplendo*, prima di assumere l'incarico.

§ 3. Chi fosse intervenuto in una causa quale Perito privato non può essere nominato, nel medesimo procedimento, quale Perito d'ufficio. Può essere tuttavia ascoltato - d'ufficio o su richiesta di parte - quale teste tecnico e il suo parere può essere tenuto presente dal Giudice quale elemento *ex adiunctis* per la valutazione di cui al can. 1678 § 3.

§ 4. I compensi per le perizie disposte dal Tribunale saranno liquidati secondo i parametri stabiliti dalla CEI (Determinazioni CEI promulgate in data 29 novembre 2018, prot. n. 800/2018, ed entrate in vigore dal 1° gennaio 2019 e successive determinazioni). Il preside del collegio giudicante stabilirà l'importo tenendo conto della complessità dell'accertamento e della eventuale necessità per il perito di avvalersi del contributo di altri specialisti.

### **III. L'ATTIVITÀ PRELIMINARE AL PROCESSO**

#### **Art. 19 Il servizio di consulenza**

§ 1. Il Tribunale porta a conoscenza dei fedeli separati o divorziati che dubitano della validità del proprio matrimonio o sono convinti della nullità del medesimo, che possono essere accolti per l'indagine pregiudiziale o pastorale nelle strutture parrocchiali e diocesane al fine di conoscere la loro condizione e raccogliere elementi utili per l'eventuale celebrazione del processo giudiziale (artt.1-5 delle Regole procedurali).

§ 2. Il Tribunale presta un servizio di consulenza giuridica preliminare per mezzo dei Patroni stabili, dei Patroni di fiducia iscritti al Codafep o di altri esperti designati dal Moderatore.

#### **Art. 20 La richiesta di iniziare una causa**

§ 1. La richiesta di iniziare una causa matrimoniale, intestata al Vescovo diocesano competente, sia esso processo ordinario, sia esso processo più breve o documentale, deve essere presentata dalla parte interessata al Vicario giudiziale, secondo le determinazioni sottoscritte dai Vescovi al momento della costituzione del Tribunale.

§ 2. Il Vicario giudiziale, ricevuto il libello, verificata la competenza, controlla la completezza della documentazione e sollecita eventuali integrazioni.

§ 3. Il Vicario giudiziale rende partecipi le parti dell'obbligo morale per i fedeli di versare un'oblazione di giustizia mediante una sovvenzione liberale, aggiuntiva rispetto al contributo per l'introduzione della causa, da versare in un "*Fondo tribunali per i meno abbienti*" istituito presso la CEI.

#### **Art. 21 La richiesta di un Patrono stabile**

§ 1. Il Vicario giudiziale assegna ai fedeli che ne fanno richiesta un Patrono stabile che li assista in giudizio, tenendo conto delle ragioni addotte, avvalorate dalla documentazione prodotta, nonché della effettiva disponibilità del servizio.

§ 2. I Patroni stabili sono tenuti ad assicurare il servizio di consulenza nelle modalità concordate con il Vicario giudiziale e ad introdurre tempestivamente le cause, una volta esperita la consulenza, rispettando per quanto possibile l'ordine cronologico.

#### IV. LO SVOLGIMENTO DEL PROCESSO

##### Art. 22 Il libello

§ 1. Oltre a quanto richiesto dalla normativa comune, il libello deve recare in allegato:

1. la copia autentica dell'atto integrale di matrimonio canonico;
2. il certificato di battesimo delle parti, quanto meno di quella che introduce la causa;
3. l'estratto per riassunto di atto di matrimonio e la documentazione della situazione civile relativamente al matrimonio la cui validità viene impugnata;
4. l'eventuale mandato di patrocinio ed eventualmente quello di procura;
5. l'informativa economica sottoscritta dalla parte e dal Patrono che la assiste;
6. il preventivo dell'onorario del Patrono oppure la richiesta di assegnazione del Patrono stabile;
7. l'elenco dei testi con indirizzi completi e indicazione della Parrocchia del domicilio;
8. i capitoli di prova, accuratamente redatti, per le parti e i testi;
9. i certificati di residenza delle parti e, se i titoli di competenza si riferiscono al luogo in cui di fatto si debba raccogliere la maggiore parte delle prove (cfr. can. 1672), i certificati di residenza dei testi;
10. l'indirizzo di posta elettronica delle parti e l'indirizzo di posta elettronica certificata del Patrono, al quale lo stesso dichiara di volere ricevere le comunicazioni consentite dal diritto;
11. l'informativa per il trattamento dei dati personali, sottoscritta dalla parte o dalle parti che introducono la causa;
12. l'attestazione dell'avvenuto versamento del contributo di concorso ai costi della causa.

§ 2. Il libello va presentato di persona dalla parte attrice o dal Patrono che la assiste, munito di regolare mandato, oppure spedito tramite posta raccomandata, oppure anticipato via posta elettronica certificata dal Patrono o dalla parte, seguito però da deposito dell'originale in forma cartacea.

§ 3. La parte che intende avvalersi della esenzione, riduzione o rateizzazione del

contributo obbligatorio, secondo le indicazioni delle condizioni per accedere ai benefici, deve presentare, congiuntamente all'atto della introduzione del libello, istanza motivata al Vicario giudiziale.

§ 4. Della presentazione del libello viene rilasciata ricevuta dalla cancelleria del Tribunale, ai fini di cui al can. 1506.

##### Art. 23 La presentazione di documenti

§ 1. Ogni istanza, richiesta, documento consegnato al Tribunale:

1. deve constare di un originale, o copia autentica, salva eccezione stabilita dal Giudice;
2. se manoscritto, deve essere accompagnato da trascrizione dattilografica, salva eccezione stabilita dal Giudice;
3. se, per ragioni di celerità, viene inviato via fax o per posta elettronica, l'esibizione deve essere seguita, in tempi brevi, dall'integrazione della documentazione secondo quanto stabilito ai precedenti numeri 1 e 2;
4. la documentazione che giunge a mezzo pec non necessita di successiva integrazione in forma cartacea qualora si tratti di scritti del Patrono da lui firmati e depositati con scansione della sottoscrizione.

§ 2. I documenti originali prodotti dalle parti vengono restituiti a fine istanza, a richiesta e con rilascio di ricevuta della parte consegnataria.

##### Art. 24 Esenzione, riduzione e rateizzazione del contributo

Per l'esenzione o la riduzione del contributo sono stabiliti i seguenti criteri:

1. la richiesta di riduzione o esenzione del contributo deve essere accompagnata da una lettera contenente il parere del Parroco o di altro Sacerdote che conosca personalmente la situazione economica della parte;
2. la parte che richiede la riduzione o la esenzione può dimostrare il proprio reddito disponibile - che include la percezione di somme, anche se esenti da imposizione fiscale, e che tiene conto della situazione lavorativa, del patrimonio e dei redditi dei componenti della famiglia, nonché della presenza nel nucleo familiare di figli minori e di persone disabili - utilizzando gli elementi rilevanti per il diritto civile, tra i quali l'ISEE, le dichiarazioni dei redditi degli ultimi tre anni, la attestazione di disoccupazione, la attestazione di presenza nel nucleo familiare di minori o di persone con disabilità, eventuali certificazioni di spese rilevanti;
3. per i redditi disponibili inferiori alla soglia di esenzione stabilita dalla CEI, il Vicario giudiziale, valutata ogni altra circostanza, può disporre la esenzione dal pagamento del contributo;

4. per i redditi disponibili inferiori alla soglia di riduzione stabilita dalla CEI e per i quali non vi è luogo alla esenzione, il Vicario giudiziale, valutata ogni altra circostanza, può disporre la riduzione alla metà del contributo dovuto e anche una congrua rateizzazione dell'importo;
5. a fronte di un reclamo, il Vicario giudiziale deferisce la decisione al Vescovo Moderatore.

#### **Art. 25 Gratuito patrocinio**

- § 1. Se ricorrono le condizioni per la esenzione dal contributo, il Vicario giudiziale può accogliere l'istanza motivata del fedele di avvalersi del patrocinio gratuito che può essere affidato al Patrono stabile o a un Patrono di fiducia inserito nell'elenco.
- § 2. Il Patrono di fiducia che assume un incarico di gratuito patrocinio, oltre al rimborso alle spese vive sostenute per il proprio lavoro, previa presentazione di distinta documentata delle spese medesime, può ricevere una gratificazione dal Tribunale, autorizzata dal Moderatore nel rispetto delle direttive dei Vescovi, che non superi il terzo dei minimi tariffari.

#### **Art. 26 Le notifiche alle parti**

- § 1. Ogni notifica alle parti va fatta con i mezzi previsti dal diritto e che garantiscano la prova dell'avvenuta consegna.
- § 2. I termini eventualmente assegnati in tali notifiche decorrono dal momento del ricevimento della notifica medesima.
- § 3. Alla parte assistita da Patrono, sia stabile sia di fiducia, le notifiche vengono fatte presso il Patrono medesimo. Il Giudice può stabilire che, in casi eccezionali, la notifica sia fatta anche al domicilio proprio della parte.
- § 4. La parte che, avvisata dal servizio postale, non cura il ritiro di una notifica inviata o impedisce alla citazione di raggiungerla, si considera legittimamente citata, ai sensi del can. 1510.
- § 5. Il dispositivo della sentenza è anticipato al Patrono delle parti costituite in giudizio a mezzo pec. La sentenza in forma cartacea viene notificata e consegnata con ritiro diretto presso il Tribunale oppure inviata tramite posta raccomandata. Alle parti non costituite in giudizio la sentenza viene notificata tramite posta raccomandata.
- § 6. Alla parte convenuta assente in giudizio che ha dichiarato espressamente di rifiutare di ricevere qualsiasi informazione relativa alla causa e non si è presentata a deporre, benché regolarmente citata, a norma del can. 1592, vanno notificate solo nuove eventuali domande giudiziali e il dispositivo della sentenza definitiva, fatta salva la possibilità della parte convenuta di richiedere copia integrale della sentenza.

- § 7. Nel caso di irreperibilità della parte, debitamente provata, non si procede ad alcuna notifica di atti.

#### **Art. 27 L'istruttoria**

- § 1. In applicazione e ad integrazione di quanto previsto dalla normativa canonica con riguardo al processo ordinario, si stabilisce quanto segue:
1. il ricorso, a norma del can. 1527 § 2 contro la non ammissione di una prova, va diretto al collegio giudicante;
  2. in atti deve sussistere documentazione di ogni ammissione (o rigetto) di prova di parte o della disposizione di prova d'ufficio nonché della sua notifica agli aventi diritto, in particolare per quanto concerne i testi ai sensi dei cann. 1554-1555;
  3. le persone interrogate non possono introdurre nell'aula di udienza borse, telefoni cellulari o apparecchiature atte alla registrazione;
  4. nel condurre gli interrogatori il Giudice deve osservare con particolare accuratezza quanto previsto dai cann. 1562-1564, sia nell'ammettere domande proposte dalle parti, sia nel porre questioni d'ufficio. In particolare, deve astenersi dal recepire opinioni espresse dai deponenti ed evidenziare accuratamente la fonte della loro conoscenza e/o gli elementi di riscontro delle loro affermazioni;
  5. dal verbale degli interrogatori (o comunque dal fascicolo di causa) deve risultare quali quesiti sono stati ammessi o rigettati, da chi provengono le domande cui viene data risposta, se le risposte medesime sono date spontaneamente ovvero a contestazione del Giudice o a specifica richiesta di parte;
  6. a norma del Codice, il Difensore del vincolo e i Patroni delle parti e, se interviene nel giudizio, anche il Promotore di giustizia, qualora non siano stati presenti in udienza, hanno sempre il diritto di prendere visione degli atti giudiziari, benché non ancora pubblicati e di esaminare i documenti prodotti dalle parti;
  7. se alle udienze istruttorie partecipano il Difensore del vincolo ovvero i Patroni, essi devono rivolgere eventuali domande per l'interrogato tramite il Giudice, meglio se con appunto scritto;
  8. nella redazione di eventuali domande a Periti, occorre attenersi alla materia di stretta competenza del Perito, evitando di formulare quesiti che possono spingerlo a esprimere conclusioni di carattere giuridico e comunque fuori del campo della sua disciplina;
  9. il Giudice che chiede ad altro Tribunale l'esecuzione di una rogatoria deve allegare alla richiesta il libello, la deposizione delle parti già interrogate, quesiti specifici da sottoporsi agli interrogandi, nonché tutta la documentazione che può essere utile per un proficuo adempimento della commissione rogatoriale;

10. nel caso in cui debbano allegarsi in atti testi tradotti da altre lingue, deve risultare chi ha approntato la traduzione e deve essere allegato agli atti anche il testo originale del documento tradotto.

§ 2. Per quanto concerne il processo più breve, oltre alla normativa canonica, si tengano presenti le indicazioni dell'ordinario per quanto possibili.

#### **Art. 28 La pubblicazione degli atti**

§ 1. Il decreto di pubblicazione degli atti, sentito il Giudice istruttore o uditore, è firmato dal preside, che fissa anche il termine assegnato alle parti per proporre eventuali nuove richieste istruttorie.

§ 2. Gli atti devono essere consultabili per le parti presso la cancelleria del Tribunale, in modo che esse possano leggerli integralmente e di persona.

§ 3. Alle parti non può essere consegnata copia degli atti; i Patroni che ne ricevono copia sono tenuti a non rilasciarla ai loro assistiti, garantendone la consultabilità presso la propria sede.

§ 4. Se il preside decide di porre un atto sotto segreto a norma del can. 1598 § 1 deve inserire nel fascicolo di causa un suo provvedimento (pure sotto segreto) da cui risulta quali siano i gravissimi pericoli che lo hanno condotto a quella decisione e in che modo ha ravvisato di poter garantire la integrità del diritto di difesa per tutti i partecipanti al processo.

§ 5. Ai sensi del canone sopra citato, la segretezza di un atto vale per tutti, ad esclusione dei soli Giudici.

§ 6. I Patroni, il Difensore del vincolo e il Promotore di giustizia possono prendere visione degli atti secretati previo giuramento di mantenere il segreto.

#### **Art. 29 La conclusione in causa**

§ 1. La conclusione in causa è firmata dal preside, il quale, tenuto conto della complessità della causa stessa, fissa il termine per la presentazione delle difese.

§ 2. Se le parti in causa non presentano le difese nei termini prescritti, spetta al preside decidere l'archiviazione della causa, trascorso il termine di cui al can. 1520, ovvero l'invio della causa a sentenza, a norma del can. 1606, notificando il fatto alle parti. In caso di inadempienza dei termini da parte dei Patroni, il Notaio di causa proceda con un sollecito scritto al Patrono stesso e nella denegata ipotesi che ancora non ottemperi, ne dia informazione all'assistito avvisandolo che la causa verrà posta in decisione a norma del diritto e informandolo che è sua facoltà designare un eventuale altro Patrono per la difesa tecnica.

§ 3. Lo scambio delle difese, per memoriali, fra gli intervenuti nel dibattito av-

viene a cura della cancelleria del Tribunale.

§ 4. Trascorso il termine per le repliche, il Cancelliere (oppure il Notaio di causa) consegna gli atti di causa ai Giudici e il preside fissa la data di discussione della causa.

#### **Art. 30 La sentenza e le impugnative**

§ 1. Salvo quanto stabilito all'articolo precedente, le parti vengano informate della data della discussione della causa solo su loro richiesta.

§ 2. La sentenza od ogni altro decreto avente valore di sentenza definitiva devono essere motivati in diritto e in fatto in modo strettamente pertinente alla giustificazione del dispositivo, con argomenti e linguaggio veramente consoni a un pronunciamento giurisdizionale. I cofirmatari della motivazione possono chiedere la variazione di quelle espressioni che a loro giudizio non corrispondono a tale criterio e la questione va risolta all'interno del collegio.

§ 3. La parte che si ritiene onerata ha la facoltà di esperire i mezzi di difesa ammessi dal diritto (cann. 1619 – 1640 del C.I.C.), proponendo impugnazione presso il Tribunale Ecclesiastico Regionale Lombardo o presso il Tribunale Apostolico della Rota Romana. L'appello deve essere interposto davanti a questo Tribunale, nei termini perentori di quindici giorni utili dalla notifica della sentenza, nel caso che quest'ultima sia affermativa (can. 1630, § 1 del C.I.C.) e proseguito davanti al Tribunale Ecclesiastico Lombardo di Appello o al Tribunale Apostolico della Rota Romana entro un mese dalla sua interposizione (can. 1633 del C.I.C.). In tal caso gli atti della causa verranno inviati al Tribunale di secondo grado su richiesta di quest'ultimo.

§ 4. Decorsi i predetti termini in assenza di impugnazione, la sentenza affermativa diventerà esecutiva, e sarà pertanto comunicata all'Ordinario per la trascrizione nei registri parrocchiali pertinenti (can. 1679 del C.I.C.). Le parti avranno quindi il diritto di passare a nuove nozze, a meno che non sia stato apposto un divieto espresso in sentenza.

#### **Art. 31 La procedura di appello secondo il can. 1680**

§ 1. In sede di giudizio di secondo grado a norma del can. 1680, il Tribunale appellato richiede alle parti la presentazione di eventuali osservazioni entro un termine prefissato (di norma 30 giorni).

§ 2. L'ammissione di nuove prove è consentita solo dopo che il collegio ha deciso con decreto la trattazione della causa con esame ordinario in secondo grado di giudizio.

§ 3. La parte convenuta, se si costituisce in giudizio solo in sede di appello o per la presentazione dello stesso, versa il contributo stabilito dalle determinazioni CEI al Tribunale di appello (€ 262,50).

**Art. 32 Il contributo delle parti ai costi della causa**

§ 1. Con la notifica del decreto esecutivo si alleggi alle parti una comunicazione che illustri i costi effettivi della stessa e la possibilità che hanno di integrare l'eventuale contributo obbligatorio già conferito, mediante un versamento volontario sul “Fondo tribunali per i meno abbienti” costituito presso la CEI.

§. 2. Il Vicario giudiziale determina il costo di una causa con equità e prudenza tenendo conto anche dei costi di funzionamento e di gestione del Tribunale, dei costi del personale e dei costi aggiuntivi propri della causa (trasferte, acquisizione di particolare materiale documentale, perizie d'ufficio e altro).

**V. ADEMPIMENTI SUCCESSIVI ALLA CONCLUSIONE DEL PROCESSO****Art. 33 Il divieto di passare a nuove nozze**

§ 1. La sentenza definitiva, a norma del can. 1682 § 1, può prevedere il divieto di passare a nuove nozze, per una o entrambe le parti (*inconsulto Ordinario ovvero inconsulto tribunali*).

L'apposizione del divieto non consiste in una sorta di “pena” imposta a una o a entrambe le parti, ma è uno strumento pastorale volto a tutelare la santità del matrimonio, la liceità e, talvolta, la validità di un nuovo vincolo coniugale. Il divieto non può essere rimosso senza che vi sia “giusta e ragionevole causa” (cfr. can. 90, § 1), vale a dire senza la prospettiva reale di un nuovo matrimonio.

§ 2. Avvenuta l'esecutività della sentenza, la richiesta di rimozione del suddetto divieto va presentata all'Ordinario del luogo dove viene istruita la pratica per la celebrazione del matrimonio, a norma dell'Art. 59 del Decreto generale CEI. Laddove previsto, l'Ordinario acquisisca, previamente al provvedimento di rimozione, il parere del Tribunale che emise la sentenza e appose il divieto.

**Art. 34 L'assistenza alle parti per la delibazione della sentenza canonica**

Il Tribunale, che emette il decreto esecutivo *pro nullitate*, su domanda di almeno una delle parti interessate alla delibazione della sentenza ecclesiastica con decisione della

Corte d'Appello competente, richiede al Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica il decreto di esecutività, previsto dall'Art. 8, n. 2 dell'*Accordo di revisione del Concordato lateranense* del 18 febbraio 1984. La parte che ha richiesto il decreto di esecutività deve concorrere ai costi della procedura.

Tale decreto deve essere notificato alle parti.

**TRIBUNALE ECCLESIASTICO INTERDIOCESANO PIEMONTESE  
VIA DELL'ARCIVESCOVADO 12—10121 TORINO TEL. 011.0628500**

Gli Arcivescovi e i Vescovi costituenti il Tribunale Interdiocesano Piemontese (a norma dell'art. 1 del nuovo Regolamento interno), riuniti il 15 dicembre 2020, dovendo provvedere alla scadenza del rinnovo dell'Organico del TEIP;  
VISTI i can. 1420-1423, 1430, 1432, 1437, 1439 del CIC;  
VISTE le Norme emanate dalla Conferenza Episcopale Italiana; visti gli art. 3-13 del nuovo Regolamento interno del Tribunale approvato nella stessa riunione;  
con il presente

**DECRETO**

dispongono le seguenti nomine, valide per un quinquennio, con decorrenza dal 7 gennaio 2021:

**Vicario Giudiziale**

Don Ettore SIGNORILE, del clero di Saluzzo

**Vicari Giudiziali Aggiunti**

Don Paolo PARODI, del clero di Acqui

Don Fabrizio POLONI, del clero di Novara

**Giudici**

Don Giuliano ALBERTINELLI, del clero di Aosta

Prof. Mario Andrea ARMANNI (Diocesi di Novara)

Don Paolo BELLUSSI, del clero di Novara

Prof. Rinaldo BERTOLINO (Arcidiocesi di Torino)

Don Stefano CHEULA, del clero di Torino

Don Guido GARINO, sdb

Don Alessandro GIRAUDO, del clero di Torino

Don Marcelo Cristian HEINZMANN, del clero di Mondovì

Don José Omar LARIOS VALENCIA, del clero di Pinerolo

Don Enzo MARCHETTI, del clero di Ivrea

Fra' Alberto MONTI, del clero di Pinerolo

Don Carlo MONTI, del clero di Novara

Don Sergio MONTOYA MARTIN del CAMPO, del clero di Alba

Don Davide MUSSONE, del clero di Casale Monferrato

Dott. Stefano RIDELLA (Diocesi di Ivrea)

Mons. Mauro RIVELLA, del clero di Torino

Prof.ssa Ilaria ZUANAZZI (Arcidiocesi di Torino)

**Promotori di Giustizia**

Dott.ssa Concetta CAVIGLIA, Titolare (Arcidiocesi di Torino)  
Don Giorgio DEGIORGI, sdb, Sostituto

**Difensori del Vincolo**

Dott.ssa Concetta CAVIGLIA, Titolare (Arcidiocesi di Torino)  
Don Giorgio DEGIORGI, sdb, Sostituto  
Avv. Stefania GATTI, Sostituto (Arcidiocesi di Torino)  
Avv. Alessio Michele SOLDANO, Sostituto (Arcidiocesi di Torino)

**Cancelliere**

Dott.ssa Barbara MARENGO

**Economo**

Sig.ra Veronica IACOBACCI, Segreteria Economato

**Addetti alla Cancelleria**

Sig.ra Simona IACOBACCI, Notaro-Attuario  
Dott.ssa Gabriella PONZA, Notaro-Attuario  
Dott.ssa Daniela SUPERINA, Notaro-Attuario  
Dott. Claudio TESTA, Notaro-Segretario  
Dott.ssa Enrica TORRI, Notaro-Attuario  
Dato in Torino, il 15 dicembre 2020

Il Moderatore  
del Tribunale Ecclesiastico Interdiocesano Piemontese

✠ **Cesare Nosiglia**

*Arcivescovo Metropolita di Torino  
e Amministratore Apostolico di Susa*

Barbara Marengo  
Cancelliere TEIP

**Atti dell'Arcivescovo**

Prot. CAN/D/1512/2020

**UNITÀ PASTORALI****NOMINA DEI MODERATORI**

PREMESSO che si è concluso il mandato triennale affidato ai singoli Moderatori delle Unità Pastorali;

CONSIDERATA la rilevanza del ministero loro affidato all'interno di ogni Unità Pastorale per mediare le istanze della pastorale diocesana con le realtà locali, animandone la missionarietà e favorendo con ogni risorsa a disposizione la corresponsabilità e la sussidiarietà;

INTENDENDO procedere alla nomina dei Moderatori, i quali dovranno provvedere alla fedele attuazione di quanto previsto negli specifici "Orientamenti e Norme" attualmente in vigore;

VALUTATE attentamente tutte le circostanze di persone e di luogo;

**CON IL PRESENTE DECRETO****N O M I N O**

**MODERATORI DELLE UNITÀ PASTORALI  
IN CUI È STRUTTURATO L'INTERO TERRITORIO DELL'ARCIDIOCESI  
– PER IL TRIENNIO 2020 - 30 settembre 2023 –**

**I SEGUENTI PRESBITERI:****DISTRETTO PASTORALE TORINO CITTÀ**

**Unità Pastorale N. 1 - Cattedrale:**

**FRANCO can. Carlo**

nato in Torino il giorno 23 febbraio 1958, ordinato il giorno 7 giugno 1987

**Unità Pastorale N. 2 - S. Massimo:** **STERMIERI don Ezio**  
nato in Moglia (MN) il giorno 25 maggio 1947, ordinato il giorno 13 ottobre 1973

**Unità Pastorale N. 3 - Crocetta:** **MANA don Mario**  
nato in Carmagnola (TO) il giorno 13 dicembre 1955, ordinato il giorno 21 settembre 1980

**Unità Pastorale N. 4 - Sacro Cuore:** **DURANDO don Claudio, S.D.B.**  
nato in Pinerolo (TO) il giorno 20 luglio 1964, ordinato il giorno 11 giugno 1994

**Unità Pastorale N. 5 - S. Paolo:** **BORTOLUSSI don Daniele.**  
nato in Torino il giorno 3 gennaio 1963, ordinato il giorno 10 giugno 1995

**Unità Pastorale N. 6 - Pozzo Strada:** **JALLA don Giorgio**  
nato in Torino il giorno 10 febbraio 1963, ordinato il giorno 1 giugno 1991

**Unità Pastorale N. 7 - Murialdo:** **VOLATERRA don Roberto**  
nato in Torino il giorno 29 agosto 1967, ordinato il giorno 12 giugno 1993

**Unità Pastorale N. 9 - S. Alfonso:** **PACIFICO don Luca**  
nato in Torino il giorno 25 ottobre 1975, ordinato il giorno 9 giugno 2001

**Unità Pastorale N. 10 - Parella:** **BARAVALLE don Sergio**  
nato in Nichelino (TO) il giorno 16 agosto 1952, ordinato il giorno 26 febbraio 1978

**Unità Pastorale N. 11 - Lucento:** **LOVERA don Mario**  
nato in Bene Vagienna (CN) il giorno 11 luglio 1952, ordinato il giorno 24 giugno 1979

**Unità Pastorale N. 12 - Santo Volto:** **GIORDA can. Mauro**  
nato in Torino il giorno 23 aprile 1965, ordinato il giorno 16 giugno 1990

**Unità Pastorale N. 13 - Madonna di Campagna:** **PAIRONA don Franco, C.S.I.**  
nato in Pancalieri (TO) il giorno 16 settembre 1956, ordinato il giorno 17 marzo 1984

**Unità Pastorale N. 14 - Barriera di Milano:** **CHEULA don Stefano**  
nato in Torino il giorno 21 maggio 1975, ordinato il giorno 14 giugno 2003

**Unità Pastorale N. 15 - Rebaudengo-Falchera:** **CAPPIELLO don Luca**  
nato in Rivoli (TO) il giorno 25 luglio 1982, ordinato il giorno 26 settembre 2009

**Unità Pastorale N. 16 - Santa Croce:** **POPULIN don Roberto**  
nato in Torino il giorno 31 gennaio 1973, ordinato il giorno 8 giugno 2002

**Unità Pastorale N. 17 - S. Rita:** **RIVELLA mons. Mauro**  
nato in Moncalieri (TO) il giorno 23 luglio 1963, ordinato il giorno 22 maggio 1988

**Unità Pastorale N. 19 - Mirafiori Nord:** **CORAZZA don Ilario**  
nato in Torino il giorno 14 aprile 1973, ordinato il giorno 6 giugno 1998

**Unità Pastorale N. 20 - Mirafiori Sud:** **FASSIO don Corrado**  
nato in Torino il giorno 29 dicembre 1965, ordinato il giorno 10 giugno 1995

**Unità Pastorale N. 21 - Lingotto:** **COHA don Giuseppe**  
nato in Milano il giorno 11 aprile 1957, ordinato il giorno 20 dicembre 1981

**Unità Pastorale N. 22 - Cavoretto:** **FINI don Paolo**  
nato in Barga (LU) il giorno 11 novembre 1957, ordinato il giorno 10 aprile 1983

**Unità Pastorale N. 23 - Sassi:** **GOTTARDO don Roberto**  
nato in Avigliana (TO) il giorno 31 maggio 1968, ordinato il giorno 9 giugno 2001

#### **DISTRETTO PASTORALE TORINO NORD**

**Unità Pastorale N. 24 - Nole:** **MARINO don Vincenzo**  
nato in Torino il giorno 14 marzo 1974, ordinato il giorno 9 giugno 2001

**Unità Pastorale N. 25 - Ciriè:** **TONIOLO don Alessio**  
nato in Torino il giorno 2 marzo 1962, ordinato il giorno 22 maggio 1988

**Unità Pastorale N. 26 - Caselle Volpiano:** **BERTERO don Claudio**  
nato in Torino il giorno 6 ottobre 1967, ordinato il giorno 17 aprile 1993

**Unità Pastorale N. 28 - Settimo:** **BORTONE don Antonio**  
nato in Aversa (CE) il giorno 3 marzo 1964, ordinato il giorno 22 maggio 1988

**Unità Pastorale N. 29 - San Mauro:** **MARCHISIO don Antonio**  
nato in Saluzzo (CN) il giorno 26 ottobre 1963, ordinato il giorno 12 giugno 1993

**Unità Pastorale N. 29 - Gassino:** **FERRARIS don Martino**  
nato in Torino il giorno 8 giugno 1981, ordinato il giorno 16 giugno 2007

**Unità Pastorale N. 31 - Valli di Lanzo:** **PAVESIO don Claudio**  
nato in Chieri (TO) il giorno 11 settembre 1963, ordinato il giorno 22 maggio 1988

**Unità Pastorale N. 33 - Cafasse:** **BORLA don Ugo**  
nato in Lanzo Torinese (TO) il giorno 8 febbraio 1961, ordinato il giorno 22 maggio 1988

**Unità Pastorale N. 34 - Canavese:** **REGE GIANAS don Ilario**  
nato in Giaveno (TO) il giorno 25 gennaio 1950, ordinato il giorno 16 ottobre 1977

**Unità Pastorale N. 60 - Castelnuovo:** **CENA don Marco, S.D.B.**  
nato in Chivasso (TO) il giorno 20 gennaio 1964, ordinato il giorno 13 giugno 1992

#### DISTRETTO PASTORALE TORINO OVEST

**Unità Pastorale N. 36 - Rivoli:** **ISONNI can. Giovanni**  
nato in Borno (BS) il giorno 13 settembre 1959, ordinato il giorno 9 giugno 1984

**Unità Pastorale N. 37 - Alpignano-Pianezza:** **BAGNA don Giuseppe**  
nato in Torino il giorno 30 novembre 1959, ordinato il giorno 8 settembre 1984

**Unità Pastorale N. 39 - Venaria:** **GRIFFA don Enrico**  
nato in Moncalieri (TO) il giorno 16 giugno 1988, ordinato il giorno 15 giugno 2013

**Unità Pastorale N. 40 - Orbassano-Beinasco:** **MONTICONE don Dario**  
nato in Moncalieri (TO) il giorno 6 giugno 1964, ordinato il giorno 1 giugno 1991

**Unità Pastorale N. 41 - Piossasco:** **ARZAROLI don Massimiliano**  
nato in Giaveno (TO) il giorno 30 maggio 1973, ordinato il giorno 12 dicembre 1998

**Unità Pastorale N. 42 - Giaveno:** **GONELLA don Franco**  
nato in Moncalieri (TO) il giorno 5 maggio 1967, ordinato il giorno 16 giugno 2007

**Unità Pastorale N. 43 - Avigliana:** **GONELLA don Franco**  
nato in Moncalieri (TO) il giorno 5 maggio 1967, ordinato il giorno 16 giugno 2007

**Unità Pastorale N. 44 - Reano:** **GONELLA don Franco**  
nato in Moncalieri (TO) il giorno 5 maggio 1967, ordinato il giorno 16 giugno 2007

**Unità Pastorale N. 45 - Collegno:** **CAMPA don Claudio**  
nato in Torino il giorno 27 gennaio 1961, ordinato il giorno 7 giugno 1987

**Unità Pastorale N. 46 - Grugliasco:** **RESEGOTTI don Paolo**  
nato in Torino il giorno 29 novembre 1962, ordinato il giorno 22 maggio 1988

**Unità Pastorale N. 55 - Nichelino:** **SIVERA don Gian Franco**  
nato in Torino il giorno 15 luglio 1965, ordinato il giorno 13 giugno 1992

**Unità Pastorale N. 56 - Moncalieri:** **COMBA can. Paolo**  
nato in Torino il giorno 9 dicembre 1971, ordinato il giorno 9 giugno 2001

#### DISTRETTO PASTORALE TORINO SUD-EST

**Unità Pastorale N. 47 - Cumiana-Vigone:** **DEBERNARDI don Roberto**  
nato in Torino il giorno 1 novembre 1964, ordinato il giorno 12 giugno 1993

**Unità Pastorale N. 48 - Carignano:** **FASSINO don Mario**  
nato in Torino il giorno 6 aprile 1965, ordinato il giorno 29 maggio 1999

**Unità Pastorale N. 49 - Villafranca:** **MARZO don Gianluigi**  
nato in Cagliano del Capo (LE) il giorno 22 ottobre 1979, ordinato il giorno 21 agosto 2004

**Unità Pastorale N. 50 - Bra:** **GARRONE don Giorgio**  
nato in Torino il giorno 29 agosto 1966, ordinato il giorno 11 giugno 1994

**Unità Pastorale N. 51 - Savigliano:** **PEROLINI can. Paolo**  
nato in Torino il giorno 21 marzo 1967, ordinato il giorno 12 giugno 1993

- Unità Pastorale N. 52 - Racconigi:**                   **SCAVINO don Maurilio**  
nato in Torino il giorno 19 luglio 1974, ordinato il giorno 8 giugno 2002
- Unità Pastorale N. 53 - Carmagnola:**                   **MANELLA don Giovanni**  
nato in Torino il giorno 14 agosto 1981, ordinato il giorno 17 giugno 2006
- Unità Pastorale N. 54 - None:**                   **MARINI don Ruggero**  
nato in Carrè (VI) il giorno 18 maggio 1951, ordinato il giorno 24 giugno 1979
- Unità Pastorale N. 57 - Santena-Trofarello:**                   **ZORZAN don Giuseppe**  
nato in Faedis (UD) il giorno 26 gennaio 1958, ordinato il giorno 1 giugno 1991
- Unità Pastorale N. 58 - Pino:**                   **MITOLO don Domenico**  
nato in Torino il giorno 18 agosto 1957, ordinato il giorno 13 ottobre 1984
- Unità Pastorale N. 59 - Chieri:**                   **BRUGNOLO don Severino**  
nato in Caorle (VE) il giorno 20 luglio 1946, ordinato il giorno 29 giugno 1973

Dato in Torino, il giorno uno del mese di ottobre dell'anno del Signore duemilaventi,  
*con decorrenza immediata.*

✠ **Cesare Nosiglia**  
Arcivescovo Metropolitana di Torino

**can. Alessandro Giraud**  
cancelliere arcivescovile

Prot. CAN/D/1355/2020

**TRASFERIMENTO DELLA PARROCCHIA  
S. PAOLO APOSTOLO SITA IN TORINO  
DALL'UNITÀ PASTORALE N. 12 – SANTO VOLTO  
ALL'UNITÀ PASTORALE N. 39 – VENARIA**

PREMESSO che la parrocchia S. Paolo Apostolo sita in Torino al presente risulta assegnata all'Unità Pastorale N. 12 – Santo Volto;

CONSIDERATO che per motivi di ordine pastorale si ritiene opportuno che la predetta parrocchia sia trasferita all'Unità Pastorale N. 39 – Venaria;

INTENDENDO favorire la progressiva operatività delle singole Unità Pastorali, al fine di una migliore attuazione del Piano Pastorale diocesano;

**CON IL PRESENTE DECRETO**

**TRASFERISCO**

**LA PARROCCHIA S. PAOLO APOSTOLO SITA IN TORINO**

**DALL'UNITÀ PASTORALE N. 12 – SANTO VOLTO  
ALL'UNITÀ PASTORALE N. 39 – VENARIA.**

INCARICO il Cancelliere Arcivescovile di provvedere a inserire il presente decreto tra gli atti ufficiali della Curia Metropolitana e di comunicarlo a chi di dovere.

Dato in Torino, il giorno dieci del mese di settembre dell'anno del Signore duemilaventi, *con decorrenza dal giorno quattro del mese di ottobre 2020.*

✠ **Cesare Nosiglia**  
Arcivescovo Metropolitana di Torino

**can. Alessandro Giraud**  
cancelliere arcivescovile

Prot. CAN/D/1853/2020

**ASSEGNAZIONE DELLE SOMME  
PROVENIENTI DALL'8 PER MILLE DELL'IRPEF  
PER L'ESERCIZIO 2020**

PREMESSO che la Conferenza Episcopale Italiana ha provveduto a trasmettere le somme derivanti dall'8 per mille dell'IRPEF destinate all'Arcidiocesi di Torino per l'esercizio 2020;

TENUTO CONTO della specifica *Determinazione* approvata dalla XLV Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana (Collevalenza, 9-12 novembre 1998), promulgata in data 18 novembre 1998 con decreto del Cardinale Presidente;

VISTA la proposta dell'Economo diocesano;

SENTITO il parere del Consiglio Diocesano per gli affari economici e del Collegio dei Consultori, nonché dell'Incaricato diocesano per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica e, per quanto di competenza, del Direttore della Caritas diocesana;

**CON IL PRESENTE DECRETO**

**DISPONGO**

**L'ASSEGNAZIONE PER L'ESERCIZIO 2020**

**DELLE SOMME RICEVUTE DALLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA  
PROVENIENTI DALL'8 PER MILLE DELL'IRPEF  
EX ART. 47 DELLA LEGGE 222/1985**

**NELLA MISURA TOTALE DI**

**EURO 6.381.079,95 PER ESIGENZE DI CULTO E PASTORALE  
EURO 2.875.576,99 PER INTERVENTI CARITATIVI**

**SECONDO IL PROSPETTO ALLEGATO.**

Dato in Torino, il giorno tre del mese di dicembre dell'anno del Signore duemilaventi.

**✠ Cesare Nosiglia**  
Arcivescovo Metropolita di Torino

**can. Alessandro Giraud**  
cancelliere arcivescovile

ALLEGATO al Prot. CAN/D/1853/2020

**ASSEGNAZIONE DELLE SOMME  
PROVENIENTI DALL'8 PER MILLE DELL'IRPEF  
PER L'ESERCIZIO 2020**

**I. PER ESIGENZE DI CULTO E PASTORALE**

a) Contributo ricevuto dalla C.E.I. nel 2020	3.022.007,47		
<b>Totale parziale</b>		<b>3.022.007,47</b>	
b) Interessi maturati sui depositi bancari e sugli investimenti:			
al 30 settembre 2019	-913,80		
al 31 dicembre 2019	8.082,56		
al 31 marzo 2020	-2.230,75		
al 30 giugno 2020	4.337,07		
<b>Totale parziale</b>		<b>9.275,08</b>	
c) Fondo diocesano di garanzia relativo agli esercizi precedenti	3.349.317,40		
<b>Totale parziale</b>		<b>3.349.317,40</b>	
d) Somme impegnate per iniziative pluriennali negli esercizi precedenti	-----		
<b>Totale parziale</b>		-----	
e) Somme assegnate nell'esercizio 2019 e non erogate al 31 maggio 2020	480,00		
<b>Totale parziale</b>		<b>480,00</b>	
<b>a) TOTALE DELLE SOMME DA ASSEGNARE PER L'ANNO 2020</b>		<b>6.381.079,95</b>	

**A. ESIGENZE DEL CULTO:**

1. Arredi sacri e beni strumentali per la liturgia	-----	
2. Promozione e rinnovamento delle forme della pietà popolare	-----	
3. Formazione operatori liturgici	-----	
4. Manutenzione edilizia di culto esistente	309.000,00	
5. Nuova edilizia di culto	-----	
6. Beni culturali ecclesiastici	-----	
<b>Totale parziale</b>		<b>309.000,00</b>

**B. ESERCIZIO E CURA DELLE ANIME:**

1. Curia diocesana e attività pastorali diocesane e parrocchiali	5.242.079,95	
2. Tribunale ecclesiastico diocesano	-----	
3. Mezzi di comunicazione sociale a finalità pastorale	250.000,00	
4. Formazione teologico pastorale del popolo di Dio	235.000,00	
<b>Totale parziale</b>		<b>5.727.079,95</b>

**C. SCOPI MISSIONARI:**

1. Centro missionario diocesano e animazione missionaria delle comunità diocesane e parrocchiali	-----	
2. Volontari missionari laici	-----	
3. Sacerdoti fidei donum	-----	
4. Iniziative missionarie straordinarie	-----	
<b>Totale parziale</b>		-----

**D. Catechesi ed educazione cristiana:**

1. Oratori e patronati per ragazzi e giovani	230.000,00	
2. Associazioni e aggregazioni ecclesiali per la formazione dei membri	25.000,00	
3. Iniziative di cultura religiosa	90.000,00	
<b>Totale parziale</b>		<b>345.000,00</b>

**b) TOTALE DELLE ASSEGNAZIONI****6.381.079,95**

**II. PER INTERVENTI CARITATIVI**

a) Contributo ricevuto dalla C.E.I. nel 2020	2.875.703,28	
<b>Totale parziale</b>		<b>2.875.703,28</b>
b) Interessi maturati sui depositi bancari e sugli investimenti:		
	- 56,20	
al 30 settembre 2019	-55,02	
al 31 dicembre 2019	9,83	
al 31 marzo 2020	-24,90	
al 30 giugno 2020		
<b>Totale parziale</b>		<b>-126,29</b>
c) Somme impegnate per iniziative pluriennali negli esercizi precedenti	-----	-----
<b>Totale parziale</b>		-----
d) Somme assegnate nell'esercizio 2019 e non erogate al 31 maggio 2020	-----	-----
<b>Totale parziale</b>		-----
<b>a) TOTALE DELLE SOMME DA ASSEGNARE PER L'ANNO 2020</b>		<b>2.875.576,99</b>

**A. DISTRIBUZIONE AIUTI A PERSONE BISOGNOSE:**

1. Da parte dell'Arcidiocesi	150.000,00	
2. Da parte delle parrocchie	-----	
3. Da parte di altri enti ecclesiastici	-----	
<b>Totale parziale</b>		<b>150.000,00</b>

**B. DISTRIBUZIONE AIUTI NON IMMEDIATI A PERSONE BISOGNOSE:**

1. Da parte dell'Arcidiocesi	250.000,00	
<b>Totale parziale</b>		<b>250.000,00</b>

**C. OPERE CARITATIVE DIOCESANE:**

1. In favore di famiglie particolarmente disagiate – direttamente dall'Arcidiocesi	855.576,99
2. In favore di famiglie particolarmente disagiate – attraverso l'Ente Caritas	123.000,00
3. In favore di categorie economicamente fragili (quali precari, disoccupati e giovani in cerca di lavoro) – direttamente dall'Arcidiocesi	15.000,00
4. In favore di categorie economicamente fragili (quali precari, disoccupati e giovani in cerca di lavoro) – attraverso l'Ente Caritas	268.000,00
5. In favore degli anziani – direttamente dall'Arcidiocesi	-----
6. In favore degli anziani – attraverso l'Ente Caritas	-----
7. In favore di persone senza fissa dimora – direttamente dall'Arcidiocesi	350.000,00
8. In favore di persone senza fissa dimora – attraverso l'Ente Caritas	41.000,00
9. In favore di portatori di handicap – direttamente dall'Arcidiocesi	-----
10. In favore di portatori di handicap – attraverso l'Ente Caritas	33.000,00
11. Per la prevenzione della devianza adolescenziale e della prostituzione – direttamente dall'Arcidiocesi	-----
12. Per la prevenzione della devianza adolescenziale e della prostituzione – attraverso l'Ente Caritas	-----
13. In favore di immigrati, rifugiati e richiedenti asilo – direttamente dall'Arcidiocesi	-----
14. In favore di immigrati, rifugiati e richiedenti asilo – attraverso l'Ente Caritas	45.000,00

15. Per il recupero delle vittime della tratta di esseri umani – direttamente dall'Arcidiocesi	-----	
16. Per il recupero delle vittime della tratta di esseri umani – attraverso l'Ente Caritas	-----	
17. In favore di vittime di dipendenze patologiche – direttamente dall'Arcidiocesi	-----	
18. In favore di vittime di dipendenze patologiche – attraverso l'Ente Caritas	-----	
19. In favore di malati di AIDS – direttamente dall'Arcidiocesi	-----	
20. In favore di malati di AIDS – attraverso l'Ente Caritas	-----	
21. In favore di vittime della pratica usuraria – direttamente dall'Arcidiocesi	-----	
22. In favore di vittime della pratica usuraria – attraverso l'Ente Caritas	-----	10.000,00
23. In favore del clero: anziano/malato/in condizioni di straordinaria necessità – direttamente dall'Arcidiocesi	-----	
24. In favore del clero: anziano/malato/in condizioni di straordinaria necessità – attraverso l'Ente Caritas	-----	
25. In favore di minori abbandonati – direttamente dall'Arcidiocesi	-----	
26. In favore di minori abbandonati – attraverso l'Ente Caritas	-----	
27. In favore di opere missionarie caritative- direttamente dall'Arcidiocesi	-----	
28. In favore di opere missionarie caritative – attraverso l'Ente Caritas	-----	
<b>Totale parziale</b>		<b>1.740.576,99</b>

**D. OPERE CARITATIVE PARROCCHIALI:**

1. In favore di famiglie particolarmente disagiate	491.000,00
2. In favore di categorie economicamente fragili (quali precari, disoccupati e giovani in cerca di lavoro)	65.000,00
3. In favore degli anziani	-----
4. In favore di persone senza fissa dimora	33.000,00
5. In favore di portatori di handicap	25.000,00
6. Per la prevenzione della devianza adolescenziale e della prostituzione	46.000,00
7. In favore di immigrati, rifugiati e richiedenti asilo	20.000,00
8. Per il recupero delle vittime della tratta di esseri umani	-----
9. In favore di vittime di dipendenze patologiche	-----
10. In favore di malati di AIDS	-----
11. In favore di vittime della pratica usuraia	-----
12. In favore del clero: anziano/malato/in condizioni di straordinaria necessità	-----
13. In favore di minori abbandonati	-----
14. In favore di opere missionarie caritative	-----
<b>Totale parziale</b>	<b>680.000,00</b>

**E. OPERE CARITATIVE DI ALTRI ENTI ECCLESIASTICI:**

1. Opere caritative di altri enti ecclesiastici	55.000,00
<b>Totale parziale</b>	<b>55.000,00</b>

**b) TOTALE DELLE ASSEGNAZIONI****2.875.576,99**

1. Il parere del Consiglio Diocesano per gli affari economici è stato espresso nella riunione tenutasi in data 17 novembre 2020.
2. Il parere del Collegio dei Consultori è stato espresso nella riunione tenutasi in data 17 novembre 2020.
3. L'incarico diocesano per la promozione del sostegno economico alla Chiesa è stato sentito dall'Arcivescovo in data 2 ottobre 2020.

4. Il direttore della Caritas diocesana è stato sentito dall’Arcivescovo in merito agli interventi caritativi in data 7 ottobre 2020.

**Stabilisco** che le disposizioni del presente provvedimento siano trasmesse alla Segreteria Generale della Conferenza Episcopale Italiana attraverso i prospetti di rendicontazione predisposti secondo le indicazioni date dalla Presidenza della C.E.I.

Dato in Torino, il giorno tre del mese di dicembre dell’anno del Signore duemilaventi.

✠ **Cesare Nosiglia**

Arcivescovo Metropolita di Torino

**can. Alessandro Giraud**

cancelliere arcivescovile

## Documenti

### **PREFAZIONE DELL’ARCIVESCOVO DI TORINO E VESCOVO DI SUSÀ, MONS. CESARE NOSIGLIA, AL VOLUME DI MARIAGRAZIA MAGRINI «MONS. LIVIO MARITANO, MAESTRO PASTORE E PADRE»**

*(Torino, dall’Arcivescovado, 17 ottobre 2020)*

Sono lieto di introdurre con un mio scritto questo libro, frutto della profonda e vasta esperienza di Mariagrazia Magrini, vissuta a servizio del vescovo di Acqui Terme mons. Livio Maritano, che ho conosciuto bene come vescovo della mia diocesi di origine dal 1979. Giacché io ho vissuto a Roma dal 1968, non ho avuto modo di frequentare sovente mons. Maritano, ma ho mantenuto con lui un rapporto sempre filiale e fraterno, ricco di momenti forti di incontro e di amicizia, che mi hanno arricchito dei suoi consigli e della sua paterna benevolenza verso di me.

Come ho avuto modo di ricordare nell’omelia che ho tenuto nella Messa di suffragio in duomo a Torino, la sua vita di Pastore e Padre si è espressa sempre nei rapporti personali, che poneva al centro del suo servizio ministeriale e attraverso cui stabiliva con ogni persona – sacerdote o laico, credente o non, vicino o lontano – una relazione sincera e attenta alle necessità e alle eventuali richieste di ciascuno. Amava dunque questa via, che esprimeva la sua umanità, oltre che spiritualità, e che metteva ogni persona che lo incontrava a suo agio, quasi fosse in quel momento la cosa più importante che lo interessava. Non era il ruolo dunque, pure mantenuto con fedeltà e rigore, ma il contatto e l’incontro personale che lo rendevano “uno di casa”, di cui ci si poteva fidare e a cui si potevano affidare le proprie più interiori aspettative ed esigenze. Un vero padre spirituale, che non escludeva mai nessuno dalla sua amicizia e accoglienza.

Il suo ricordo è ancora vivo in diocesi di Torino e di Acqui, perché la sua persona e il suo ministero sono stati sempre accolti e seguiti con impegno da parte sia dei sacerdoti che fedeli. Il suo ministero episcopale, ricco dell’esperienza maturata nella diocesi di Torino, ha saputo cogliere e valorizzare le potenzialità e insieme le novità che il dopo Concilio indicava alle nostre diocesi e ai loro pastori e laici. Il suo tratto paterno verso tutti e le sue capacità di ascolto e di orientamento, che hanno segnato passo dopo passo il cammino spirituale e pastorale della diocesi di Acqui Terme sotto la sua guida, hanno inciso fortemente nell’animo e nella prassi dell’azione pastorale dei suoi sacerdoti e dei laici dell’Azione Cattolica e

delle altre realtà associative di cui era ricca la vita diocesana.

Fra i momenti certamente più significativi e ricchi di grazia del Signore, ma anche di soddisfazione e gratitudine per il traguardo raggiunto con impegno costante e tanta preghiera, sono state le due beatificazioni della martire Teresa Bracco e di Chiara Luce Badano. Mons. Maritano è stato la persona che più ha creduto e operato per raggiungere questo bellissimo risultato. Esso ha segnato tutto il suo episcopato e resta per la diocesi di Acqui uno dei tesori preziosi della sua storia, indimenticabili e tuttora vivi e fonte di speranza per tutta la Chiesa, ma soprattutto per i giovani che, quando conoscono queste due ragazze loro coetanee, se ne innamorano immediatamente e ne seguono con entusiasmo l'esempio e il messaggio di una vita donata al Signore.

Questo libro, frutto dei ricordi ancora molto vivi nel cuore e nella memoria di Mariagrazia Magrini, è particolarmente ricco di espressioni pronunciate da Mons. Maritano, per cui di pagina in pagina si rivelano la sua personalità, la preparazione e il profondo insegnamento, espresso in semplicità, che colpivano al cuore le persone che lo ascoltavano o ne leggevano le omelie e i numerosi interventi in campo sia spirituale, sia ecclesiale, sia civile e sociale. Le realtà e difficoltà del mondo del lavoro, come la denuncia di ingiustizie perpetrate verso i poveri e gli ultimi della società o la difesa dei più deboli erano alcune sue prerogative, che viveva con impegno, pagando anche il prezzo del rifiuto da parte di chi pensava al vescovo come a una persona avulsa da questi problemi esistenziali che gravano su molte famiglie. Del resto, aveva come maestro e guida l'arcivescovo di Torino Michele Pellegrino, che a quei tempi ha segnato la sua vita e il suo ministero, come ben mette in risalto questa pubblicazione.

Credo che il libro che abbiamo tra le mani possa dunque fare del bene a chiunque ha conosciuto e frequentato mons. Maritano, ma anche a quanti attraverso di esso possono incontrare un uomo, un pastore e un vescovo schivo dalla pubblicità, ma ricco di umanità – che rappresenta poi il tratto più bello di unione a Gesù di mons. Maritano. Egli ha imitato e incarnato il suo Signore e Maestro di vita nel proprio tratto accogliente verso tutti, nessuno escluso, pronto all'ascolto e alla comprensione dei problemi esistenziali della gente che lo avvicinava e poteva trovare in lui un vero Pastore e amico, sempre pronto a sostenere chi era più fragile e bisognoso di riacquistare fiducia in se stesso e nel Signore.

Auspico che questo libro sia conosciuto e fatto oggetto di meditazione da parte di tanti sacerdoti e fedeli che potranno trovare nelle sue pagine una presentazione vera e realistica della vita e del ministero di mons. Maritano, ricca di spunti molto appropriati per il nostro tempo, che abbisogna di queste figure di Pastori. Papa Fran-

cesco li chiama “santi della porta accanto” che vivevano tra noi, ma dei quali non abbiamo magari apprezzato tutto il valore. Solo quando sono tornati al Padre, si è rivelata la loro profonda fedeltà al Vangelo, vissuta nella quotidianità più normale possibile, che ci aiuta a seguirne l'esempio, perché appunto alla portata di tutti quelli che ne imitano la fede semplice ma carica di amore per il Signore e per ogni loro prossimo.

Torino, 17 ottobre 2020

Festa di sant'Ignazio di Antiochia, vescovo e martire

✠ **Cesare Nosiglia**

Arcivescovo di Torino e Vescovo di Susa

**LETTERA DI NATALE DELL'ARCIVESCOVO  
MONS. CESARE NOSIGLIA  
ALLE FAMIGLIE E ALLE COMUNITÀ DELLE DIOCESI DI TORINO E DI SUSÀ**  
(Torino, dall'Arcivescovado, Avvento 2020)

**VENNE TRA QUELLI DELLA SUA CASA  
LA FESTA DELL'INCONTRO CON DIO E TRA GLI UOMINI**

Cari amici,

la “visita” annuale che, in occasione del S. Natale, rivolgo alla vostra famiglia, è accompagnata da un augurio, che è certamente il più bello da accogliere e realizzare: quello della comunione che Gesù porta, con la sua nascita, nelle famiglie e nella grande comunità dei popoli della terra. “Comunione” non è una parola facile da comprendere, oggi, perché si confonde spesso con unanimità e sembra preludere al tentativo di imporre una sola idea, un solo ed unico pensiero da seguire, un appiattimento su posizioni di pochi eletti, che dominano sugli altri. In realtà, “comunione” è una delle espressioni più belle e profonde della Bibbia, che dà origine poi ad una comunità, dove le relazioni sono sincere e autentiche, ricche di uno stile di vita fraterno e amicale tra tutti coloro che ne fanno parte.

Gesù è venuto per unire l'umanità dispersa dal peccato e perché di tante pecore (altra bella immagine usata dal Signore per descrivere la sua Chiesa) si faccia un solo gregge sotto la guida di un solo pastore. La sua nascita segna l'inizio di questa novità assoluta in un mondo dominato dalla divisione, dalle contrapposizioni e dagli egoismi, che accentuano le differenze come muri di separazione tra le persone, le famiglie, i popoli, le religioni e le culture. Gli angeli cantano sulla grotta di Betlemme: «*Pace in terra agli uomini che Dio ama*». Essi sono quelli di buona volontà che ovunque accolgono e operano affinché la pace, che nasce dalla comunione con Dio, si espanda su tutta la terra.

Natale è la festa dell'incontro tra diversi, della riconoscenza e dell'accoglienza gli uni verso gli altri, della condivisione della stessa strada verso l'unico Dio e Signore che quel divin Bambino di Betlemme ha rivelato e portato sulla terra.

**1. Strade diverse, stessa meta**

Il tempo di Natale ripropone, nella festa dell'Epifania, un episodio misterioso, ma reale e ricco del messaggio della comunione tra i popoli e le religioni, che apre orizzonti nuovi per la nostra vita di cristiani e uomini di buona volontà. Racconta il Vangelo di Matteo che «*alcuni Magi vennero da oriente a Gerusalemme e dicevano: “Dov'è*

*colui che è nato, il re dei Giudei? Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti ad adorarlo”*. All'udire questo, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme. Riuniti tutti i capi dei sacerdoti e gli scribi del popolo, si informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Cristo. Gli risposero: “*A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta Michea...*”. Allora Erode, chiamati segretamente i Magi, si fece dire da loro con esattezza il tempo in cui era apparsa la stella e li inviò a Betlemme dicendo: “*Andate e informatevi accuratamente sul bambino e, quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch'io venga ad adorarlo*”. Udito il re, essi partirono. Ed ecco, la stella, che avevano visto spuntare, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. Al vedere la stella, provarono una gioia grandissima. Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra. Avvertiti in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese» (Mt 2, 1-5.7-12).

L'episodio dei Magi ha sempre attirato la curiosità e la fantasia di tanti artisti, studiosi, poeti, scrittori e anche della gente comune per la vivacità del suo racconto, ricco di sorprese e di un segreto e profondo fascino spirituale e culturale. I Magi erano pagani e non appartenevano al popolo di Israele. Provenienti da paesi diversi e lontani, erano però accomunati dallo stesso desiderio di trovare il Messia, il Salvatore, colui che avrebbe portato la riconciliazione e l'unità tra tutte le genti. Ognuno di loro, senza conoscere l'altro, ha visto la stessa stella e si è messo in cammino, privo di una meta precisa, ma fidandosi solo del tracciato che la stella indicava nei suoi spostamenti.

Questo pellegrinaggio realizza già la comunione tra loro, perché, pur nella diversità delle strade percorse, sono spinti dallo stesso desiderio di raggiungere una meta comune e si ritrovano convergenti sulla strada maestra verso Betlemme, indicata dalla stella, dopo la sosta a Gerusalemme. La meta raggiunta li vede riuniti insieme per compiere gli stessi gesti di adorazione e di stupore di fronte a quel Bambino, riconosciuto come Re dei re, Signore dei Signori, Dio e uomo. I doni che offrono, infatti, richiamano la loro fede e rivelano chi è veramente il figlio di Maria di Nazareth: l'oro riconosce la sua regalità, l'incenso la sua divinità, la mirra la sua umanità votata alla morte.

Matteo, con questo episodio, vuole trasmettere un chiaro messaggio alle sue comunità ebraico-cristiane, per le quali scrive il Vangelo: *il Dio dei padri ha mandato il suo Messia nel mondo ed egli è il Principe della Pace e fonte di comunione tra tutti i popoli della terra, come avevano preannunciato i profeti*. Le diversità tra le nazioni, le culture, le religioni ed ogni altra differenza, di cui sono portatori gli uomini, restano tutte intatte e feconde di beni spirituali, culturali e materiali; ma nessuno, d'ora in-

nanzi, potrà pretendere una primogenitura, una superiorità verso gli altri. Tutti sono uno di fronte al loro Re e Signore, che li chiama a sé, e del quale riconoscono la potestà che Dio gli ha dato. Per questo la Chiesa ha legato l'episodio dei Magi alla festa dell'Epifania, cioè della manifestazione di Gesù Cristo, Messia, vero Dio e vero uomo, unico Salvatore di tutti gli uomini. E per questo canta nella liturgia: *«Ti adoreranno, Signore, tutti i popoli della terra»*.

Possiamo anche ricordare che i nostri fratelli e sorelle delle Chiese dell'Oriente celebrano l'Epifania come il vero Natale del Signore, la cui luce illumina ogni uomo che viene in questo mondo.

## 2. È venuto per riunire quanti sono divisi e dispersi

Natale è dunque la festa della riconoscenza. Dio incontra l'uomo, facendosi uno di noi, e ci dona la dignità di figli. Noi incontriamo in Gesù il Figlio di Dio e riconosciamo in lui il nostro fratello, amico e Salvatore.

Natale è anche la festa dell'incontro tra gente diversa. Gesù è venuto per radunare le genti disperse e divise e formare un solo popolo, una sola comunità. L'Apostolo Paolo esprimeva così questa verità: *«Non c'è Giudeo né Greco; non c'è schiavo né libero; non c'è maschio e femmina, perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù»* (Gal 3,28). Le antiche e radicate divisioni tra popoli, classi sociali e persino le differenze naturali sono superate da quella comunione di vita che Cristo ha portato sulla terra. L'incontro e le relazioni amicali tra persone trovano nella famiglia la prima comunità, dove si impara a riconoscersi fratelli e a vivere esperienze ricche di umanità e di condivisione. Purtroppo, quello di cui oggi si soffre di più, anche in casa, è proprio la carenza di relazioni sincere e profonde dal punto di vista umano e spirituale. Viviamo in un mondo di diffusa e capillare informazione, che si avvale di nuovi linguaggi affascinanti ed aperti a sempre nuovi stimoli ed interessi. È un dato, questo, molto positivo, ma che rischia paradossalmente di isolare ancora di più la persona dentro un mondo virtuale e soggettivo da cui diventa difficile uscire per dialogare e rapportarsi all'altro e agli altri. Si impoveriscono così i rapporti interpersonali e la comunicazione verbale ed esperienziale tra coloro che pure vivono accanto l'uno all'altro. Ne soffrono le famiglie, i gruppi e le comunità.

La solitudine è la più diffusa malattia dello spirito, che incide profondamente nella vita delle persone. Penso a tanti anziani e malati, che, pur avendo figli e nipoti, vicini di casa e parenti, trascorrono molti giorni senza vedere nessuno dei propri cari, ma solo la badante, e non ascoltano alcuno, se non la televisione. Molti altri sono accolti nelle numerose case di riposo, dove solo occasionalmente ricevono visite di parenti e amici. Tante volte chiedo loro: *«Ma i vostri figli e nipoti?»*; e la risposta è

sempre la stessa: *«Hanno la loro famiglia, la loro vita carica di impegni»*. Li giustificano per amore, ma con gli occhi tristi e, ne sono certo, il cuore gonfio di sofferenza. Lo stesso capita a tanti ragazzi e giovani, che sembrano circondati da amici, attività sportive e divertimenti, beni materiali e grandi affetti in famiglia, ma nessuno si occupa delle loro crisi interiori, del vuoto dell'anima che, a poco a poco, li consuma e li rende estranei ai genitori e a tutti.

E che dire della relazione tra coniugi soffocata dal fare e dai servizi necessari per la vita di famiglia, dalle crescenti preoccupazioni economiche, dalle fatiche derivanti da situazioni di divisioni o di sofferenze fisiche e morali! Non si trova più il tempo per parlare insieme, perché la televisione e ancor più i social media irrompono con il loro assordante rumore persino durante i pasti e le attività domestiche di chi lavora impegnano sempre fino a tardi, anche la sera.

Tutti si lamentano di questa situazione di stress, ma pochi riescono a fare scelte controcorrente e a decidere di impostare la vita di casa con tempi e modalità diverse, dando spazio maggiore al dialogo e all'incontro, anche spirituale, unica via che porterebbe pace e serenità ad un cuore affannato e sovraccarico di preoccupazioni.

## 3. L'amore di Dio genera comunione

Solo ciò che nasce dall'amore guarisce la solitudine e solo chi mette al centro della propria vita il valore delle persone, prima delle cose e dei servizi, riesce a gustare la gioia dell'incontro. L'amore lenisce le ferite dell'anima, quando è continuo, e mostra che la persona e le sue esigenze contano più di tutto: dei soldi, del doppio lavoro, della casa bella e ricca di cose, delle feste. Solo l'amore penetra dentro ed è il balsamo che guarisce. E l'amore esige tempo, tanto tempo per stare vicino, per parlarsi ed ascoltarsi, per condividere, per guardare negli occhi e sentire il cuore di una persona. Ma non è solo l'amore umano, pure forte e importante, il fondamento di relazioni sincere e feconde di bene; occorre l'amore di Dio, che cementa la comunione di vita nelle case con la sua divina presenza.

Riferire le relazioni familiari al Signore ci fa comprendere quanto importante sia trovare il tempo, nella propria casa, per la preghiera, via privilegiata che permette di scoprire ed accogliere ogni giorno la volontà di Dio. Natale può essere il momento propizio per iniziare. Attorno al presepe ci si può trovare insieme genitori, figli, anziani, per ascoltare i racconti della nascita e dell'infanzia di Gesù, gustarne la semplicità e la ricchezza di fede e di annuncio.

La casa dei cristiani è sempre stata considerata come una "piccola Chiesa" dove è, non solo possibile, ma doveroso pregare e dove i genitori e gli anziani esercitano, con la loro guida e testimonianza, il compito di essere sacerdoti e profeti. I tempi e

i modi sono diversi e ciascuno deve trovare i propri, ma quello che importa è aprire uno spazio di preghiera nel vortice delle mille “cose da fare”. Tertulliano, autore dei primi secoli della fede cristiana, scrive alla moglie una lettera molto attuale (cfr. Tertulliano, *Ad Uxorem*, II, 8,7-8):

*«Come sono belli due sposi che si amano a vicenda.  
Condividono la stessa speranza.  
Lo stesso ideale, lo stesso modo di vivere,  
lo stesso atteggiamento di servizio.  
Ambedue fratelli e servi dello stesso Signore.  
Senza divisione nella carne e nello spirito.  
Insieme pregano,  
insieme si inginocchiano,  
insieme fanno digiuno.  
Si istruiscono l'un l'altro,  
l'un l'altro si esortano,  
E si sostengono a vicenda.  
Insieme stanno nella santa assemblea,  
insieme alla mensa del Signore,  
insieme nella prova, nella persecuzione e nella gioia.  
Nulla nascondono l'un l'altro,  
non evitano l'un l'altro,  
l'un l'altro non sono di peso.  
Volentieri fanno visita agli ammalati,  
volentieri assistono i bisognosi,  
senza malavoglia fanno l'elemosina,  
senza fretta partecipano al sacrificio.  
Senza sosta assolvono ogni giorno i loro impegni.  
Ignorano i segni di croce furtivi,  
rendono grazie senza reticenze,  
benedicono senza vergogna nella voce.  
Recitano salmi e inni a voci alternate.  
Insieme gareggiano nel cantare le lodi al nostro Dio.  
Vedendo e sentendo questo,  
Cristo gioisce e manda la sua pace.  
Là dove sono i due sposi, ivi c'è Cristo»*

La più arricchente preghiera per una coppia nella propria casa è senza dubbio l'ascolto della Parola di Dio. La Bibbia ed il Vangelo, in particolare, sono gli strumenti

più efficaci e alla portata di tutti. Le famiglie, i cui figli frequentano il catechismo, possono usufruirne accompagnando il cammino di fede dei figli. Ogni famiglia può procurarsi un messalino festivo e scegliere, durante la settimana, di leggere in casa il brano del Vangelo o di qualche lettura della Messa della domenica successiva. Non mancano validi sussidi per accostare la Parola di Dio in casa. Anche la televisione nazionale e locale e i social media offrono uno spazio per ascoltare la Parola di Dio, in genere il Vangelo domenicale.

Ciò che manca, forse, è la buona volontà di iniziare un'esperienza che porta in famiglia una luce e un calore nuovi, ma che esige qualche rinuncia per mettere la preghiera al primo posto nell'organizzazione del proprio tempo. Papa Paolo VI, in un memorabile discorso a Nazareth, parlò della famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe come modello per ogni famiglia e disse tra l'altro: *«La famiglia di Nazareth ci insegna anzitutto il silenzio. Se rinascesse in ogni casa la stima del silenzio, atmosfera mirabile e indispensabile dello spirito; mentre siamo storditi da tanti frastuoni e rumori e voci clamorose nella esagitata e tumultuosa vita di ogni giorno. O silenzio di Nazareth, insegnaci ad essere fermi nei buoni pensieri, intenti alla vita interiore, pronti a sentire le segrete ispirazioni di Dio e le esortazioni dei veri maestri. Insegnaci quanto sia importante la riflessione, la meditazione, l'interiorità della vita, la preghiera che Dio solo vede nel segreto»* (Discorso tenuto a Nazaret, 5 gennaio 1964).

#### 4. Figli dello stesso Padre

I Magi, con il loro viaggio a Betlemme, rivelano che Gesù ha reso il mondo come una grande casa comune. Egli non è nato solo per la sua famiglia naturale e la comunità del suo popolo, ma per tutta l'umanità. Un'umanità divisa da tante barriere culturali, etniche, religiose, sociali, che egli ha unito, perché di tutti si è fatto fratello, amico e salvatore.

Le diversità restano e sono una risorsa. Sarebbe ingenuo e presuntuoso immaginare un'umanità priva di quella multiforme ricchezza di valori che la storia e le tradizioni di un popolo e di una civiltà hanno via via accumulato nei forzieri della memoria, della religione, della cultura. Occorre non solo accettare e tollerare tali diversità, ma conoscerle, valorizzarle e promuoverle per renderle una risorsa positiva per tutti.

La Chiesa, fin dal suo inizio, ha visto in questo episodio dei Magi l'orizzonte nuovo ed universale della venuta di Gesù e ne ha tratto l'invito a portare nel mondo intero il suo Vangelo di unità, di riconciliazione e di pace. Giovanni Paolo II, ad Assisi nel 1986 riunì numerosi rappresentanti delle diverse religioni, mostrando di non temere di incontrarsi per pregare lo stesso Dio, per promuovere dialogo, amicizia e

fraternità, per vivere un'esperienza di comunione ed impegnarsi nella costruzione di un mondo di pace e di giustizia.

Abbiamo tutti la stessa luce, che ci guida alla verità, disse loro, e su questa via è possibile camminare uniti verso la stessa meta, che è l'incontro con Dio, per portare agli uomini il suo messaggio, che rifiuta ogni violenza, terrorismo e guerra ed invita all'amore e all'unità. Il Papa realizzò così quanto insegna Gesù nel vangelo di Marco. Un giorno, mentre stava parlando ad una grande folla, alcuni discepoli gli dissero: «Ecco, tua madre, i tuoi fratelli e le tue sorelle stanno fuori e ti cercano». Ma egli rispose loro: «Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?». Girando lo sguardo su quelli che erano seduti attorno a lui, disse: «Ecco mia madre e i miei fratelli! Perché chi fa la volontà di Dio, costui per me è fratello, sorella e madre» (Mc 3,31-35). Con tale affermazione Gesù non rifiuta o sminuisce i vincoli familiari, ma li apre ad una comunione più ampia, che abbraccia chiunque fa la volontà di Dio e segue la via che conduce a lui, ascolta la sua Parola e si sforza di metterla in pratica.

Lo stesso atteggiamento è adoperato da Gesù nei confronti di persone che professano altre religioni, come il centurione romano che chiede la guarigione del suo servo (Mt 8,5-13) o la donna cananea che domanda la guarigione della figlia (Mt 15,21-28). Gesù riconosce: «*In Israele non ho trovato nessuno con una fede così grande!*» (Mt 8,10). Questo non significa che tutte le religioni siano uguali e seguire l'una o l'altra sia la stessa cosa, perché si vanificherebbe l'annuncio della salvezza cristiana, che riconosce in quel Bambino di Betlemme, adorato dai Magi quale Dio e Signore, l'unico Salvatore. Ogni religione, tuttavia, è una via che indica il cammino da seguire verso Dio e questa strada di ricerca della verità accomuna tutti gli uomini, religiosi e non religiosi. La stella dei Magi è, in fondo, Gesù stesso, che guida gli uomini a sé già nella propria coscienza aperta alla verità e al bene, come ci ricorda il prologo del Vangelo di Giovanni: «*Il Verbo incarnato è la luce che illumina ogni uomo che viene in questo mondo... Chi crede in lui ha la vita di Dio, la vita eterna*» (cfr. Gv 1,9.12).

Il Papa Francesco, nella sua ultima lettera enciclica *Fratelli tutti*, afferma: «*Le diverse religioni, a partire dal riconoscimento del valore di ogni persona umana come creatura chiamata ad essere figlio o figlia di Dio, offrono un prezioso apporto per la costruzione della fraternità e per la difesa della giustizia nella società... Come credenti pensiamo che, senza un'apertura al Padre di tutti, non ci possano essere ragioni solide e stabili per l'appello alla fraternità. Siamo convinti che soltanto con questa coscienza di figli che non sono orfani si può vivere in pace fra noi. Perché la ragione, da sola, è in grado di cogliere l'uguaglianza tra gli uomini e di stabilire una convivenza civica tra loro, ma non riesce a fondare la fraternità*» (271-272).

## 5. Dov'è il Messia che è nato?

Anche oggi a tanti cristiani capita quello che è avvenuto ai tempi dei Magi, quando, giunti a Gerusalemme, essi andarono a chiedere informazioni sulla nascita del Messia ad Erode. Gli scribi e i sacerdoti, che conoscevano bene le Sacre Scritture, li indirizzarono a Betlemme, ma non si mossero per accompagnarli, giudicando non degne di considerazioni le loro attese e speranze di trovare il Messia. Chi sapeva e credeva, non si mise in cammino e restò estraneo alla ricerca. I Magi, che non conoscevano le Sacre Scritture, invece, ripartirono e raggiunsero la meta.

Ormai da qualche tempo, tante persone, che professano una religione diversa dalla nostra, abitano e lavorano nel nostro Paese. Per molti di loro il Natale suscita curiosità, ma anche domande, che richiedono risposte vere ed un aiuto per conoscere, apprezzare e, forse, se Dio vuole, accogliere la luce che può condurli al Signore Gesù. Ma chiediamoci sinceramente: quale aiuto spirituale possono trarre dal comportamento dei cristiani, delle nostre famiglie e comunità, per camminare insieme verso la scoperta e l'incontro con Gesù? A volte si ha persino timore di nominare il nome di Gesù, nel Natale, con la scusa di rispettare tutte le religioni presenti a scuola o nella comunità civile. Ci si inventa, allora, la "festa della vita" o "della luce" o "della pace" e si racconta la nascita di Gesù come una delle tante storie, di cui è ricca la letteratura infantile.

Che cosa diventa, così, la festa del Natale? Un'occasione di festa civile, ricca di divertimento e di evasione dal quotidiano, di regali e di luci, ma povera di fede e di amore, perché priva dell'incontro con Colui che è il festeggiato, il Figlio di Dio. Senza il riferimento a Cristo Signore, anche i simboli (come l'albero e le luci) e i gesti più belli di affetto e di fraternità possono tramutarsi in riti virtuali, che pagano il loro prezzo al consumismo dominante per la gioia futile di un momento.

Siamo giustamente preoccupati di salvaguardare i simboli, la tradizione, i luoghi di culto, le feste della nostra religione e forse lo siamo troppo poco per accompagnare le persone, che hanno un'altra religione o che non credono più, nella ricerca della strada che conduce a Cristo. Accompagnare significa, anzitutto, testimoniare con coerenza e verità la fede nel Signore, che nasce per noi, riconoscendolo come Figlio di Dio e Salvatore. Accompagnare significa anche fare la strada con pazienza e amicizia, per scoprire quanti valori umani e spirituali ci uniscono e quante esperienze possiamo fare insieme per aprire il cuore all'unico Dio, Creatore e Padre.

## 6. La testimonianza apre la strada verso il Signore

La domanda dei Magi risuona anche oggi tra noi e sfida la testimonianza di ogni cristiano e di ogni famiglia, che decidono di vivere il Natale non solo per sé, ma come

annuncio e proposta per tutti. La risposta dipende solo dalla fede, perché Gesù rinasce veramente, anche oggi, per ogni uomo che lo cerca. La sua stella brilla per chi si mette in via per trovarlo, non nella ricchezza o nella potenza umana dell'averlo o dell'evasione gaudente della festa, ma nella semplicità dei gesti di amore quotidiani, negli incontri sinceri con chi ci vive accanto o ci provoca con le sue povertà morali o materiali.

Una via concreta, oggi, è particolarmente necessaria: dare una famiglia a chi ne è privo. Questa è sempre stata una delle scelte che i genitori cristiani hanno seguito per aprire il loro amore al di là dei confini della propria casa. Penso alle adozioni a distanza che tante famiglie della nostra terra, con generosità, attivano ogni anno verso i Paesi e le missioni del Terzo e Quarto Mondo. Si tratta di una scelta significativa e carica di conseguenze positive. Molto più impegnativa, ma ancora più ricca di amore e di vita, è la scelta dell'affido e dell'adozione, per lo più internazionale. La fatica, che tante famiglie debbono fare per dare corso a questa scelta, potrebbe essere agevolata, se la legislazione in materia fosse meno burocratica e farraginoso.

Vorrei anche richiamare alla vostra attenzione altri possibili cammini di vita. Uno riguarda i diversamente abili, le famiglie dei quali vanno aiutate a superare momenti di sfiducia e di chiusura, trovando nella parrocchia e nelle altre famiglie un sostegno effettivo e forte, che infonda loro speranza ed offra gesti concreti di condivisione e di amore. Un altro riguarda i bambini e i ragazzi immigrati e zingari. Ricordo quanto ho scritto nella lettera pastorale che ho rivolto alla Diocesi su questo tema nel 2012: aprite, voi famiglie e parrocchie, la vostra casa e comunità ai fanciulli e ragazzi immigrati e zingari per fare i compiti, imparare meglio la lingua e la cultura del nostro Paese, giocare ed incontrarsi con i loro coetanei nell'oratorio e nelle varie attività di sport e di gioco... Non abbiate paura di mescolare i vostri figli con i figli degli altri, perché non è allontanandosi che ci si difende, ma imparando a conoscersi e a chiamarsi per nome, superando così le diffidenze reciproche.

Il Papa Francesco, a proposito dei disabili, afferma: *«Voglio ricordare quegli "esiliati occulti" che vengono trattati come corpi estranei della società. Tante persone con disabilità sentono di esistere senza appartenere e senza partecipare. Ci sono ancora molte cose che impediscono loro una cittadinanza piena. L'obiettivo è non solo assisterli, ma la loro partecipazione attiva alla comunità civile ed ecclesiale. È un cammino esigente e anche faticoso, che contribuirà sempre più a formare coscienze capaci di riconoscere ognuno come persona unica e irripetibile. Ugualmente penso alle persone anziane che, anche a motivo della disabilità, sono sentite a volte come un peso. Tuttavia, tutti possono dare un singolare apporto al bene comune attraverso la propria originale biografia. Mi permetto di insistere: bisogna avere il coraggio di*

*dare voce a quanti sono discriminati per la condizione di disabilità, perché purtroppo in alcune Nazioni, ancora oggi, si stenta a riconoscerli come persone di pari dignità» (Fratelli tutti, 98).*

Infine, non possiamo dimenticare che uno dei più importanti impegni delle famiglie è quello di accogliere la vita di ogni bambino concepito nel grembo materno, riconoscendo in lui un figlio di Dio, che va custodito con l'amore con cui Maria ha accolto Gesù. La famiglia cristiana è chiamata a farsi prossima a quelle donne, che si trovano in grave difficoltà nell'accettare la maternità, aiutandole a prendere la giusta decisione per la vita e ad affrontare con speranza il loro futuro e quello dei loro figli.

Carissimi,

alzate lo sguardo al cielo: una splendida luce è apparsa oggi sulla terra. Essa è accesa anche per ciascuno di noi. I Magi, al vedere la stella, provarono grandissima gioia. È la stessa gioia che auguro alla vostra famiglia in questo Natale.

A chi vive un tempo doloroso di prova e di sofferenza, annuncio che Gesù è il Dio vicino, che si fa carico di ogni dolore e pena con il suo amore di fratello e di amico.

A chi piange la perdita di qualche congiunto, figlio, genitore o amico, annuncio che Gesù è venuto per vincere la morte e dare la speranza di una vita per sempre. A chi vive situazioni di divisione e di gravi rotture familiari, annuncio che Gesù è Principe della Pace ed offre la forza del perdono, che lenisce le ferite e ricolma di serenità interiore.

A chi soffre la solitudine o la lontananza dalla famiglia o dalla patria, annuncio che Gesù apre vie di solidarietà e di condivisione tra tutti gli uomini, dando vita ad una grande famiglia nella quale nessuno è estraneo o straniero, ma tutti si riconoscono figli dello stesso Padre.

A chi ha subito ingiustizie e violenze ed è tentato di rispondere al male con il male, annuncio che Gesù ha distrutto le radici del peccato e dà la forza di vincere il male con il perdono.

A chi ha perso la speranza di cambiare e non ha il coraggio di ricominciare un domani diverso e migliore, annuncio, con la Chiesa, che *«Oggi Cristo è nato»* e in lui c'è la certezza che tutto è possibile.

Facciamo nostra la bella preghiera di sant'Ambrogio (cfr. *La Verginità*, 99):

«Tutto è per noi Cristo.

Se desideri medicare le tue ferite, egli è medico,

Se bruci di febbre, egli è la sorgente consolatrice.

Se sei oppresso dalla colpa, egli è la giustizia.

Se hai bisogno di aiuto, egli è la forza.  
 Se temi la morte, egli è la vita.  
 Se desideri il cielo, egli è la via.  
 Se fuggi le tenebre, egli è la luce.  
 Se cerchi il cibo, egli è il nutrimento.  
 Gustate dunque e vedete quanto è buono il Signore.  
 Felice l'uomo che spera in lui».

Buon Natale! La benedizione del Signore raggiunga ogni famiglia insieme alla mia  
 amicizia di vescovo, padre e amico.

Torino e Susa, dicembre 2020

✠ **Cesare Nosiglia**  
 Arcivescovo di Torino e Vescovo di Susa

## PREGHIAMO DAVANTI AL PRESEPE

Prologo di Giovanni (*forma breve*):  
*«A quanti lo hanno accolto  
 ha dato potere di diventare figli di Dio:  
 a quelli che credono nel suo nome,  
 i quali, non da sangue  
 né da volere di carne  
 né da volere di uomo,  
 ma da Dio sono stati generati»*  
 (Gv 1,12-13).

**Preghiamo.**

**O Dio che in modo mirabile  
 ci hai creati a tua immagine  
 e in modo più mirabile  
 ci hai rinnovati e redenti,  
 fa' che possiamo condividere  
 la vita divina del tuo Figlio  
 che oggi ha voluto assumere  
 la nostra natura umana. Amen.**

Segue il rito delle benedizioni della mensa e dei figli.

### La mensa

**Signore, ti ringraziamo di questo cibo che ci dai e della fraternità che ci unisce nel  
 consumarlo, ricordandoci di quelli che non lo hanno. Per Cristo Nostro Signore.  
 Amen.**

### I figli

**Signore Dio onnipotente, creatore di ogni cosa, tu che ci hai fatti partecipi del dono  
 di dare la vita, benedici [nome del figlio o della figlia]. Fa' che la sua vita, santificata  
 nel Battesimo, sia sempre ricca di ogni bene secondo il tuo volere e possa crescere  
 in sapienza, età e grazia davanti a te e agli uomini. Per Cristo nostro Signore. Amen.**

I genitori tracciano un segno di croce sulla fronte del figlio o della figlia, come hanno  
 fatto il giorno del suo Battesimo.

## Messaggi

### **MESSAGGIO NATALIZIO DELL'ARCIVESCOVO CESARE NOSIGLIA AGLI OPERATORI SANITARI, AI MALATI DEGLI OSPEDALI E AI RICOVERATI NELLE RSA**

*(Torino e Susa, dal vescovado, dicembre 2020)*

Cari operatori sanitari e assistenziali, anzitutto desidero esprimere dal profondo del cuore i più vivi ringraziamenti per l'amore e la competenza professionale, ma anche per l'umanità, che contraddistinguono il vostro servizio, svolto in questo tempo della pandemia con la massima generosità nella cura e vicinanza verso ogni persona ricoverata. Cari medici, infermieri, cappellani, personale amministrativo e assistenti sanitari, il vostro sacrificio, insieme alla riconosciuta competenza nel curare i pazienti, è certamente benedetto dal Signore e dai malati, dai degenti e dai loro familiari.

Risuoni dunque nell'animo di voi tutti il detto di Gesù: *«Quello che fate al più piccolo dei miei fratelli lo avete fatto a me»*. E Lui, che non si lascia mai vincere in generosità, saprà aiutarvi nel vostro servizio e nella fatica che dovete sostenere, ma anche nella vostra vita di famiglia, per mostrarvi quanto apprezza il vostro impegno, che è una testimonianza concreta ed efficace del suo stesso amore verso i suoi prediletti, come sono i ricoverati, con cui avete a che fare ogni giorno.

Il Natale è festa di gioia e di pace per tutti gli uomini e lo è soprattutto per voi, cari ammalati e anziani che siete benedetti dal Signore, in quanto vicini al suo cuore di amico e padre che non vi lascia soli a combattere contro il male che vi affligge, ma si fa carico delle vostre sofferenze e vi assicura il suo amore e la sua misericordia. La Chiesa canta il giorno di Natale: *«Oggi vi è nato un salvatore, che è Cristo Signore»*.

A Natale nessuno deve sentirsi solo e abbandonato, perché il Figlio di Dio viene a salvarci. Ci salva dal timore del domani e dalle paure che ci inquietano, dallo scoraggiamento che penetra dentro l'animo di ogni persona, quando vive situazioni di precarietà come le vostre. Il Signore è sempre vicino a voi e vi abbraccia con amore.

Aprite dunque il vostro cuore alla speranza che mai deve venire meno, perché Gesù è nato per voi. Egli non ha solo parole di consolazione, ma opera anche mediante quelle persone che vi aiutano e vi sono vicine ogni giorno. Voi siete per tutti i portatori di una presenza che dona coraggio e forza ed è appunto quella del Signore Gesù, che si fa piccolo e povero, infermo e bisognoso non solo di cure appropriate, ma di umanità e di vicinanza.

Maria, che conservava nel cuore tutte le cose che le capitavano, possa donarvi occhi per vedere, orecchie per udire e cuore per riconoscere la divina presenza di suo Figlio nei fratelli sofferenti e in quella comunione e amicizia che nel suo nome ci fa un cuor solo e un'anima sola.

Auguri e Dio benedica voi, il vostro lavoro e la vostra casa.

✠ **Cesare Nosiglia**, Arcivescovo

## Interviste

### **INTERVISTA DI MONS. CESARE NOSIGLIA, ARCIVESCOVO DI TORINO E AMMINISTRATORE APOSTOLICO DI SUSÀ, AL SETTIMANALE «TOSCANA OGGI»**

*(Torino, dall'Arcivescovado, 3 novembre 2020)*

**1) Nella sua prolusione al Convegno ecclesiale nazionale di Firenze, disse: «Lo scopo del nostro appuntamento fiorentino è quello di fare il punto sul nostro cammino di fedeltà al rinnovamento promosso dal Concilio e aprire nuove strade all'annuncio del Vangelo». Oggi, a cinque anni di distanza, a che punto è questo percorso di rinnovamento della Chiesa, di “conversione pastorale”?**

I Convegni nazionali della Chiesa italiana sono la fotografia di un cammino, da Roma e Loreto, da Palermo e Verona fino a Firenze. In ognuno di essi è venuto in primo piano un aspetto particolare del servizio della Chiesa al Paese. Ma in tutti, io credo, il tema della fedeltà al Concilio è apparso come una costante, un filo rosso che ha annodato le varie esperienze ecclesiali nell'intera realtà italiana. Il Concilio ha rivoluzionato il rapporto tra Chiesa e mondo, ha introdotto quel “realismo” che c'è sempre nella fede e che bisogna, invece, conquistarsi ogni giorno nella storia.

L'accento posto a Firenze è sull'annuncio e rappresenta, in più di un senso, la necessità di ripartire dall'essenziale, dalla ragione prima del nostro essere Chiesa in Italia. Credo che il punto non sia di andare a misurare, in termini sociologici o tanto meno quantitativi, i “risultati” raggiunti. Piuttosto si tratta di interrogarsi su quanto questo nostro desiderio profondo di annuncio, di condivisione della novità di Cristo corrisponda alla fedeltà nostra, di persone e di Chiesa. La gente ci viene a cercare, ma tocca a noi dimostrare che non siamo soltanto “ministri del sacro” ma portatori di una speranza e di una gioia che vanno oltre le nostre stesse esistenze.

**2) Al centro del Convegno c'era un nuovo Umanesimo, fondato su Gesù Cristo. Viviamo un tempo in cui l'attenzione all'uomo, con le sue fragilità, è particolarmente urgente. Possiamo attingere, dal Convegno di Firenze, una lezione per il frangente che stiamo vivendo?**

C'è, nel nuovo umanesimo in Gesù Cristo, una forza profetica che stiamo scoprendo poco alla volta. Nei nostri attuali tempi difficilissimi abbiamo avuto la prova di quanto sia importante vivere stando “fondati sulla roccia”. È roccia la riscoperta

della fratellanza, la solidarietà fino al sacrificio, che in tutta Italia abbiamo vissuto nei primi mesi del contagio. Ed era sabbia, si è visto, una certa cultura dell'effimero che scambiava la vita per un parco di divertimenti, dove conta solo la soddisfazione individuale. Ancora, il tempo del contagio ha spalancato una finestra sui veri valori, a cominciare da quello della vita umana.

Ma dell'umanesimo di Gesù Cristo abbiamo, io credo, ancora molto da imparare: precisamente, come Chiesa dobbiamo approfondire quei cammini e quei metodi di incontro che ci mettano in condizione di ascoltare i nostri fratelli e di parlare con loro un medesimo linguaggio. È uno sforzo “culturale” che il Vangelo ci insegna ad ogni passo: Gesù è sempre in fortissima sintonia con i suoi interlocutori, nessuna sua parola cade mai nel vuoto – come nessuno dei suoi silenzi.

**3) Il Convegno di Firenze ha segnato soprattutto uno stile nuovo di Chiesa, con i tavoli di lavoro in cui si dava spazio all'ascolto e al confronto, con le visite alle “periferie esistenziali” e alle esperienze concrete di “Chiesa in uscita”. Come ha segnato, tutto questo, la vita ordinaria delle nostre comunità? C'è qualche episodio, qualche intervento che le è rimasto nella memoria e che secondo lei è particolarmente rappresentativo in questo senso?**

È il Papa stesso ad averci indicato la strada, proponendo l'immagine della “Chiesa in uscita”. Per noi questo ha significato soprattutto non aver paura di andare incontro alle situazioni nuove, alle mille “emergenze” che la società e gli eventi ci presentano. Quelle parole di Francesco aiutano anche a comprendere una realtà importante: la storia non è un monumento immutabile, un blocco di marmo. La storia è ciò che costruiamo noi qui e oggi, senza perdere nulla della memoria del nostro passato. A Firenze più che mai il Papa ha parlato come “primate d'Italia”, indicando piste molto precise e concrete di lavoro e di testimonianza. Il suo intervento resta una pietra miliare a cui riferirsi e su cui edificare un rinnovamento della nostra Chiesa in Italia fondato sulla sinodalità e la missione, strettamente congiunte sulla stessa via del nuovo umanesimo in Cristo, che i nostri tempi ci chiedono ed esigono.

Io credo che in questi cinque anni le diocesi italiane abbiano avviato davvero questo grande cambiamento di mentalità, nella consapevolezza che tale cammino non è obbedienza a un ordine, ma tentativo di essere fedeli al Vangelo. Abbiamo scoperto e sperimentato così modalità di presenza nuove, io credo soprattutto nei confronti del mondo giovanile.

**INTERVISTA****DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO E VESCOVO DI SUSÀ, MONS. CESARE NOSIGLIA,  
ALLA RIVISTA «IDEA»***(Torino, dall'Arcivescovado, 16 dicembre 2020)***1) Come sta vivendo la sua diocesi questo difficile momento, caratterizzato dal Covid?**

Siamo stati costretti a fermarci a riflettere, a rallentare il nostro passo, a vivere nell'incertezza verso il futuro, anche quello prossimo. Ci siamo resi conto sempre di più che nessuno si salva da solo, che ci si può salvare unicamente insieme, come ci insegna Papa Francesco nell'enciclica *Fratelli tutti*.

Il Papa ci ricorda che è il bene comune l'obiettivo a cui dobbiamo tendere. Francesco chiama questa attitudine «amicizia sociale», che sa coniugare i diritti con la responsabilità per il bene comune, le diversità con il riconoscimento di una fratellanza radicale. Ribadisce con forza l'esigenza impellente di far crescere la consapevolezza che o ci salviamo tutti o nessuno si salva.

Nello stesso tempo, però, come Chiesa ci sentiamo impegnati a dare fiducia e speranza ai nostri fedeli, ricordando loro che il Signore non è mai lontano da noi, ma ci aiuta e ci sostiene, soprattutto in questi momenti di sofferenza, paura e timore del futuro incerto. Non dimentichiamo che a Natale gli angeli hanno detto: «Oggi vi è nato un salvatore». Questa è una certezza di fede che va ribadita con forza; ma bisogna che siamo tutti convinti dell'aver bisogno di essere salvati e che niente e nessuno potrà farlo da solo, senza il Signore.

**2) Come ha vissuto, insieme ai suoi parroci, questo grave momento di pandemia? In modo particolare, come avete affrontato le tante necessità delle persone povere delle nostre parrocchie?**

Tra le persone maggiormente colpite dal sistema di crisi scatenato dalla pandemia abbiamo potuto notare la fascia delle povertà, sia quelle gravi ed estreme, sia quelle più grigie rappresentate soprattutto da lavoratori con salari inadeguati, lavoratori saltuari, stagionali dell'agricoltura, ma anche di cultura e spettacolo, lavoratori assunti senza tutele, autonomi, commercianti, partite iva. Tutti precipitati in pochissimi giorni in situazione di gravissima difficoltà, perché in nessun modo protetti nemmeno dalle opportunità che credevano di aver stabilizzato, ma che si sono dimostrate del tutto insufficienti.

Per farci un'idea, possiamo fare riferimento, ad esempio, a cosa è capitato nei

200 centri di ascolto e servizio che utilizzano un sistema informativo comune per la conservazione dei dati, ideato dalla nostra Caritas. Nel corso del 2020 sono state circa 25.000 le famiglie seguite, per un totale di oltre 100.000 persone. Per la metà dei casi – precisamente il 51% – si è trattato di soggetti incontrati per la prima volta.

A queste persone vanno aggiunti quanti hanno chiesto un aiuto emergenziale dal punto di vista alimentare alla rete delle parrocchie, che si sono trovate nella necessità di reperire generi integrativi arrivati soprattutto grazie alle donazioni di privati o a iniziative di aziende, della Coldiretti, del Banco Alimentare.

**3) Questo è stato un anno da dimenticare in tanti sensi; vuole lasciare un suo messaggio di speranza ai tanti lettori del settimanale IDEA?**

Quante persone “invisibili” vivono nelle nostre città e paesi! Esistono, hanno un volto, un nome, ma è come se non ci fossero, perché le consideriamo estranee e rifiutiamo di vederle, perché non sono “dei nostri”.

Il mio augurio è che questo Natale 2020, segnato ancora da un'ampia pandemia e un'estesa crisi economica, che grava su tante persone e famiglie, apra i nostri occhi, illuminati dalla fede, per vedere le concrete necessità di tante persone della porta accanto, che non ci chiedono niente ma hanno bisogno di un saluto, di un sostegno di speranza e di forza, grazie alla nostra vicinanza solidare e fraterna. È la prossimità di amore che ci ricorda Gesù: «Ogni volta che avete fatto queste cose al più piccolo dei miei fratelli, le avete fatte a me».

Così, il Natale rinnova la fede dell'incontro con lui, il Dio vicino, il Dio con noi, che viene a salvarci dal peccato di egoismo e di rifiuto degli altri e a donarci la speranza di vivere l'amore, che porta la vera gioia.

## Interventi

### INTERVENTO DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO S.E.R. MONS. CESARE NOSIGLIA START UP PASTORALE GIOVANILE

(Torino, 3 ottobre 2020)

Cari giovani amici, come ogni anno siamo qui per dare l'avvio all'anno pastorale e vogliamo accogliere il programma che la Consulta dei giovani ha tracciato e ci indica per il nostro impegno nelle parrocchie, oratori, movimenti, associazioni, gruppi e realtà ecclesiali, Unità Pastorali soprattutto.

Il mio invito lo riassumo in una parola sola: **TOCCA A VOI!**

Quest'anno tocca a voi mostrare che volete reagire al coronavirus, che continua a seminare paure e difficoltà nella quotidiana esistenza delle persone. La Chiesa e il vostro Vescovo devono poter contare su di voi e sono certo che lo farete, come sempre, con generosità e impegno. Mi permetto di indicarvi quattro ambiti particolarmente importanti su cui operare insieme.

#### Gli Oratori

Rappresentano i luoghi più significativi e positivi della nostra pastorale giovanile rivolta ai ragazzi, ai gruppi di coetanei e ai giovani stessi. Mi riferisco in modo particolare agli animatori, ai capiscout, ai responsabili dei vari gruppi dell'Azione Cattolica (ACr e giovani) di altre associazioni operanti nel nostro territorio.

Nella mia Lettera Pastorale scrivo al riguardo: «L'oratorio resta ancora uno dei luoghi più umani, fraterni e spirituali dove i ragazzi possono sperimentare rapporti coinvolgenti e trovarsi insieme perché riconosciuti e accolti come persona e amici. Per i ragazzi questa esigenza è sentita fortemente come un fattore di unità e di bellezza. Se cureremo i nostri oratori con questo obiettivo di mettere al centro la accoglienza delle persone prima che ogni altra valutazione o esigenza, senza pretendere dunque nulla di più di quello che ogni ragazzo può dare, troveremo una risposta positiva e arricchente per loro e per noi animatori. Si tratta di uno stile che stimola la parte buona e sincera di se stessi senza rigide imposizioni dall'esterno ma seconda una legge non scritta ma maturata nel proprio cuore sentendosi amati e cercati senza preclusioni di parte. Dovremo poter dire ai nostri ragazzi: quello che conta per me sei tu, perché così si comporta Gesù verso di noi, ci prende come siamo senza pretendere niente in cambio che non sia la nostra amicizia.

#### La solidarietà

È riconosciuto da tutti il fatto che durante la pandemia tanti giovani si sono impegnati per sostenere e accompagnare persone in difficoltà, dagli anziani ai poveri e immigrati. Il coronavirus ha risvegliato la generosità dei giovani che si sono prestati a compiere azioni di volontariato di impegno solidale. Tutto ciò è un patrimonio da non lasciare perdere e va valorizzato anche oggi. La fatica insieme alla consapevolezza che ciò si fa per gli altri raddoppia la nostra gioia interiore e ci fa sentire utili e necessari sperimentando così qualcosa di inatteso che non avremo mai pensato di provare.

Non si tratta solo di carità che pure è fondamentale ma di accoglienza e di condivisione con le persone meno fortunate di noi e soggette a soprusi o a rifiuti ed emarginazioni di ogni genere. Penso agli anziani e alle loro esigenze e necessità quando solo soli o in difficoltà, ma penso anche ai senza fissa dimora che dormono per strada, a chi è solo e ha lasciato la sua terra e famiglia per trovare un Paese dove poter vivere per sé e per i suoi cari in modo più umano, sereno e in cui i diritti propri di ogni persona vengano rispettati e promossi al di là delle differenze di cui è portatore.

#### Le Linee guida

Lo scorso anno abbiamo presentato le «linee progettuali» per la Pastorale Giovanile almeno negli incontri fino a marzo... poi ha prevalso il coronavirus e tutto è cessato.

Oggi siamo chiamati a riprenderle perché è sul lungo periodo che risulteremo vincitori. Quanto si è maturato in questi anni è un patrimonio prezioso che va tenuto in considerazione e i cammini intrapresi vanno qualificati e ripresi con vigore e impegno. È ancora tempo di semina più che di raccolto ci viene richiesto spirito di sacrificio e di coraggio e le linee progettuali a cui abbiamo lavorato tanto vanno dunque riprese e attuate per non cadere nel solito rischio che ogni anno si ricominci da capo secondo la logica della pastorale stagionale senza punti di forza e di riferimento stabili. È una sfida forse la più decisiva un punto di svolta su cui potrebbe innestarsi non solo la possibilità concreta di una pastorale efficace ma anche la ripresa della testimonianza che vogliamo operare uniti e insieme senza chiusure in cerchi chiusi di riferimento ma secondo lo spirito della Chiesa in uscita a cui ci richiama sempre papa Francesco.

Nella mia Lettera Pastorale chiedo che i giovani con la Consulta avviino un *iter* di verifica e di discernimento sulla situazione degli adolescenti, l'età più complessa e difficile, ma che ha anche più necessità di essere presa sul serio e stimolata a farsi promotrice del proprio domani con speranza e coraggio. Tale verifica potrebbe ter-

minare con una assemblea diocesana e civile, in cui i protagonisti potrebbero essere proprio gli adolescenti per ascoltarli e dare loro la opportunità di dare una risposta appropriata alle loro attese e desideri. Occorre superare la cosiddetta «età negata» con una età riscoperta nella sua bellezza e potenzialità.

### **Taizé**

Come sapete, abbiamo dovuto rimandare l'incontro europeo, previsto per fine anno, al 28 dicembre 2021/1<sup>o</sup> gennaio 2022. Non ci scoraggiamo e confidiamo di poterlo svolgere alla fine del prossimo anno. Dovremo però riprendere insieme il percorso di preparazione già avviato, per garantire una buona riuscita di un'iniziativa che ci sta tanto a cuore. I Frères sono d'accordo, per cui vedremo quando e come riattivare il cammino. Vi invito anche ad accogliere quanto io ho scritto nella Lettera Pastorale "Non temete, io sono con voi" dove c'è un programma concreto degli obiettivi propri della pastorale giovanile, che dobbiamo attivare con impegno nelle nostre comunità e verso i cosiddetti giovani "fuori". La celebrazione con i giovani europei di Taizé potrebbe segnare una svolta molto significativa nella nostra Pastorale Giovanile, per cui predisporre bene anche la preparazione è condizione indispensabile per la sua buona e feconda riuscita.

### **«NON TEMETE IO SONO CON VOI»**

L'episodio di Emmaus, dei due discepoli increduli che incontrano Gesù sul loro cammino, ma non lo riconoscono, riassume bene quanto vi ho detto: tutta la vita di un giovane è un cammino a volte bello e gioioso e a volte doloroso e difficile, talvolta anche tragico, per cui ci sembra di camminare nel buio senza una meta, come l'esperienza dei due discepoli di Emmaus ci indica.

Ma Gesù, da vero amico, non si allontana mai da noi e ci accompagna, anche se noi non lo sappiamo e non lo vediamo. Egli con spirito fraterno, e con metodo non roboante e forte, ma di confidenza propria di un amico, ci avvicina e ci chiede perché siamo preoccupati e tristi. Lui ci cerca e vuole stabilire con noi una relazione serena e positiva, ci aiuta a comprendere la Parola di Dio che sola può illuminare e riscaldare il nostro cuore. Non ci lascia dunque soli e ci guida a riscoprire motivazioni e sicurezza sul fatto che Lui sta con noi. No, non siamo né soli né abbandonati a noi stessi. L'incontro con Gesù è una delle esperienze più forti che penetrano il cuore, aprono i nostri occhi per vedere e le nostre orecchie per sentire la sua voce che ci dice: «non temere io sono con te tutti i giorni e in ogni momento della tua vita».

### **Cari amici,**

niente è più dolce e ricco di serenità che questo episodio di Emmaus, perché rispecchia la nostra vita e ce ne dà il senso. Egli ce ne indica la strada perché che sta davanti a noi in ogni momento e ci assicura di raggiungere la meta che cerchiamo e cui tendiamo di più nel nostro cuore: la nostra felicità.

Buon anno pastorale a voi tutti cari amici e arrivederci negli incontri che vivremo insieme, durante questi prossimi mesi!

Grazie!

✂ **Cesare Nosiglia**

**INCONTRO DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO E VESCOVO DI SUSÀ,  
MONS. CESARE NOSIGLIA, CON I LAVORATORI DELLA DITTA PININFARINA**

*(Cambiano, Stabilimento Pininfarina, 24 novembre 2020)*

Cari amici ringrazio i sindacati che mi hanno informato di questo momento di assemblea e sono qui per esprimervi la mia solidarietà e quella di tutta la Chiesa di Torino. Sapete bene che non tocca alla Chiesa risolvere i problemi del lavoro ma io ritengo che sia importante, anzitutto per la comunità cristiana, per voi e per le vostre famiglie interessarmi delle situazioni che esigono l'apporto di tutte le componenti della società. Il lavoro è il primo elemento e diritto fondamentale da salvaguardare in ogni modo: ne va della dignità stessa della persona che lavora e della necessità di sostenere le proprie famiglie e l'intera società.

Il Papa, nella sua ultima enciclica *Fratelli tutti*, dedica un passaggio proprio alla centralità del lavoro, ricordando che esso è «una dimensione irrinunciabile della vita sociale, perché non è solo un modo per guadagnarsi il pane, ma anche un mezzo per la crescita personale, per stabilire relazioni sane, per esprimere se stessi, per condividere doni, per sentirsi corresponsabili nel miglioramento del mondo».

Per questo, appena ho saputo delle difficoltà della vostra azienda conosciuta, rinomata e apprezzata nel mondo intero mi sono attivato, come già fatto altre volte di fronte ad analoghe difficoltà di aziende del nostro territorio. Come vi avevo promesso nell'incontro di Piazza Castello ho sollecitato le competenti autorità economiche e le istituzioni della Regione e dello stesso Ministero, per operare e trovare una soluzione appropriata ai problemi che si pongono, salvaguardando primariamente il vostro diritto di lavorare. Si tratta di una condizione indispensabile e necessaria che sta alla base di qualsiasi scelta. Da quanto mi è dato di poter conoscere mi pare che in un modo o in un altro questo obiettivo sia ritenuto essenziale, insieme ovviamente alle concrete possibilità di attivare una soluzione più generale che riguarda il futuro della azienda. Desidero quest'oggi ringraziare i sindacati che si sono impegnati e si impegnano con competenza nelle trattative in corso sia con l'Azienda che con le istituzioni.

Vi assicuro che la Diocesi di Torino e il suo Vescovo seguiranno passo passo l'evolversi della situazione fino a quando la crisi troverà una via di soluzione appropriata e accolta da voi stessi come soddisfacente.

Grazie e auguri dal profondo del cuore.

✠ **Cesare** vescovo, padre e amico

**RITIRO DI AVVENTO PER IL CLERO DIOCESANO  
A CURA DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO E VESCOVO DI SUSÀ  
MONS. CESARE NOSIGLIA**

*(Torino, dall'Arcivescovado, 9 dicembre 2020 – Susa, Villa San Pietro, 17 dicembre 2020)*

**NE SCELSE DODICI PERCHÉ STESSERO CON LUI  
E PER MANDARLI DUE A DUE A PREDICARE IL VANGELO**

Dal Vangelo secondo Marco: «Gesù salì sul monte, chiamò a sé quelli che voleva ed essi andarono da lui. Ne costituì Dodici, perché stessero con lui e per mandarli a predicare con il potere di scacciare i demòni» (Mc 3,13-15); e ancora: «Chiamò a sé i Dodici e prese a mandarli a due a due» (Mc, 6,7).

**Li chiama, li sceglie, li manda**

Sono tre i passi complementari dunque che qualificano la vocazione ministeriale: la chiamata, la scelta di stare con Gesù e gli altri presbiteri e la conseguente missione a due a due. L'iniziativa parte sempre da Gesù ed è frutto del suo amore gratuito, del suo personale coinvolgimento, della sua volontà. Coloro che accolgono tale invito vivono un'esperienza forte e coinvolgente con il Maestro ed entrano in comunione con lui, dipendono da lui in tutto e hanno come assoluto riferimento la sua persona, in cui riconoscono l'inviato di Dio, il Messia, il loro unico Signore.

Il legame con Gesù, infatti, è talmente forte che nessun altro vincolo, fosse pure quello familiare, è più importante e decisivo per la loro vita: «Se uno viene a me e non mi ama più di quanto ami suo padre, la madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo» (Lc 14,26). Inoltre, la sequela di Gesù comporta un'esigenza radicale: non rimettere in discussione la scelta fatta, non voltarsi indietro e guardare ciò che si è lasciato con nostalgia e rincrescimento: «Nessuno che mette mano all'aratro e poi si volge indietro è adatto per il regno di Dio» (Lc 9,62).

Ma c'è anche di più. Chi si pone dietro a Gesù viene strappato da ogni esistenza assicurata, deve distaccarsi dalle persone care e amiche, rinunciare ad ogni sicurezza e comodità per partecipare alle condizioni di vita e al destino di Gesù, ossia alla vita di uno che non ha più patria, casa, beni ed è sempre in via, da un paese all'altro, senza sosta: «Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo» (Lc 9,58). E poiché «un discepolo non è più grande del maestro, né un servo è più grande del suo signore» (Mt 10,24), il discepolo di Gesù deve essere pronto a ricevere rifiuto, disprezzo, persecuzione e persino la

morte, se necessario, perché come hanno perseguitato Lui, perseguiteranno anche noi (cfr. Mt 10,17-25). Siccome le esigenze presentate sono dure e difficili da accogliere e da scegliere ed esigono una quantità di sacrifici non indifferenti, ogni persona, che decida di seguire Gesù, deve pensarci bene, riflettere per vedere se ne ha le capacità, la volontà e le forze (Lc 14,28-33). Il discernimento dunque fa parte della sequela ed esige coraggio, pazienza e buona volontà nell'esercitarlo con sincerità.

Da qui scaturisce che non tutti i chiamati sono anche eletti a diventare discepoli e non tutti i discepoli diventano poi apostoli. Si crea, pertanto, attorno a Gesù un triplice cerchio di persone, che potremmo definire così: i *simpatizzanti*, che lo seguono affascinati dal suo insegnamento e desiderosi di godere dei suoi gesti miracolosi; i *discepoli*, che vengono chiamati in particolari circostanze a dare un contributo alla missione stessa del Maestro, ma non vivono sistematicamente con lui e non ne condividono la sorte; gli *apostoli*, che unisce a sé come gruppo stabile con il quale passa gran parte della sua giornata. A loro spiega le parabole, insegna la sua preghiera al Padre, si confida come ad amici. Vuole legarli a sé e tra loro con vincoli di comunione spirituale, umana e "sacramentale". Anche la missione a cui li manda accentua questa unione con Lui e tra loro.

### La fraternità, fonte della missione

Nel nostro racconto del Vangelo di Marco un elemento che balza agli occhi è l'invio dei Dodici da parte di Gesù in missione a due a due. Lo stesso avviene in Luca per i 72 discepoli. Avverrà ugualmente in occasione dell'invio di Paolo e Barnaba nella comunità di Antiochia: «*Riservate per me* – dirà lo Spirito Santo durante la celebrazione del culto – *Bàrnaba e Saulo per l'opera alla quale li ho chiamati*» (At 13,2). Ma troviamo questo fatto ripetuto anche in varie apparizioni del risorto: Pietro e Giovanni, che, il mattino della Pasqua, corrono al sepolcro dopo l'annuncio misterioso di Maria di Magdala (cfr. Gv 20,1-10); i due discepoli di Emmaus che riconoscono Gesù nello spezzare il pane e tornano a Gerusalemme per annunciare di averlo visto (cfr. Lc 24,13-35).

I due diventano un gruppo, quando Gesù appare la sera di Pasqua ed in molte altre circostanze durante i quaranta giorni che precedono l'ascensione al cielo. È significativo notare questo aspetto comunitario che Gesù accentua, nelle sue scelte, prima e dopo la Pasqua. Vuole indicare uno stile di vita ed un metodo di evangelizzazione basati sulla comunione e sulla fraternità di più persone. La chiamata è personale e nominativa, ma la missione è comunitaria – "ecclesiale" diremmo noi oggi. Il motivo, secondo noti esegeti, potrebbe essere di indicare ai suoi discepoli che l'annuncio deve farsi visibile testimonianza di amore e di fraternità in coloro che lo portano al mondo. La gente deve vedere, prima ancora di ascoltare da loro,

che "si amano", perché camminano insieme e si aiutano nel compito ricevuto.

«*Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli* – inviati da Lui dunque – *se vi presenterete uniti e mostrerete di amarvi come io vi ho amato*» (cfr. Gv 13,35). La fraternità non è pertanto solo un fattore funzionale al buon andamento della missione, ma costitutivo della stessa e condizione per la sua efficacia. Certo, il punto di riferimento resta sempre Gesù. È Lui che i discepoli debbono annunciare, testimoniare e vivere con coerenza. Vanno avanti a Lui in ogni città e luogo dove sta per recarsi, aprendo la via e preparando il terreno, affinché Egli possa trovare accoglienza e il suo messaggio sia riconosciuto come Parola di Dio. Questo ci fa comprendere che la missione non è tanto una continuazione dell'opera di Cristo, il primo missionario del Padre; non la sostituisce, ma ha il compito di preparare gli animi, il terreno, perché Egli resta il missionario, l'unico annunciatore del Regno e Salvatore. «*Uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli*» (Mt 23,8). Servi dunque del Signore e mai padroni del Vangelo, che, pure nel suo nome, annunciamo. E servi che agiscono insieme gli uni con gli altri e gli uni per gli altri, senza falso orgoglio di superiorità o ricerca di un potere superiore, di onori e di titoli particolari. Questo atteggiamento è ciò che rende diversa la comunità dei Dodici da quelle in cui i capi dominano sui sudditi ed esercitano il potere su di loro. «*Tra voi però non è così; ma chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore, e chi vuole essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti. Anche il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti*» (Mc 10,43-45).

### Chi vuole essere il più grande, si faccia il più piccolo

Questo invito di Gesù nasce dalle diatribe, più volte ricordate nei vangeli, tra i Dodici, che discutevano chi tra loro fosse il più grande nel Regno dei cieli. Discussione tutta umana, che fa parte della nostra esperienza quotidiana, perché non è mai facile mettersi all'ultimo posto, come fa e ci insegna Gesù, di fronte a un confratello che consideriamo come noi o meno importante o dotato di noi. Tutti, in un modo o nell'altro, vogliamo essere garantiti, anche se, a parole, diciamo di non desiderare né primi posti né titoli particolari. La nostra umanità, come quella degli Apostoli, emerge però subdolamente e ci impedisce di accettare, senza sofferenza e con semplicità, il posto del servo e dell'ultimo tra i servi.

Così prevale, non esplicitamente a volte, ma nel proprio comportamento, un ragionamento del genere: «*Il parroco sono io e qui è casa mia, dunque ben vengano collaborazioni esterne da parte di altri confratelli o laici, ma, alla fine, io decido e determino le cose da fare e da non fare. Quanti programmi ed iniziative vengono proposte dalla Diocesi, dall'Unità pastorale...: meno male che poi, alla fine, questo grande*

*fiume deve passare attraverso l'imbuto della mia volontà e tutto si ridimensiona. Che cosa possono darmi gli altri in più di quello che posso fare anche da solo? Che serve andare agli incontri di aggiornamento, di formazione del clero in Diocesi? Perdita di tempo, chiacchiere inutili".* Lo stato di frustrazione e di difficoltà crescenti, nella pastorale, invece di aprire vie alla collaborazione e alla sinergia con altri confratelli per aiutarsi a gestire insieme le varie iniziative di evangelizzazione sul territorio, porta, a volte, ad un'ulteriore chiusura in se stessi e ad una sfiducia verso proposte di incontro e di lavoro condiviso. Potremo continuare in questa carrellata, che esprime comunque realisticamente lo stato d'animo di diversi sacerdoti e con cui bisogna fare i conti. La nostra debolezza, le nostre carenze spirituali e, prima ancora, umane sono lì, davanti a noi, ogni giorno e richiedono un supplemento di conversione, di umiltà, di preghiera, per affrontarle serenamente.

Vivere la comunione e la fraternità è la nostra croce quotidiana. Ma sarebbe una croce gloriosa, se sapessimo investire su questo elemento decisivo per la nostra spiritualità e per l'efficacia pastorale, maturando, nella mentalità e nel cuore, anzitutto la convinzione profonda della sua positività, sia per noi stessi che per le nostre comunità. Il vero nodo del problema non sta nel trovare vie di concorde azione pastorale. Si può sempre ricercare vie di comune interesse su cui fondare una stretta collaborazione. La fraternità viene prima dell'agire insieme, ne è la fonte e la forza. La fraternità, la comunione e l'unione degli evangelizzatori, degli apostoli e dei discepoli, di chi è mandato, come siamo noi sacerdoti, sono la radice e la condizione che rendono efficace e possibile la missione. Tutto ciò che facciamo, se non lo facciamo in comunione diventa un'azione individuale, anche efficace sul piano umano, ma infeconda e sterile su quello della trasmissione della fede.

Come in una famiglia ci unisce lo stesso sangue, così la comunione di amore nel presbiterio ci unisce nella stessa chiamata e nella stessa scelta, santificata dal sacramento dell'Ordine. Non il sangue e la carne, ma lo Spirito ci fa una cosa sola con Cristo e tra noi presbiteri.

### **Le vie per far crescere la fraternità sacerdotale**

Come mantenere, consolidare e far crescere questa fraternità, che è dono che viene dall'alto?

**La via della preghiera** è la prima condizione basilare per crescere nella comunione fraterna. Per questo Gesù la pone immediatamente all'inizio della chiamata e della missione. Prima di scegliere i Dodici, si ritira sul monte da solo e prega tutta la notte. E nell'ultima Cena Gesù prega intensamente il Padre suo *«perché li custodisca*

*dal Maligno* (il tentatore che divide gli animi e suscita sempre nuovi motivi di contrasto tra i fratelli), *li consacri nella verità e li unisca, perché siano tutti una cosa sola, perfetti nell'unità come sono il Padre e il Figlio, affinché il mondo sappia che Gesù è stato mandato dal Padre e lui li ha amati come ha amato il Figlio suo»* (cfr. Gv 17,15ss).

La liturgia delle ore e la celebrazione eucaristica, che ogni giorno scandiscono il nostro tempo, ci uniscono in un legame di preghiera forte e ricco di comunione. La preghiera della Chiesa ci aiuta a nutrire il nostro spirito di quell'elemento della carità pastorale, che si traduce nell'esercizio comune del ministero e ne guida le concrete attuazioni.

Ci sono poi dei segni visibili, che possono farci vivere e manifestare, anche alla comunità, la nostra unione sacerdotale. Il Concilio Vaticano II ha posto in risalto l'importanza della concelebrazione, che richiama l'evento costitutivo del nostro essere preti (siamo stati ordinati dal vescovo insieme al presbiterio in una concelebrazione eucaristica) e ci ricorda dunque che in quel grembo ecclesiale e presbiterale siamo nati e da esso possiamo trarre vita e vigore di fede e di comunione. Vi invito, perciò, a non trascurare questo segno sacramentale della nostra comunione, sia in svariate occasioni dell'anno liturgico, educando i fedeli a comprenderne l'importanza e l'efficacia, sia quando c'è il vescovo in parrocchia. I ritiri spirituali diocesani sono un'altra via efficace per consolidare la fraternità, perché permettono di pregare insieme nell'ascolto della Parola e nei vari momenti previsti.

**La via dell'amicizia e dell'incontro.** Gli elementi umani non sono da trascurare per vivere la fraternità vicendevole, perché, prima di avere un ruolo nella comunità, il presbitero è membro vivo di essa e le relazioni interpersonali contano più di tutto.

*«Non vi chiamo più servi ma amici»:* Gesù aveva stabilito, con i suoi Apostoli, una serie di relazioni fraterne così ricca di umanità da fargli pronunciare questa bella testimonianza. Lui considera gli Apostoli amici e non servi e spiega quali sono le conseguenze di questo: *«Perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi»* (Gv 15,15). Pone in risalto il dato più bello dell'esperienza dell'amicizia: la confidenza. Agli amici apri il cuore e non hai paura di dire segreti che sono solo tuoi. Pene, gioie e speranze, difficoltà e prove, tutto viene raccontato con semplicità all'amico per averne conforto, consiglio, aiuto, collaborazione. Quante barriere psicologiche ed umane si frappongono, invece, tra noi presbiteri, che impediscono di percorrere questa via della confidenza interiore per paura di essere giudicati, valutati negativamente dal confratello. Si preferisce mettersi la maschera e sorvolare con l'idea che, in fondo, nessuno ti può aiutare nei momenti di crisi o di difficoltà.

A questo tratto dell'amicizia Gesù ne aggiungerà un altro: «Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici» (Gv 15,13). Dare la vita per gli amici: un dono ed una scelta che Cristo attua sulla croce, ma che ha compiuto passo, passo durante tutta la sua missione. Dare la vita vuol dire per noi favorire una comunione con i confratelli, dove ci sia sincerità e trasparenza nei rapporti, schiettezza e gratuità, senza chiedere e pretendere niente in cambio, ma offrendo se stessi come sponda sicura su cui gli altri fanno di poter contare. I problemi, che nascono dalle relazioni e dal ministero, restano tutti e sono faticosi e difficili a volte da superare, per cui è necessario non farsi troppe illusioni o pensare che la grazia possa supplire la natura. Per questo, ben vengano quelle vie, anche umane, che ci aiutano ad affrontare il problema con realismo, sperimentando strumenti e momenti di comunione fraterna tra presbiteri in piccoli gruppi, caratterizzati da specifiche spiritualità ma sempre con l'impegno a farsi promotori nel presbiterio di una positiva animazione e a vivere la fraternità nel concreto contesto ministeriale, proprio del presbitero diocesano.

**La via del servizio.** «Ecco, io vi ho dato l'esempio; sono il Maestro e il Signore e vi ho lavato i piedi, perché, come ho fatto io, facciate anche voi: lavatevi i piedi gli uni gli altri» (cfr. Gv 13,14). L'episodio della lavanda dei piedi è stato un evento sconvolgente per i discepoli e lo è anche per noi, se non ne facciamo solo un rito, ma una proposta seria, impegnativa e decisiva su cui impostare la nostra fraternità sacerdotale.

Lavatevi i piedi gli uni gli altri. Traduciamo il verbo "lavare" con "servire". La concretezza storica del gesto è decisiva: non si tratta di un servizio di parole, ma di azioni molto concrete ed umilianti per chi le compie. Questo significa che non è una scelta facile e leggera, ma pesante e faticosa, perché l'orgoglio, che ciascuno porta in sé e sta al centro del suo cuore, impedisce di abbassarsi così profondamente da considerare e trattare l'altro come una persona da servire.

È una via difficile, perché se c'è un peccato che ci portiamo dentro e che non riusciamo a sradicare mai del tutto, è la stima di se stessi, l'orgoglio. Ognuno pensa di essere padrone di se stesso e di bastare a se stesso. Ma il Signore ci ricorda che, se vuoi salvare la tua vita, la devi perdere. Allora la conquisti per sempre. Vivere la fraternità è un esercizio continuo di questa *kenosis*, che porta però alla gloria, perché Dio esalta l'umile e abbassa il superbo.

Una forma di servizio fraterno è oggi senza dubbio la visita e la prossimità ai presbiteri anziani, la loro valorizzazione nella pastorale, ma soprattutto l'amicizia e il saper spendere tempo nell'andare ad incontrarli per stare con loro. Come anche l'ascolto dei più giovani con animo aperto al dialogo e al confronto con loro, che accetta anche osservazioni e sa mettersi in questione.

Anche la correzione fraterna fa parte di un servizio necessario, fondato sulla sincerità dei rapporti vicendevoli. Nessuno si deve erigere a giudice del fratello, ma quando i fatti sono manifesti, è un atto di carità offrirsi per un ascolto, un consiglio, un aiuto, anche per affrontare situazioni complesse. La solitudine presbiterale accentua quella pastorale e conduce, a volte, a crisi profonde o a chiusure che fanno soffrire.

Può aiutare, in questo percorso, l'esperienza, in atto in alcune zone della Diocesi, della vita comune dei presbiteri? Certamente è una via privilegiata, quando si percorre come scelta e non è imposta dall'esterno. È comunque un traguardo che dovremo cercare tutti di porre davanti a noi, al di là della funzionalità che esso può avere nelle unità pastorali o in altre realtà diocesane.

### Imparate da me

«Imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita» (Mt 11,29). È questa una parola di quiete e di consolazione, che scende nel nostro cuore. Alla scuola del Maestro impariamo la via dell'umiltà e della mitezza verso gli altri confratelli per ricavarne gioia e serenità spirituale e umana, che, come balsamo, possono sanare tante ferite. Questo imparare sta anche alla base del cammino pastorale ed interessa anche noi, primariamente come pastori.

La condivisione e formazione, il trovarsi insieme sono certamente le vie più efficaci per apprendere la difficile arte della fraternità. Avvalorate dalla preghiera comune e dal confronto, anche pastorale: ci si conosce meglio e si comprende che nessuno è così perfetto ed esaustivo da non aver bisogno del dialogo con gli altri. Questo ci aiuta a modificare le proprie certezze e ad impostare insieme un'azione pastorale più efficace e adatta ai tempi che cambiano. Si è sempre discepoli gli uni degli altri, e insieme dell'unico Maestro, il Cristo, per apprendere da lui la via dell'amore vicendevole, unica vera sapienza, che nutre l'intelligenza, il cuore e la vita.

### Domande per la riflessione personale

*Quali atteggiamenti e sentimenti interiori fa risuonare nel mio animo l'espressione "fraternità sacerdotale"? Come la vivo e la perseguo, quali gli ostacoli per farla crescere nella mentalità, nel cuore e nel ministero con i confratelli?*

*Tra le vie indicate per vivere fraternamente le relazioni e l'impegno pastorale con i confratelli, quali reputo più idonee e necessarie da mettere in pratica?*

*Esercito e accetto la correzione fraterna? Sono disponibile a forme di vita comune?*

*Considero positivi i tempi della formazione permanente per conoscere, incontrare, familiarizzare con i confratelli? Dedico tempo e cura all'incontro con i presbiteri anziani e malati?*

Cari amici, desidero porgere i migliori auguri per il Santo Natale, ormai alle porte, a voi, ai vostri cari e alle vostre comunità. Donate la mia lettera *Venne tra quelli della sua casa*, che prosegue una lunga tradizione: da 10 anni rivolgo un messaggio alle famiglie per il Natale. Vi invito poi a promuovere, nelle varie omelie delle Festività, speranza e fiducia nel Signore che rinnova la sua venuta tra noi come Salvatore. Malgrado le restrizioni che dobbiamo osservare anche negli orari delle celebrazioni e in tanti altri momenti della nostra vita, prevalga in noi un sereno e ampio sguardo positivo, che deriva dal dono che riceviamo nel Natale: Gesù si fa sempre presente nella nostra vita, ma in questa memoria della sua nascita ce lo assicura ancora di più – come ci ricorda la lettura dai *Discorsi* di Papa Leone Magno, nell'Ufficio del giorno di Natale, che ci invita a far sì che a Natale nessuno sia triste e si senta solo, ma abbia la certezza di avere vicino un fratello, che è Gesù, fonte di gioia e di speranza per tutti.

Buon Natale dunque e arrivederci, mentre vi benedico di cuore.

## **INCONTRO DI SPIRITUALITÀ**

**DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO E VESCOVO DI SUSÀ, MONS. CESARE NOSIGLIA, CON I DIRETTORI GENERALI, COMMISSARI, DIRETTORI SANITARI E DIRETTORI AMMINISTRATIVI DELLE AZIENDE SANITARIE LOCALI, AZIENDE SANITARIE OSPEDALIERE, PRESIDI SANITARI NON PROFIT E PRIVATI**

*(Torino, Arcivescovado, 18 dicembre 2020)*

### **VA' E ANCHE TU FA' LO STESSO**

Cari amici, tra pochi giorni è natale. Una festa attesa e fra le più belle e liete dell'anno. Purtroppo, in questo momento dobbiamo pensarla e celebrarla con modalità diverse rispetto al solito e con vincoli non indifferenti, che limitano i nostri desideri e le consuete esperienze molto sentite e partecipate da tutti. In questi giorni, coloro che soffrono di più sono certamente i malati sull'orlo della morte e quelli che lottano per vincere il virus che li ha colpiti; ma anche i loro cari e anche voi, lavorando negli ospedali e nelle strutture sanitarie, siete coinvolti in tutto questo, come lo sono certamente i medici e infermieri e i cappellani.

Canta la Chiesa nella sua liturgia: «Vieni Signore Gesù» e porta la tua salvezza a tutti noi che ti attendiamo con ansia e siamo preoccupati per tante difficoltà e sofferenze che dobbiamo affrontare ogni giorno. L'annuncio degli angeli sulla grotta di Betlemme diceva: «Ecco, vi annunziamo una grande gioia che sarà per tutti: oggi vi è nato un salvatore» – in lui potrete trovare un difensore potente che vi sosterrà nella prova e vi indicherà, mediante il suo Spirito, le vie più appropriate per non scoraggiarvi mai. Al contrario, possiate irrobustire la vostra fede e fiducia in lui. Niente vi turbi dunque e niente vi spaventi. Non siete soli a combattere la pandemia che vi opprime. Io sono con voi come il buon samaritano della parabola del vangelo, che adesso leggeremo e da cui trarremo sicurezza e speranza per il nostro lavoro e servizio.

Dal vangelo secondo Luca: «Un dottore della Legge si alzò per metterlo alla prova e chiese: “Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?”. Gesù gli disse: “Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?”. Costui rispose: “Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso”. Gli disse: “Hai risposto bene; fa' questo e vivrai”.

Ma quello, volendo giustificarsi, disse a Gesù: “E chi è mio prossimo?”. Gesù riprese: “Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e cadde nelle mani dei briganti, che

*gli portarono via tutto, lo percussero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre. Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: 'Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno'. Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?'. Quello rispose: "Chi ha avuto compassione di lui". Gesù gli disse: "Va' e anche tu fa' così"» (Lc 10,25-37).*

Il comandamento più grande è quello dell'amore di Dio e del prossimo. La novità di Gesù unisce i due testi biblici, che sono di per se stessi separati (il primo è nel *Libro del Deuteronomio* e il secondo in quello del *Levitico*), indicando così che non è possibile amare Dio se non si ama il prossimo e non è possibile amare il prossimo se non si ama Dio. Il comandamento è unico, anche se, quando si parla dell'amore di Dio, si accentua quel "tutto" che esprime la totalità del dono ricevuto da lui e dunque la totale gratuità da cui nasce la risposta altrettanto forte e totalizzante da parte dell'uomo credente. Ma quando si parla di prossimo o di fratello, chi si intende? Quello di sangue? Quello della propria parentela o chiunque ha in comune uno stesso ideale politico, culturale e sociale?

Dal punto di vista cristiano, sono "fratelli e sorelle" ogni persona umana, in quanto tutti siamo figli dello stesso Padre che è nei cieli. Non ci devono dunque essere barriere e muri tra le persone, siano esse "dei nostri" o di altre religioni o paesi, ricchi o poveri, sani o ammalati. Anzi, se ci sono persone povere o malate, queste sono considerate addirittura la viva presenza del Figlio di Dio che si identifica con loro (cfr. Mt 25,40.45)

Gesù prende ad esempio dell'amore cristiano proprio un "nemico", considerato ateo, lontano dal vero Dio, dal vero Tempio, cioè un Samaritano. Il prossimo è un "uomo qualunque" e dunque è potenzialmente ogni uomo, ogni persona, che incrocia la nostra vita. È un uomo che soffre, che ha bisogno, che è soggetto ad una tragedia personale grave, lasciato mezzo morto sul ciglio della strada da Gerusalemme a Gerico. Persone così interpellano tutti e soprattutto chi è chiamato a incontrarle con coerenza e fedeltà, per vocazione o professionalità, come siete voi cari amici.

Notiamo ora i verbi con cui il vangelo accompagna l'opera del Samaritano. Essi esprimono molto bene, in concreto, il senso dell'amore verso i poveri, i malati, i sofferenti.

### 1. Passandogli accanto, lo vide

Sembra scontato che, se uno passa vicino ad un altro, lo veda; ma non è così, come dimostra la parabola. Si può guardare, ma non vedere, nel senso di non interessarsi dell'altro, quasi fosse un oggetto. Eppure, con la sua presenza, egli mi interpella. Il ricco epulone vedeva bene, dalla porta della sua casa, il povero Lazzaro, ma era come se non lo vedesse (cfr. Lc 16,19-31). Per questo Gesù rimprovera i farisei, che dicono di vedere e invece sono ciechi, perché non accolgono gli appelli del prossimo e non credono nei segni di Dio attorno a loro. Passiamo accanto a tante persone, che incontriamo ogni giorno, in casa, al lavoro, per strada. Ma di queste, quante ci interessano veramente? Ed anche con quelle con cui abbiamo rapporti di vicinanza e di servizio, come sono i malati e gli operatori sanitari, riusciamo a stabilire un vero dialogo ed un incontro personalizzato, meno frettoloso e superficiale?

I sociologi parlano di "non luoghi", indicando quelle realtà umane dove si trovano insieme molte persone (aeroporti, supermercati, stazioni, discoteche), ma dove ognuna è chiusa in se stessa e non incontra l'altro. In ospedale o in una casa di accoglienza è impossibile non accorgersi di un malato e sofferente, il quale ci interpella anche solo con la sua presenza, ma anche di un collaboratore, come sono tanti medici e infermieri con cui avete a che fare. Eppure, capita che spesso abbiamo occasioni di incontro o dialogo anche con queste persone, senza vederle, nel senso di accoglierle in noi stessi, rivolgere loro uno sguardo di simpatia, un apprezzamento per il sacrificio o l'impegno del loro lavoro. Allora anche l'ospedale diventa un "non luogo" anonimo e massificante, dove ogni persona è considerata un "dipendente, un paziente, un numero".

Quando visito un ospedale o una casa di accoglienza per anziani, mi colpisce molto sentire che qualche medico, infermiere, volontario, suora o cappellano, accompagnandomi al letto o vicino ad un malato, me lo presenta con il nome, anche se qualche volta questa persona ha lo sguardo assente e forse non capisce nemmeno più che cosa le si dice. È un fatto che mi commuove sempre: chiamare per nome significa che c'è familiarità e rispetto per ogni singola persona, che ha la sua precisa identità e va curata ed amata in modo da farla sentire unica e destinataria di un'attenzione particolare.

Lo stress di un lavoro che diventa sempre più pesante a causa di turni prolungati e di un impegno che cresce, data la scarsità del personale e la recrudescenza del virus, rende sempre più difficile stabilire un rapporto continuativo e sereno. Svolgere bene il servizio, di cui il malato ha bisogno, è certamente l'obiettivo più importante, ma non può essere l'unico. Ogni uomo prima di essere un malato è una persona, che va accolta nelle sue necessità più profonde e non soltanto fisiche. È una persona

debole, insicura, preoccupata, ansiosa che solo se trova nell'operatore sanitario un sorriso, una stretta di mano calda, una parola di incoraggiamento e di speranza, un modo di rapportarsi sereno e paziente può sentirsi accolta e capita e trovare conforto e forza per continuare a lottare e sperare nella vita.

Voi dirigenti siete chiamati a far sì che nell'ospedale, nelle diverse strutture e nei reparti si viva questo comportamento etico e umano, che è anche profondamente spirituale e cristiano. Certo, esso dipende dalla serietà e professionalità dei vostri collaboratori e dal personale sanitario che vi lavora, ma credo sia anche un vostro dovere vigilare, stimolare, invitare a formarsi a questa coscienza professionale, che arricchisce e completa la preparazione specifica. Tutto il personale va stimolato ed orientato a questo obiettivo, per far sì che l'ambiente sia sereno e accogliente, ricco di umanità e di comunione.

## 2. Ne ebbe compassione

Il termine "*compassione*" esprime bene il senso della solidarietà e dell'impegno di fronte a chi è malato e soffre di qualche situazione difficile nel fisico come nello spirito. Compassione non indica solo un atteggiamento emotivo e passeggero, ma vuole evidenziare un cammino di responsabilità che una persona si assume verso l'altro. *Com-patire* significa *patire insieme*, farsi partecipi della sofferenza e del problema dell'altro, assumendolo come fosse proprio. Gesù è una persona che sa compatire sempre, perché ogni qualvolta gli si presentano malati, sofferenti o peccatori, che chiedono di essere guariti dal loro male, si fa carico della loro sorte con concretezza, diventando prossimo fino a soffrire con loro e donando loro la guarigione. Non si tratta solo di guarigione fisica, ma anche spirituale e morale.

Il Samaritano non dà la guarigione al povero viandante malcapitato, ma se ne occupa come fosse un proprio amico, un parente, anche se avrebbe dovuto essere un nemico. E paga un prezzo di tempo, di fatica, di coinvolgimento, di denaro, senza voler niente in cambio, se non la gioia di donare gratuitamente se stesso. La compassione è un dono dello Spirito Santo, non è questione di carattere o di dovere, ma anzitutto di conversione del proprio io al dono di sé, al sapersi fare carico dell'altro con la concretezza dei gesti e non solo delle parole.

Certo ogni problema non è risolvibile solo dal singolo dirigente od operatore, ma deve essere sostenuto dall'ambiente che li circonda e che ne accompagna il lavoro. Un po' come avviene in una famiglia, dove la compassione verso il malato è altissima, perché, oltre al rapporto personalizzato e continuo basato su vincoli stretti, c'è l'ambiente di casa, che attutisce le fatiche e crea un'atmosfera di vera solidarietà, ricca di valori umanissimi e spirituali. Riprodurre questo in un ospedale o casa di

cura o di accoglienza con la presenza di numerosi, e magari sempre diversi, ospiti o pazienti può apparire un obiettivo impossibile. Constato, invece, che esistono ambienti dove è in corso una terapia di comunione e di compassione, in cui ogni persona è accolta come fosse unica. In genere, si tratta di luoghi dove si curano le malattie più estreme come il morbo di Alzheimer, le disabilità gravi, l'accompagnamento dei malati terminali e certamente in questo tempo i malati di coronavirus; mentre invece noto molta più superficialità e fretta, per non dire a volte indifferenza, nei confronti di malati meno gravi o di anziani non autosufficienti, o anche solo di molti anziani lasciati un po' troppo a se stessi, quasi che abbiano ormai vissuto abbastanza e nulla possano pretendere.

## 3. Gli si fece vicino

È la prossimità che permette di avvicinare le persone e dare loro ciò di cui hanno più bisogno: affetto e presenza. Forse è proprio la presenza, lo stare accanto che fa superare quella solitudine che aggrava lo stato d'animo del malato e fa crescere il timore e, a volte, la disperazione. Vedo qui un largo campo di impegno da parte del volontariato, che va qualificato e potenziato e a cui va data la possibilità di esprimersi in vari modi e forme. L'integrazione dell'opera del volontario con quella degli operatori sanitari è compito vostro e va attuata con sapienza e lungimiranza, per usufruire di entrambi i servizi in modo complementare e intercomunicante.

Nei giorni di Natale mediteremo sul Dio vicino, Gesù, che si è fatto vicino ad ogni uomo, assumendone addirittura la natura, per ridare speranza di vita e di vita eterna. Egli ci insegna come essere vicini, costruendo relazioni sincere e vere, al di là delle barriere che, a volte, si pongono tra persone che lavorano insieme e sono in qualche misura concorrenti. Non apro il discorso su questa "*concorrenza*" tra il personale medico ed infermieristico, che può creare nelle strutture un clima pesante nei rapporti funzionali al bene-operare, ma anche a livello di tornaconti personali, di aspirazioni professionali, di avanzamento di carriera, di ricerca di appoggi politici per ragioni personali. Credo che sia pane quotidiano del vostro lavoro e comporti una buona dose di difficoltà, a volte; ma rientra in quell'elemento umano, che va gestito comunque da chi ne ha la responsabilità, assumendo anche decisioni dolorose, ma necessarie per ridare serenità all'ambiente.

## 4. Gli fasciò le ferite

In questo verbo vedo la vostra opera, delicata e decisiva, insieme a quella dei medici e degli infermieri. È la vostra professionalità che viene messa in gioco e tale deve essere. La formazione e il costante aggiornamento sono l'investimento più pre-

zioso per un ospedale o una struttura, perché gli assicurano la qualità che ne esalta i servizi. L'importante è che tale formazione sia completa ed abbracci tutte le dimensioni proprie di questo lavoro. Quella delle competenze, certamente; quella del saper lavorare in squadra e dunque valorizzando le relazioni necessarie e le sinergie indispensabili per svolgere al meglio il lavoro; quella culturale ed etica che sa di dover mettere al primo posto la persona del malato e non solo la malattia; quella spirituale, almeno per chi lo desidera e si apre al mistero di Dio e dell'uomo sulla via della verità e dell'amore. È quest'ultimo un ambito decisivo che, a volte, consideriamo come un'aggiunta, più o meno utile o necessaria, quando invece è la via che unifica tutte le competenze, con il suo obiettivo superiore di amare veramente l'uomo, amandolo secondo Dio e non solo secondo i nostri gusti e desideri o anche competenze professionali.

Mi sono chiesto – e chiedo a voi – se nel vostro lavoro, ma prima ancora nella vostra vita così piena e convulsa di impegni, trova spazio Dio e trova spazio il vostro io interiore, la cura della vostra anima, le relazioni familiari e amicali, insomma tutti quei valori, che vanno oltre l'esteriorità del fare e del produrre per esaltare invece la priorità dell'essere e del mondo interiore proprio e altrui. Ci sono ferite fisiche, morali e, a volte, familiari da fasciare dentro di noi; ci sono ferite gravi, che creano divisione ed incomunicabilità tra le persone e che sono altrettanto e forse anche più dolorose di quelle fisiche. Ricuperare questa visione completa della persona significa liberarla da tante depressioni e scoraggiamenti e ridare speranza di vita e di futuro.

## 5. Si prese cura di lui

Indica un tempo prolungato di assistenza e di vicinanza. Oggi viviamo in un'epoca in cui diventa sempre più scarso il tempo da dedicare a se stessi e agli altri. La Bibbia e la tradizione della Chiesa rimarcano questo pensiero continuamente, a cominciare dal comando che Dio rivolge all'uomo di lavorare e di trasformare il mondo, accompagnato però subito dal dono del sabato (festa e riposo settimanale, la nostra domenica) per un doveroso riposo del corpo e dell'anima e per riconoscere che, alla base anche del lavoro, ci sono Dio e il rapporto con lui. «*Che vale, infatti, conquistare il mondo intero, se poi l'uomo perde se stesso e la propria anima?*» (cfr. Mt 16,26), dirà Gesù. E il salmo della Scrittura aggiunge: «*Se il Signore non costruisce la tua casa invano lavori anche di notte; sarà come costruire sulla sabbia*» (cfr. Sal 127,1). San Benedetto nella sua mirabile Regola d'oro afferma: «*Ora et labora*», mettendo insieme i due impegni dell'uomo, che desidera realizzare fino in fondo la propria vocazione umana, sociale e spirituale. Sono due vie complementari e convergenti, che danno alla persona umana la serenità e la sicurezza del suo oggi e del

suo domani. Del resto, credo che si sperimenti anche nel mondo del lavoro il fatto che, se una persona è serena dentro e ricca di sentimenti interiori positivi, ha il cuore sereno e lavora con maggior profitto. È questo il traguardo che siamo chiamati a perseguire, anche nelle attività economiche, quando diciamo che al centro ci deve sempre essere l'uomo e le sue concrete esigenze umane e spirituali, che non lo riducono ad una macchina da sfruttare, ma ne promuovono pienamente la vita in tutti i suoi aspetti.

Questo “prendersi cura” apre anche un altro importante capitolo di considerazioni. Penso al necessario accompagnamento del malato e dei suoi familiari di fronte a situazioni gravi, che esigono sostegno, anche psicologico e morale. Mi riferisco, ad esempio, all'attuale pandemia, alla realtà dell'hospice e alla cura del dolore. Si tratta di frontiere sempre più decisive per la salvaguardia della dignità della persona umana. Vita e morte, dolore e sofferenza non possono essere lasciate alla mercé della singola persona, che va invece aiutata ed accompagnata per affrontarle con serenità interiore e vigore morale, oltre che con competenza precisa dal punto di vista professionale. È possibile parlare di questo con animo aperto al dialogo e al confronto tra dirigenti, medici, personale e cappellani, definendo una serie di comportamenti etici condivisi verso le persone affette da uno di questi problemi gravi, che incidono profondamente nella coscienza oltre che nel fisico? Quali le vie, i mezzi, le iniziative da intraprendere in questi campi così delicati e complessi?

“Prendersi cura” significa intessere una rete di comunione e di solidarietà con il malato, che deve sapere di non essere solo nell'affrontare situazioni devastanti di cui porta il peso. È anche qui questione di formazione, di ambiente, ma pure di personalizzazione dei rapporti e di riferimenti etici precisi e condivisi o comunque indicati come prioritari per tutti gli operatori sanitari. Umanizzare gli ambienti di cura e di lavoro in ospedale è molto importante, ma lo è in modo prioritario curare la persona il più presto possibile, perché essa vale molto più di ogni altra cosa al mondo ed esige il massimo di attenzione e disponibilità. Un sistema sanitario che non lo faccia parte già sconfitto e mostra subito la propria fragilità in un campo dove la sicurezza e la speranza di trovare comunque una risposta celere e appropriata alle proprie necessità dovrebbero invece essere le note peculiari e costanti su cui puntare.

Rientra in questo tema la presenza e il servizio dei cappellani, che merita una particolare attenzione anche da parte vostra. Come sapete, abbiamo attivato le cappellanerie, che hanno dato un'impronta molto più efficace e responsabile al lavoro svolto dal singolo cappellano in ogni ospedale o casa di cura. La cappellania permette di coordinare meglio il comune lavoro svolto dai cappellani, in piena sintonia con le esigenze concrete di ogni ospedale. Soprattutto in questo tempo di pandemia, quando

spesso i pazienti malati e in particolare gli anziani vengono isolati e non possono più vedere o parlare con i propri cari, la presenza del cappellano è quanto mai opportuna e va sostenuta e promossa, perché rappresenta per tanti una necessaria iniezione di conforto e speranza, che nutre l'animo e sostiene anche nei momenti più difficili e faticosi la vita di chi se la vede sfuggire di mano.

## 6. Ti rifonderò al mio ritorno

Vedo in questo verbo il richiamo a quella responsabilità, che unisce insieme l'ospedale con la famiglia e la comunità sia religiosa che civile. Nelle nostre parrocchie si è attenti ai malati e agli anziani e ci si cura di andarli a trovare e di accompagnarli, anche nel cammino della loro sofferenza, grazie alla disponibilità dei sacerdoti, dei volontari, dei ministri straordinari della Comunione. È necessario però trovare modalità di maggiore raccordo tra l'ospedale e la comunità territoriale, con una certa sistematicità ed organicità. Oggi tutto è lasciato all'occasionalità.

Devo ringraziarvi, perché avete una sensibilità particolare a questo problema, in quanto i parroci ed i volontari mi parlano sempre molto bene dell'accoglienza che viene loro riservata, anche in orari a volte poco consoni alla vita interna dell'ospedale, per visitare i malati. Inoltre, i cappellani hanno il compito di segnalare alle parrocchie le persone che sono ricoverate e che fanno parte di quella comunità. È un servizio importante, che permette ai sacerdoti e ai *ministri della consolazione* di far giungere ai malati un segno, una presenza di solidarietà e di amore. Credo pertanto che la presenza dei parroci e dei cappellani offra a voi e al personale dell'ospedale la possibilità di conoscere meglio i pazienti. Chi sta, infatti, sempre dentro un ambiente rischia di non rendersi conto di tanti problemi o anche di segni di speranza che sono in atto. Stabilire, comunque, una rete di raccordo collegata sul territorio tra Azienda sanitaria, parrocchie, volontariato e comunità risulterebbe, alla fine, vincente.

## 7. Va' e anche tu fa' lo stesso

L'invito di Gesù, che conclude la parabola, è forte e preciso e si rivolge a ciascuno di noi: fare come il Samaritano; fare come Gesù stesso, perché è lui quel Samaritano. Nella sua incarnazione e passione si è fatto uomo solidale con tutti e soprattutto con i più poveri, peccatori, malati. Si è chinato sull'uomo peccatore e nemico, lontano da Dio e per questo sofferente e malato di una malattia incurabile: il peccato e la morte.

Gesù è stato, ed è anche oggi, verso ogni uomo il buon Samaritano e ogni suo discepolo è chiamato ad imitarlo seguendone l'esempio. Per questo, credo che solo se seguiamo Cristo e lo imitiamo, possiamo diventare buoni samaritani per gli altri. Chi crede in Dio, crede anche nell'uomo e chi ama Dio ama anche l'uomo; ma solo dall'amore

di Dio nasce il vero e pieno amore per gli altri. Egli è la sorgente, la fonte che sempre ci offre di percorrere questa strada della solidarietà e dell'amore con sincerità e fedeltà.

Mi permetto concludere con una considerazione che nasce dal fatto che il commento a questa parabola pone in risalto un discorso profondamente umano, ma anche spirituale ed etico. Rientra in questo prendersi cura del malato, ma anche degli operatori sanitari e dei parenti e volontari, la possibilità – e io dico la necessita – che in ospedale o nella casa di riposo o di cura ci sia un luogo specifico dove la persona possa trovare spazi di silenzio e di preghiera, per ritemprare le forze spirituali che sono messe a dura prova dalla propria malattia o da quella di un congiunto, o ancora da un lavoro aggravato da tante situazioni difficili che si stanno affrontando. Mi riferisco alla cappella e a una sala del silenzio – come si usa oggi – per offrire a cristiani e credenti di altre religioni o anche non credenti tale possibilità. Sono lieto che negli ospedali di Torino e della Regione Piemonte ci siano questi luoghi e che anche in previsione del futuro non vengano a mancare. Ne va della nostra stessa civiltà, che sempre ha ritenuto come essenziale offrire ad ogni persona, tanto più se debole e in difficoltà, un sostegno morale e spirituale per le sue esigenze e necessità. Al di là del fatto che tanti usufruiscano o meno della cappella e della sala del silenzio, il fatto che ci sia è un segnale forte e coinvolgente di questo tipo, promuove unità e comunione tra i medici, il personale sanitario, i parenti, i volontari e i malati.

Per i cristiani in particolare la cappella è come una luce di calore umano e spirituale, dove c'è la presenza del Signore e dove si svolgono celebrazioni feriali e domenicali e in altre occasioni, quali la Giornata mondiale del malato l'11 febbraio di ogni anno e le ricorrenze proprie dell'ospedale o della struttura, come la festa del santo patrono. La cappella ricorda a tutti quanto importante sia amare e servire sempre la vita, dono primario di Dio, dal primo istante al suo termine naturale, ed apra vie rinnovate di impegno, affinché ogni malato sia accolto, seguito, rispettato e promosso in tutti i suoi bisogni fisici e spirituali di persona umana, che sta al centro di ogni servizio dell'ospedale o della struttura.

## Auguri di buon Natale

Il mio augurio conclusivo di questa meditazione è dunque che la vostra umanità, unita alla competenza professionale e al compito autorevole che svolgete, possano aiutarvi ad essere dei buoni samaritani per quanti sono soggetti alla vostra responsabilità ed attendono da voi orientamenti ed indicazioni concrete per rendere sempre più umano e cristiano l'ambiente e i servizi sanitari, cosicché ogni persona sia considerata e aiutata a percorrere il cammino della sua guarigione con le attenzioni e le cure di cui la parabola ci ha parlato.

Siamo ormai vicini al Natale: il Dio con noi, Gesù Cristo, che ha posto la sua dimora tra le nostre case e si è fatto uno di noi, continui a farsi presente attraverso il vostro servizio ai fratelli e alle sorelle sofferenti, bisognosi delle cure sanitarie, ma spesso più ricchi di umanità e di fede in lui di quanto lo siamo noi. Il Signore ricompensi quanti di voi, dirigenti e operatori sanitari e volontari, si adoperano dunque – e sono tanti – per questa causa, che unisce insieme la fedeltà a Dio e la fedeltà all'uomo, e conceda anche ai vostri cari un Natale sereno e ricco di speranza, apportatore di pace e di vera gioia nei cuori.

## Omèlie

### **OMELIA DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA, ALLA S. MESSA DI SEPOLTURA DI DON FIORENZO LANA** (Torino, parrocchia Sacro Cuore di Gesù, 5 ottobre 2020)

**«Vigila attentamente, sopporta le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del Vangelo, adempi il tuo ministero»** (2Tm 4,5): le parole dell'Apostolo Paolo a Timoteo riassumono molto bene l'intera vita del caro don Fiorenzo; una vita e un ministero di pastore buono e fedele, che tutti abbiamo conosciuto e stimato. Egli non si è risparmiato nel compito che il Signore e la Chiesa gli avevano assegnato: ha annunciato la parola in ogni occasione opportuna e non opportuna; ha ammonito, rimproverato, esortato con ogni magnanimità e pazienza. Ha sopportato con fede e amore le prove e le difficoltà che il Signore non gli ha risparmiato, ma che lo hanno reso per tutti noi testimone di coraggio e di serenità spirituale: un esempio di vita che porteremo nel cuore; una "predica" vivente che vale più di molte omèlie e parole. Sì, perché don Fiorenzo sapeva annunciare la Parola di Dio e l'amore del Signore con i fatti concreti; non amava molto le parole al vento, i principî astratti, i programmi fatti a tavolino. Per lui valeva l'azione, il farsi carico delle situazioni reali della gente e il dare risposte appropriate ed efficaci alle loro concrete necessità.

In questo momento di dolore per la sua perdita, vogliamo ricordare i tanti doni di grazia che attraverso le sue mani, la sua parola, il suo servizio, ma soprattutto il suo grande cuore, il Signore ha distribuito con abbondanza alle comunità parrocchiali dove ha svolto il suo ministero di sacerdote e in particolare nell'Azione cattolica, di cui è stato un perno sempre attivo e con la massima responsabilità e competenza. Egli ha amato profondamente e appassionatamente – da buon pastore qual era – quanto svolgeva come servizio, mettendo a disposizione i talenti che aveva ricevuto, non tenendone nessuno per se stesso, ma facendo in modo che tutti potessero trarne giovamento, conforto spirituale, amicizia e simpatia, coraggio e forza nei momenti del bisogno.

**Ora don Fiorenzo è davanti al Signore** con le mani cariche di frutti e può dire come il servo fedele della parabola del Vangelo: *«Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque»* (Mt 25,20). Sì, perché i frutti del suo intenso ministero sacerdotale restano ancora oggi presenti e attivi ovunque egli li ha seminati, con sacrificio e con impegno generoso. Ha sempre accettato di rispondere alle richieste della diocesi, che lo chiamava ad assumere nuove responsabilità, confidando nelle

sue doti sacerdotali di saggezza, di generosità e di dedizione apostolica. **Ma lo faceva anche con serenità**, scherzandoci sopra con quel suo tratto schivo e riservato, ma ricco di umanità e di realismo. Il Signore lo ha chiamato a sé con un cammino rapido, non risparmiandogli la via della croce per unirlo di più a sé, così da renderlo partecipe poi anche della sua gloria: e pure questo nel disegno di Dio ha un senso, perché il seme – ci ricorda Gesù – deve morire per portare veramente frutto. La via della croce, che sappiamo sopportare con coraggio e serenità, rappresenta il sigillo di tutta la nostra vita offerta per il Signore e per la Chiesa.

**Allora possiamo esserne certi:** l'invito del padrone della parabola del vangelo, rivolto ai servi fedeli e attivi nel lavoro della sua vigna, si avvererà anche per noi. Il Signore ci accoglierà con le parole di consolazione: *«Bene, servo buono e fedele, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone»* (Mt 25,21). È la gioia del paradiso, la gioia della comunione piena con il Signore riservata a chi l'ha amato, seguito, servito, annunciato e testimoniato con tutta la propria vita. È il premio di cui potrà godere chi ha donato se stesso per la sequela di Cristo nel ministero a cui Egli l'ha chiamato e per chi ha servito come Lui i più poveri e bisognosi.

**Cari confratelli sacerdoti e cari fedeli**, il Signore ci conforta e ci sprona allo stesso tempo mettendoci vicino nella vita persone ricche di umanità e di santità, di cui forse prendiamo coscienza solo quando vengono a mancare. Eppure, dobbiamo riconoscere che senza queste persone forse la nostra fede sarebbe più debole, più incerta la speranza e meno efficace la carità. Ringraziamo il Signore del dono che è stato per tutti noi don Fiorenzo e il suo ricordo sia di stimolo per un rinnovato impegno di servizio nella Chiesa, con la sua stessa generosità e spirito di obbedienza e di sacrificio. Lì dove il Signore ci ha posti a lavorare e a operare, siamo attesi per dare la nostra testimonianza, per impegnare i nostri talenti, mettendoli a servizio di tutti con la massima disponibilità. Senza scoraggiarci mai e superando la tentazione di nascerli per paura di perderli. Solo così, la nostra vita avrà uno sbocco positivo e felice.

Preghiamo per don Fiorenzo, perché sia accolto nella gioia del suo Signore, perché nella sua misericordia Egli perdoni le colpe che per umana fragilità può avere commesso ed esalti invece i meriti acquisiti nel suo servizio di sacerdote, padre e maestro di fede e di vita cristiana di tante persone. **Ma preghiamo anche lui** stesso, perché continui a intercedere per l'Azione cattolica che ha servito con la massima dedizione e per quanti lo hanno conosciuto e amato. In questo interscambio di beni spirituali potremo accrescere in noi la comunione che ci unisce nella fede in Cristo morto e risorto a tutte le persone care che ci hanno già preceduto nella dimora eterna e potremo confermare la speranza cristiana di ritrovarci un giorno insieme nella beatitudine del Regno di Dio, dove ora già lodano e ringraziano il Signore per sempre.

## OMELIA DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA, ALLA S. MESSA DI ORDINAZIONE DIACONALE DI ALESSANDRO KOCH

(Torino, Cottolengo, 7 dicembre 2020)

Caro Alessandro, sono lieto – e con me lo sono tutti i tuoi cari ed amici, l'intera comunità della famiglia cottolenghina e la Chiesa di Torino – della tua scelta e riconosco in essa un dono di Dio, che investe la tua vita e si traduce in servizio nella Chiesa e per l'umanità. Gli impegni, che oggi assumi, non sono facili, ma sono possibili e soprattutto realizzano pienamente la vocazione, che hai ricevuto dal Signore, quella di donarti a lui per il bene di tanti fratelli. La gratuità, che connota sempre l'azione di Dio nei nostri confronti, esige una risposta altrettanto gratuita e generosa, come quella fatta da Maria, fondata non solo sulle nostre deboli forze e sulla nostra volontà, ma sulla sua fedeltà e sul dono della grazia del Signore. Per questo, invociamo lo Spirito Santo e l'intera Chiesa dei santi, dei martiri e dei beati di cui è ricca la famiglia cottolenghina, in particolare San Giuseppe Cottolengo, per impetrare la forza che viene dall'alto e la testimonianza di quanti ci hanno preceduto sulla via della fede e dell'amore professati e vissuti.

È proprio la testimonianza di Maria, Vergine Immacolata per grazia, speranza del mondo, ciò che deve caratterizzare la scelta e l'esercizio del tuo diaconato. Una testimonianza alternativa al costume e alla mentalità dominante, che esalta il benessere per se stessi; la ricerca affannata dell'aver e del possesso di beni materiali, illudendosi di trovare in essi la propria felicità; la tendenza a confondere l'amore per gli altri con l'amore per se stessi, l'amore che ricerca il proprio piacere e tornaconto personale a scapito del sacrificio e del dono di sé; la voglia di fare esperienze, anche forti, ma sempre provvisorie e occasionali, senza responsabilità ed impegni, che rifiutano il "per sempre", considerato una gabbia, che impedisce la felicità e la piena realizzazione dei propri desideri e delle proprie attese di cambiamento.

Tutto questo, noi lo sappiamo, significa fondare la propria vita sulla sabbia e non sulla roccia che è la volontà di Dio e che Maria ci indica come fondamento di fedeltà e di efficacia della propria vocazione umana e cristiana. Tu oggi, caro amico, smentisci tutto questo e decidi di offrire una testimonianza alternativa, che esalta il bene-essere come dono gratuito di un servizio al Signore e alla Chiesa, fondato su una scelta stabile e permanente. Rinnovi il tuo "sì" di amore totale per il Signore e per i fratelli, che investe corpo ed anima in una via, quella stessa di Maria, che solo chi ha cuore aperto e disponibile allo Spirito sa apprezzare, accogliere e valorizzare. Mostri a tutti che servire è regnare e trovare la propria felicità nel perdere la

vita per il Signore, sapendo di riaverla in pienezza.

Questo è possibile non tanto per le tue deboli forze, pur sostenute dalla grazia, ma per l'amore di Dio, che ti circonda e ti accompagna: un amore fedele, abbondante e sempre disponibile. Solo la certezza di essere stato scelto permette di scegliere; solo la certezza di essere stato amato permette di amare; solo la certezza di essere stato guidato, in questi anni di preparazione, sulla via della vocazione è garanzia che tale accompagnamento continuerà a rendere possibile ciò che forse sembra, a volte, impossibile e rende incerti sul proprio futuro.

No, non aver mai timore, perché l'amore di Dio è la roccia su cui stai costruendo il tuo domani e niente e nessuno potrà mai scalfirla. Su di essa potrai sempre contare e ritornare a fondare il "sì" che oggi, con gioia e fiducia, pronunci davanti a Dio e alla Chiesa. Chi di noi, infatti, può illudersi di restare fedele alla propria vocazione, se non avesse questa sicurezza derivante dalla parola stessa di Gesù: *«Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga»* (Gv 15,16).

Cura dunque la preghiera della Chiesa, che da oggi ti impegni a celebrare ogni giorno, senza mai tralasciarne anche solo una parte, ricordando che chi è fedele nel poco è fedele anche nel molto. La preghiera sia l'anima, il rifugio in cui trovi le radici del tuo "sì" e le ragioni, sempre nuove, del tuo servizio. Nella preghiera sta la nostra forza e la nostra pace; senza di essa nulla riesce e nulla giova nel ministero. Il fare e l'amare gli altri, il servizio pastorale, la missione, la forza di restare fedeli alle promesse che oggi fai, dipendono dalla preghiera, perché solo se Dio abita in te, tu potrai abitare la vita degli uomini, dei poveri e dei sofferenti, di chiunque cerca in te la parola e il gesto dell'amore di misericordia e di amicizia.

Sostieni, poi, con rigore nei pensieri, nei comportamenti e nelle relazioni, la scelta celibataria, affrontandone con gioia e serenità interiore l'esperienza e considerandola un tesoro prezioso in vasi di creta, che va sempre difeso e promosso senza mai stancarsi, per renderla via di santificazione personale e testimonianza da offrire al mondo con gioia e coerenza.

Esercita, infine, il ministero, servendo il Signore all'altare, predicando il Vangelo, visitando i malati e amando i poveri, tuoi fratelli prediletti, a cui sei inviato come diacono dal vescovo, che, attraverso di te, li ama e li assiste amorevolmente. Questo aspetto, che caratterizza il ministero diaconale, sia esercitato nel servizio che ti sarà affidato, affinché tu possa sperimentare in esso una grande, profonda gioia. Perché ti posso assicurare che la visita ai malati, l'amore ai poveri e l'accoglienza dei giovani generano amore per noi stessi e rendono la nostra vita carica di significato positivo, allontanano le crisi e la solitudine, fanno sentire veramente la

vicinanza del Signore, che si dona a noi in questi nostri fratelli e sorelle.

Sì, caro Alessandro, ti chiedo di svolgere il ministero diaconale in questa prospettiva forte di speranza, che nasce dall'amore di Cristo vissuto nel servizio dato e ricevuto. Così imparerai ogni giorno a seguire l'esempio di Maria, che accoglie la propria vocazione dicendo: *«Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola»* (Lc 1,38).

**OMELIA**  
**DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO E VESCOVO DI SUSÀ, MONS. CESARE NOSIGLIA,**  
**ALLA S. MESSA DI NATALE PER GLI OPERATORI E I VOLONTARI**  
**DELLE QUATTRO AREE DEL SOCIALE DELLE DIOCESI DI TORINO E DI SUSÀ**

(Torino, Cattedrale, 10 dicembre 2020)

“Più poveri, ma più solidali”. È stato lo slogan che ci ha accompagnato in questi lunghi mesi di sofferenza e di incertezza. Non era una speranza, ma un messaggio realistico: il contagio ci ha obbligato, tutti, a riconoscerci sulla stessa barca; più deboli ma più uniti. Un clima, quello della solidarietà, dell'attenzione agli altri, che si è forse un poco incrinato nelle ultime settimane, quando avevamo coltivato l'illusione di essere fuori dal problema e di poter guardare alle feste natalizie e di fine anno con spensieratezza.

Invece, i giorni di Natale si presentano ancora, malgrado tutto, carichi di preoccupazione. Ma è un disagio, a mio avviso, che contiene elementi positivi. Eravamo abituati a fare di Natale una festa consumistica e spendacciona, tanto da far dire a qualcuno che si celebrava un Natale più paganeggiante che cristiano. L'austerità di spostamenti e celebrazioni potrà invece aiutarci a recuperare un senso della festa più autentico: la gioia del Natale non è soltanto spendere e brindare! La felicità profonda che torna ogni anno nei nostri cuori viene dalla nascita di un Bambino che ci è stato dato come salvatore.

Gesù non viene a salvare solo i cristiani, neppure? Ciò che chiamiamo “salvezza” significa, prima di tutto, trovare un senso alla propria vita e alla storia del mondo: *«Ecco vi annuncio una grande gioia che sarà di tutti, a Betlemme vi è nato un salvatore che è Cristo Signore»*. Eravamo stati abituati a pensare di essere autosufficienti, avendo a disposizione quei beni materiali e culturali che garantivano alla maggioranza di noi una vita gioiosa e bella. Eravamo abituati a credere di poter tenere lontane per sempre la malattia e la miseria dalle nostre vite.

Invece, la lezione del Bambino che nasce a Betlemme va nella direzione opposta: è nella fraternità, nel condividere i doni, così come i bisogni, che si trova la via della gioia. E come potrebbe essere diversamente? Quale pienezza di gioia ci potrebbe essere, se qualcun altro vicino a me è infelice? Quale pace è mai quella che nasconde la guerra lontano da casa mia? La grande, ripetuta lezione di papa Francesco è di una semplicità impressionante: in un mondo globale tutto è globale – e tutti condividiamo tutto, in realtà.

Ecco la necessità della fraternità, che è più una constatazione della realtà, che

un'istanza o un dovere morale. E fraternità sono le cose che viviamo ciascuno di noi qui e ora, le scelte concrete che facciamo. Tutto questo ci aiuta a ritrovare nel Natale il suo vero senso e ci sprona a renderlo una occasione di solidarietà verso tante persone che soffrono o sono in condizione che mai avrebbero pensato di vivere. Famiglie e persone, che erano tra coloro che aiutavano i più poveri, ora si trovano a dover essere aiutati persino nel cibo quotidiano.

Il rischio che tuttavia possiamo inconsciamente correre sta nel vivere la solidarietà solo come beneficenza o assistenzialismo, quasi che questo pure necessario impegno possa esaurire il senso del Natale. Papa Leone XIII parla del Natale come di una festa in cui nessuno può sentirsi triste perché a Natale nasce la gioia per ogni uomo e soprattutto per i più poveri come ci ricordano gli angeli che hanno detto ai pastori: ecco vi annuncio una grande gioia. Ma la gioia non sta solo nel dare da mangiare a chi ha fame o dargli anche un sussidio che lo faccia sentire come gli altri, ma sta in Gesù nell'accogliere dunque e riconoscere che Lui è la gioia e la pace, l'amore e la vita per tutti. Per questo ci troviamo oggi di fronte a un Natale molto più impegnativo perché dare delle cose pure necessarie è certamente più facile che dare se stessi il proprio cuore, la propria amicizia, attivare un accompagnamento che ci aiuti a chiamare per nome le persone, a guardarle negli occhi e a donargli un abbraccio magari non fisico ma morale e spirituale. Segni di affetto che sembrano dire al povero, al malato e sofferente, al migrante, alla famiglia senza più lavoro: Tu conti molto per me e io mi sento in obbligo di ricambiarti per quanto il Signore mi ha donato con la tua persona. La gente necessita di amore disinteressato e sincero, di condivisione ed ascolto delle esigenze di cui ciascuno è portatore. Il sostegno materiale è assolutamente necessario; ma dobbiamo attivare e promuovere questa rete di prossimità anche per accompagnare ogni persona e famiglia. L'ambito sociale non è di chi opera nel sociale, ma è il terreno dove ogni cristiano e cittadino è chiamato a misurarsi, poiché ciascuno di noi è “custode di suo fratello”.

Occorre considerare ogni persona quel tesoro nascosto e quella perla preziosa di cui ci parla il Vangelo, che va dunque accolta e cercata come un dono di Dio, un bene assoluto che è la ricchezza di umanità che ognuno possiede. Il nostro impegno nel sociale va fondato a partire dalla centralità della persona, e non tanto dai programmi, dalle idee e dai principi. Altrimenti rischiamo di fare della burocrazia sociale e assistenziale. Ma non per questo siamo qui, e non per questo è venuto il Salvatore.

In quanto impegnati nell'ambito del sociale, non mettiamoci dunque sulla via dell'apparire, inseguendo solo l'immagine dei servizi efficienti, che costano risorse ed apparati sempre più complessi. Favoriamo, invece, una formazione del vo-

lontariato delle “corti”, ossia quel sapersi incontrare e farsi carico lì, nel tessuto quotidiano del proprio esistere, delle necessità del prossimo della porta accanto. Naturalmente, non intendo con questo negare l'importanza delle strutture, dei servizi, del personale a pieno tempo e qualificato; ma chiedo che, accanto a questo mondo del sociale così come generalmente viene considerato anche in campo pubblico, aumenti e si faccia strada il recupero di questa base popolare del volontariato quotidiano. Peraltro, questa prospettiva potrebbe tornare utile, mi pare, anche per chi ha responsabilità pubbliche: non sono forse i servizi di base, capillarmente presenti sul territorio, quelli che consentono maggiore prossimità ed efficacia?

A partire da questa considerazione, credo potrebbe essere importante avviare in tutto il nostro territorio torinese un'iniziativa di grande respiro ecclesiale e sociale: **l'Agorà della Chiesa e città metropolitana di Torino sul servizio nel sociale, inteso in senso ampio del termine.** La nostra diocesi dovrebbero farsi carico di chiamare a raccolta (convenire) tutte le componenti ecclesiali e cittadine, per verificare e discernere insieme la situazione attuale nel campo del servizio ai poveri, nel campo del lavoro, della sanità, dei migranti e per tracciare il cammino futuro del nostro comune impegno. Non possiamo, infatti, limitarci a delegare questo servizio a pochi volenterosi. L'Agorà che propongo non è un convegno nel senso classico del termine, ma un convenire in stile sinodale in cui vengono coinvolti via, via le istituzioni, le comunità, i gruppi associativi, le realtà che operano nel sociale, ogni battezzato e uomo di buona volontà. Un esame di coscienza comunitario, che investe l'ambito civile, per risvegliare l'anima del collegamento che rende sempre più unita la cittadinanza e realizza quella *koinonia* (comunione) che si traduce in diaconia (servizio).

Dare visibilità a questo cammino serve a suscitare l'attenzione e il coinvolgimento della base e dell'opinione pubblica, per rendere tutti edotti della reale situazione di disagio e difficoltà di un numero crescente di persone e delle loro concrete necessità. Se non prepariamo, se non maturiamo adesso questo clima di solidarietà rischiamo di trovarci, già nel prossimo anno, di fronte a emergenze economiche e sociali sempre più difficili da gestire. Ma l'iniziativa dovrebbe anche suscitare una seria verifica per la nostra Chiesa e società, chiamata a misurarsi sulle vie concrete del suo amore verso i poveri e chiunque è in difficoltà, considerati il tesoro più prezioso che Cristo ci dona per incontrarlo e testimoniare al mondo.

La Chiesa di Torino ha le forze, le capacità e la spinta ideale per fare tutto ciò ed alzare forte la sua voce nella nostra società, perché queste persone non siano considerate come un'opzione di volontariato, ma un compito che riguarda tutta la comunità ecclesiale e civile.

**A tutti voi cari amici** va il mio grazie; e il Signore, che incontrate nei fratelli e sorelle bisognosi, vi ricompensi del sacrificio di dedicare tempo e risorse a chi non ha nulla da darvi in cambio e per questo vi permette di ricevere la ricompensa da Dio, ben più grande ed efficace di quella che potreste avere dagli uomini.

**OMELIA DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA,  
ALLA S. MESSA A CONCLUSIONE DELL'ANNO SOLARE 2020**

(Torino, santuario della Consolata, 31 dicembre 2020)

Cari fratelli e sorelle, ci troviamo qui riuniti al santuario della Consolata per ringraziare il Signore di quest'anno 2020 che sta per finire. È doveroso cantare il *Te Deum*, l'inno che tradizionalmente la Chiesa ci propone in queste circostanze, per riconoscere che il tempo non appartiene solo a noi, ai nostri progetti, necessità ed impegni, ma è dono di Dio. Egli sta al principio e al termine del tempo che ci è concesso di vivere su questa terra e tutto Egli predispone secondo il suo disegno di amore e di misericordia.

Dal momento che il Verbo si è fatto carne ed è venuto ad abitare in mezzo a noi, il tempo è santificato dalla sua presenza e dalla sua azione di Salvatore. Per questo la Chiesa pone l'inizio dell'anno nuovo sotto la celeste protezione della Vergine Madre di Dio, che ci insegna ad assumere l'atteggiamento giusto per vedere, nel tempo che passa, i segni della presenza salvifica del Figlio suo. Certo, la storia ed il tempo, che giorno dopo giorno si snodano, appaiono carichi di avvenimenti e di situazioni in cui purtroppo si intrecciano luce e tenebre, vita e morte, grazia e peccato, accoglienza del Figlio di Dio e suo rifiuto. Uno sguardo guidato dalla fede, tuttavia, permette di scorgere, al di là dei fatti e delle situazioni contingenti di ogni giorno, che a causa della pandemia ci hanno fatto e continuano a farci soffrire, lo svolgersi di un disegno misterioso in cui Dio opera e conduce avanti il suo regno di amore e di pace.

Voi non siete più schiavi, ci ha detto l'apostolo nella seconda lettura, ma figli e dunque eredi per volontà di Dio (cfr. Gal 4,7). Figli amati dunque dal Padre ed eredi del suo regno: in queste parole c'è tutta la nostra vita e la nostra storia, il presente ed il futuro verso cui camminiamo, sapendo di farlo con Cristo e dunque carichi di speranza in Lui. Animati da questa Parola biblica, possiamo guardare all'anno trascorso e scorgere che di fatto tenebra e luce, morte e vita si sono intrecciate nella storia concreta della nostra diocesi e nella storia del mondo intero. Basti pensare appunto al coronavirus e alla strage di persone morte o malate, lungo una parte consistente dell'anno. Noi sappiamo però che, se il seme muore, porta frutto e dunque ringraziamo ugualmente il Signore di questo evento doloroso, perché da esso Egli trarrà frutti abbondanti di grazia per noi tutti e per la nostra Chiesa.

Accanto a tanti segni tragici di morte, l'anno 2020 ci ha portato infatti anche segni belli e positivi di speranza e di gioia, frutto di innumerevoli persone che giorno per giorno, nel silenzio forse della cronaca ma con efficacia, hanno lavorato e lavo-

rano per un mondo più giusto e pacifico. Durante l'anno ho potuto sperimentare dal vivo questi segni di speranza che porto nel cuore e che sono certo ciascuno di voi sa vedere e di cui si fa responsabilmente carico.

La nostra Chiesa e la popolazione della nostra città e territorio vantano tanti primati, ma certamente uno dei più positivi e palpabili è quello della carità e della solidarietà, che vedono un esercito di volontari, di operatori e di persone e famiglie impegnati nei luoghi e nelle realtà più diverse di accoglienza, di servizio e di sostegno, sia qui nella nostra terra che sul piano internazionale. I nostri missionari, sparsi in tutto il mondo, mi hanno scritto cose meravigliose, sottolineando l'apporto continuo che ricevono dalle comunità e da tante famiglie e semplici persone di queste nostre terre, le quali continuano ad intessere una rete capillare e forte di solidarietà, che trae senza dubbio le proprie radici dalla fede cristiana. Si conferma così il proverbio popolare che dice: *“Fa più rumore un albero che cade di una foresta che cresce”*. Il male fa sempre più rumore e sembra sempre più esteso e più forte del bene; ma in realtà, alla lunga è proprio il bene che vince e fa avanzare la storia verso traguardi di pace.

Questa sera vogliamo fare come i pastori, di cui ci ha parlato il vangelo (cfr. Lc 2,16-21), che se ne tornavano a casa lodando e glorificando Dio per tutto ciò che avevano visto e udito. Chiediamo al Signore che la ricchezza di bene e di amore che vede impegnati tanti sacerdoti, religiose, missionari, padri e madri di famiglia, catechisti e volontari nel vasto campo della preghiera, della evangelizzazione e della carità vinca il peccato dell'odio e della violenza, della guerra e della miseria morale e fisica e sia, in questo prossimo anno nuovo, accresciuta di intensità e qualità in mezzo a noi e mantenga la carica di ideale e di speranza che porta con sé, aggregando sempre nuove forze disponibili.

Prego in particolare il Signore con voi, carissimi, perché le giovani generazioni sappiano prendere in mano questo testimone di fede e di carità e con il loro entusiasmo e coraggio, con i loro progetti e la loro inventiva sappiano renderlo ancora più efficace, per dare risposte adeguate alle nuove povertà di cui soffrono oggi la nostra società e il mondo intero.

No, non possiamo mai rassegnarci a vivere in un mondo dove milioni di uomini muoiono di fame, donne e bambini non sono considerati persone soggetti di diritti inalienabili e protetti nella loro dignità e libertà; dove la guerra e la violenza omicida prevalgono sulle vie del rispetto del diritto, del dialogo, del perdono e della ricerca sempre e comunque della pace; dove la ricchezza materiale soffoca lo spirito libero dell'uomo e gli impedisce di amare e di essere amato con verità; dove Cristo, il Divino Bambino che è nato per tutti, non è ancora conosciuto come Salvatore.

L'anno trascorso se ne va con tutte le sue ombre e le sue luci; ma noi sappiamo che anche l'anno nuovo non sarà diverso, se diversi non saremo ciascuno di noi: diversi nel cuore che ama, nuovi nell'entusiasmo e generosità della fede, tenaci nella volontà di costruire con il Signore una società più giusta, accogliente e pacifica. Ho detto "con il Signore", perché sappiamo bene, come ci dice la Scrittura, che se non è Lui che **costruisce la casa, invano si affaticano i costruttori; se non è Lui che custodisce la città invano veglia il custode** (cfr. Sal 126,1).

Riportare Dio a fondamento della nostra casa e della città dell'uomo è il compito di noi credenti, ma anche di ogni uomo di buona volontà, perché allora anche l'uomo sarà posto a fondamento del vivere civile. Il Signore ci conceda non solo di essere convinti di tutto ciò, ma pure di avere la forza di attuarlo con generosità, ciascuno nel proprio ambito di vita familiare e sociale, ciascuno con le proprie individuali e collettive responsabilità, nella Chiesa come nella vita economica, politica e sociale.

Maria Santissima, madre di Dio e madre nostra, che serbava nel cuore tutte le cose che le capitavano meditando, ci dia occhi semplici e cuore puro per vedere le opere di Dio e la sua azione di salvezza nella storia che passa, per lodare e ringraziare il Signore e per aderire al suo volere con la disponibilità della fede, la ricchezza dell'amore ed il coraggio della speranza.

## Il Vicario Generale

Prot. CAN/D/1867/2020

### FACOLTÀ PER LA BINAZIONE E LA TRINAZIONE

#### OFFERTA PER LA CELEBRAZIONE E L'APPLICAZIONE DELLA SANTA MESSA

**1. Celebrazione di Sante Messe binate e trinate:** qualora per l'anno 2021 permangano le medesime condizioni di "*giusta causa*" e di "*necessità pastorale*" per la comunità dei fedeli, sono rinnovate d'ufficio le facoltà concesse per l'anno 2020.

All'insorgere di nuove esigenze pastorali, si rivolga domanda adeguatamente motivata al Vicario Episcopale competente, per ottenere la prescritta facoltà.

**2. Celebrazione di Sante Messe con più intenzioni CON OFFERTA:** è rinnovato d'ufficio il permesso a coloro che ne avevano regolarmente ottenuta facoltà negli scorsi anni.

Per ogni variazione o nuova facoltà, Parroci e Rettori di chiese devono presentare espressa domanda al Vicario Episcopale competente, specificando i giorni in cui intenderebbero avvalersi di tale facoltà.

Si ricorda che il sacerdote celebrante può trattenere **esclusivamente** la somma corrispondente all'offerta diocesana per la celebrazione di **UNA** Santa Messa e che **la somma eccedente deve essere trasmessa al Vicario Generale**, che la destinerà a sacerdoti missionari, bisognosi e anziani.

**3. Celebrazione di Sante Messe con più intenzioni SENZA ALCUNA OFFERTA:** in questo caso **deve essere TOTALE lo sganciamento da qualsiasi forma di offerta, anche libera o segreta, per il ricordo dei vivi e dei defunti** (che può avvenire **unicamente** durante la *preghiera universale o dei fedeli*).

I Parroci e i Rettori di chiese che intendono avvalersi per la prima volta di questa possibilità ne diano comunicazione scritta all'Arcivescovo, tramite il Vicario Episcopale competente, per richiedere e ottenere il **necessario previo assenso**.

Quanti hanno scelto questa prassi sono **moralmente impegnati** a far pervenire ogni anno al Vicario Generale una congrua offerta a favore dei sacerdoti che trovano

nella celebrazione di Sante Messe l'unica fonte di sostentamento.

**4.** Qualunque sia la forma scelta, in ogni caso **NON È MAI LECITO CUMULARE con altre intenzioni la Santa Messa pro populo** (cfr. can. 534 §1 del C.I.C.), i **legati e altre eventuali intenzioni accettate singolarmente.**

**5.** Parroci e Rettori di chiese adempiano fedelmente a quanto disposto dalle *Costituzioni Sinodali* in ordine alla celebrazione dell'Eucaristia, con particolare riferimento ai numeri 28 e 29 del *Libro Sinodale*.

Dato in Torino, il giorno dieci del mese di dicembre dell'anno del Signore duemila-venti.

**mons. Valter Danna**

Vicario Generale

**can. Alessandro Giraud**

cancelliere arcivescovile

## Curia Metropolitana

**CANCELLERIA**

**OTTOBRE 2020**

### Ordinazioni diaconali

In data 24 ottobre 2024 nella Basilica di San Giovanni Battista – Cattedrale Metropolitana l'arcivescovo mons. Cesare NOSIGLIA ha conferito l'ordine del diaconato all'accollito alunno del Seminario Maggiore di Torino:

BLAJ Eduard Paul, nato in Boteri (Romania) il 21/02/1980

e agli accolliti alunni dell'Arcidiocesi:

MIOTTI Paolo, nato in Sandrigo (VI) il 4/03/1984

VITALE Marco, nato in Cremona il 5/09/1973.

### TERMINE DI UFFICIO

#### - di assistente ecclesiastico

SIVERA don Gian Franco, nato in Torino il 15/07/1965 e ordinato il 13/06/1992, in data 1 ottobre 2020 ha terminato l'ufficio di assistente ecclesiastico presso l'*Ufficio per la Pastorale Sociale e del Lavoro* nella Curia Metropolitana di Torino.

#### - di vicario parrocchiale

DAVID don Manogar Raj, S.S.C., nato in Kolar Gold Field (Karnataka – India) il 5/11/1984 e ordinato il 25/01/2014, in data 12 ottobre 2020 ha terminato l'ufficio di vicario parrocchiale nella parrocchia *S. Giuseppe Benedetto Cottolengo* in Torino.

MASSARENTI don Filippo, nato in Rivoli (TO) il 6/08/1981 e ordinato il 12/02/2017, in data 1 ottobre 2020 ha terminato l'ufficio di vicario parrocchiale nella parrocchia *S. Maria della Stella*, nella parrocchia *S. Martino Vescovo*, nella parrocchia *S. Bartolomeo Apostolo* e nella parrocchia *S. Bernardo Abate* in Rivoli (TO).

PANTOJA ASENCIOS padre Cristian Fredy, O.S.I., nato in Ancash (Perù) l'8/06/1979 e ordinato l'8/01/2008, in data 31 ottobre 2020 ha terminato l'ufficio di vicario parrocchiale nella parrocchia *Santi Cosma e Damiano* in Borgaro Torinese (TO).

**- di collaboratore pastorale**

PANNIELLO diac. Giuseppe, nato in Foggia il 25/10/1955 e ordinato il 19/11/2017, in data 19 ottobre 2020 ha terminato l'ufficio di collaboratore pastorale nella parrocchia *S. Marco Evangelista* in Buttigliera Alta (TO), nella parrocchia *Sacro Cuore di Gesù* in Buttigliera Alta (TO), e nella parrocchia *S. Michele Arcangelo* in Rosta (TO).

**- di assistente religioso**

MARIUT diac. Eduard, nato in Bacau (Romania) il 4/03/1971 e ordinato il 17/11/2013, in data 15 ottobre 2020 ha terminato l'ufficio di assistente religioso presso l'Azienda Sanitaria Locale TO3 – *Ospedale di Venaria*.

**TRASFERIMENTO****- di collaboratore parrocchiale**

KINASZCZUK don Mieczysław, *del clero diocesano di Wroclaw*, nato in Namysłów (Polonia) il 4/08/1967 e ordinato il 23/05/1992, in data 1 ottobre 2020 è trasferito come collaboratore parrocchiale dalla parrocchia *S. Lorenzo Martire* e dalla parrocchia *S. Giuseppe* in Collegno (TO) alla parrocchia *Santi Cosma e Damiano* in Volpiano (TO).

**- di collaboratore pastorale**

CONSONNI diac. Davide, nato in Moncalvo (AT) il 25/11/1954 e ordinato il 25/11/2007, in data 21 ottobre 2020 è trasferito come collaboratore pastorale dalla parrocchia *S. Caterina Vergine e Martire* in Robassomero (TO) alla parrocchia *S. Maria e S. Giovanni Evangelista* in Caselle Torinese (TO).

**NOMINE****- di vice-cancelliere nella Curia Metropolitana**

CHEULA don Stefano, nato in Torino il 21/05/1975 e ordinato il 14/06/2003, in data 1 ottobre 2020 è stato nominato vice-cancelliere nella Curia Metropolitana di Torino, per il quinquennio in corso.

**- di assistente ecclesiastico**

MELIS suor Valentina, nata in Pisa il 30/03/1987, in data 1 ottobre 2020 è stata nominata assistente ecclesiastico presso l'*Ufficio per la Pastorale Sociale e del Lavoro* nella Curia Metropolitana di Torino, per il quinquennio in corso.

**- di parroco**

BOTERO GOMEZ don Martin Augusto, nato in Cartago (Colombia) il 12/08/1964 e

ordinato il 27/06/1991, in data 21 ottobre 2020 è stato nominato parroco della parrocchia *S. Giuseppe Artigiano* in Settimo Torinese (TO).

**- di amministratore parrocchiale**

PANTOJA ASENCIOS padre Cristian Fredy, O.S.I., nato in Ancash (Perù) l'8/06/1979 e ordinato l'8/01/2008, in data 31 ottobre 2020 è stato nominato amministratore parrocchiale della parrocchia *S. Giuliano Martire* in Barbania (TO), nella parrocchia *S. Giacomo Apostolo* in Levone (TO) e nella parrocchia *Assunzione di Maria Vergine* in Rocca Canavese (TO).

**- di vicario parrocchiale**

CAVALLO don Eugenio, S.S.C., nato in Boves (CN) il 12/05/1969 e ordinato il 28/06/2003, in data 13 ottobre 2020 è stato nominato vicario parrocchiale nella parrocchia *S. Giuseppe Benedetto Cottolengo* in Torino.

**- di collaboratore parrocchiale**

CAPA DE TOCA don Manuel, *del clero diocesano di Pinerolo*, nato in Madrid (Spagna) l'11/07/1970 e ordinato il 29/06/2012, in data 1 ottobre 2020 è stato nominato collaboratore parrocchiale nella parrocchia *S. Francesco da Paola* in Torino.

GALLO fra Marco, O.F.M., nato in Este (PD) il 10/01/1970 e ordinato il 31/05/1997, in data 23 ottobre 2020 è stato nominato collaboratore parrocchiale nella parrocchia *Madonna di Pompei* in Torino.

**- di rettore-legale rappresentante**

GIORDA don Mauro, nato in Torino il 23/04/1965 e ordinato il 16/06/1990, in data 7 ottobre 2020 è stato nominato rettore e legale rappresentante della chiesa di *S. Dalmazzo Martire* in Torino.

**- di addetto**

DOROZI SKI padre Tomasz, O.S.P.P.E., nato in Radomsko (Polonia) l'11/11/1973 e ordinato il 9/06/2001, in data 5 ottobre 2020 è stato nominato addetto del *Santuario Nostra Signora di Lourdes* in Giaveno (TO), località Selvaggio, nel territorio della parrocchia *S. Maria del Pino* in Coazze (TO).

**- di assistente religioso**

PETRARULO don Mauro, nato in Torino il 10/08/1953 e ordinato il 16/06/1990, in data

15 ottobre 2020 è stato nominato assistente religioso presso l'Azienda Sanitaria Locale TO3 – *Ospedali Riuniti di Rivoli*.

MARIUT diac. Eduard, nato in Bacau (Romania) il 4/03/1971 e ordinato il 17/11/2013, in data 15 ottobre 2020 è stato nominato assistente religioso presso l'Azienda Ospedaliera *Ordine Mauriziano* in Torino.

#### - di presidente

BOTTIGLIERI dott.ssa Maria, nata in Salerno il 3/05/1970 e residente in Torino, in data 20 ottobre 2020 è stata nominata presidente del Gruppo diocesano di Torino del Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale (M.E.I.C.), per il triennio 2020 – 30 settembre 2023.

GHIAZZA don Marco, nato in Torino l'8/10/1979 e ordinato l'11/06/2005, in data 13 ottobre 2020 è stato nominato presidente dell'*Opera Diocesana per la Gioventù* con sede in Torino.

#### - di vicepresidente

Il signor SVALUTO FERRO Alessandro, nato in Torino il 19/08/1986, in data 8 ottobre 2020 è stato nominato vicepresidente della *Fondazione Don Mario Operti – ONLUS* in Torino, per il triennio 2020 – 31 dicembre 2022.

#### Conferma di governatore

L'avv. TEALDI Alberto, nato in Torino il 12/06/1956, in data 14 ottobre 2020 è stato confermato governatore dell'Arciconfraternita della *Misericordia sotto il titolo di S. Giovanni Decollato* sita nel comune di Torino, per il quinquennio 2020 – 31 maggio 2025.

#### Conferma di presidente

La sig.ra LECHIEN Reine, nata in Ixelles (Belgio) l'11/04/1950, in data 20 ottobre 2020 è stata confermata presidente della Confraternita *SS. Trinità* sita nel comune di Torino, per il quinquennio in corso 2017 – 30 aprile 2022.

#### Associazione Diocesana di Azione Cattolica

SACCO don Antonio, nato in Torino l'8/11/1968 e ordinato il 26/06/2004, in data 13 ottobre 2020 è stato nominato assistente dell'*Associazione Diocesana di Azione Cattolica*.

#### Opera Diocesana Pier Giorgio Frassati

Con decreto in data 28 ottobre 2020 l'Arcivescovo ha nominato membri del Comitato Permanente dell'*Opera Diocesana Pier Giorgio Frassati* con sede in Torino:

GHIAZZA don Marco

VALETTO dott.ssa Maria Pia.

#### Sacerdote extradiocesano nell'Arcidiocesi

CAPA DE TOCA don Manuel, *del clero diocesano di Pinerolo*, nato in Madrid (Spagna) l'11/07/1970 e ordinato il 29/06/2012, in data 1 ottobre 2020 è stato autorizzato a risiedere nel territorio dell'Arcidiocesi fino al giorno 30 settembre 2023.

### NOVEMBRE 2020

#### NOMINE

##### - di parroco

MAZZALI don Giovanni, S.D.B., nato in Torino il 31/01/1947 e ordinato il 7/12/1974, in data 16 novembre 2020 è stato nominato parroco della parrocchia *Santi Solutore, Avventore e Ottavio* in Sangano (TO).

REGE GIANS can. Ilario, nato in Giaveno (TO) il 25/01/1950 e ordinato il 16/10/1977, in data 17 novembre 2020 è stato nominato parroco della parrocchia *S. Lorenzo Martire* in Pertusio (TO).

##### - di vicario parrocchiale

GONZALEZ DELGADO padre Firmin, I.V.E., nato in Mexico il 12/02/1990 e ordinato il 23/05/2020, in data 18 novembre 2020 è stato nominato vicario parrocchiale della parrocchia *Maria Madre della Chiesa* in Torino.

##### - di collaboratore parrocchiale

UGWOHA don Stanley Chinenye, M.S.P., nato in Lagos (Nigeria) il 26/09/1987 e ordinato il 23/06/2018, in data 5 novembre 2020 è stato nominato collaboratore parrocchiale nella parrocchia *S. Ambrogio Vescovo* in Torino.

**- di commissario**

SABIA don Giovanni, nato in Torino il 20/01/1970 e ordinato il 6/06/1998, in data 22 novembre 2020 è stato nominato commissario della Confraternita della SS. *Trinità* sita nel comune di Busano (TO)

**- di consulente ecclesiastico**

BARBERO don Giuseppe, nato in Chivasso (TO) il 10/06/1975 e ordinato il 13/06/2009, in data 23 novembre 2020 è stato nominato consulente ecclesiastico dell'Associazione privata di fedeli *La Città sul Monte* per il triennio 2020 – 31 ottobre 2023.

**Diacono permanente incardinato nell'Arcidiocesi di Pisa**

NACHTMANN diac. Carlo, nato in Biella il 16/02/1950 e ordinato il 18/11/2001, in data 6 novembre 2020 è stato incardinato nell'Arcidiocesi di Pisa.

**Sacerdote extradiocesano nell'Arcidiocesi**

FOGLIATO don Mattia, *del clero diocesano di Asti*, nato in Poirino (TO) il 5/04/1940 e ordinato il 29/06/1965, in data 17 novembre 2020 è stato autorizzato a risiedere nel territorio dell'Arcidiocesi fino al giorno 30 novembre 2021.

KINASZCZUK don Mieczysław, *del clero diocesano di Wroclaw (Polonia)*, nato in Namysłów (Polonia) il 4/08/1967 e ordinato il 23/05/1992, in data 18 novembre 2020 è stato autorizzato a risiedere nel territorio dell'Arcidiocesi fino al giorno 31 ottobre 2023.

**DICEMBRE 2020****Canonico Penitenziere**

CRIVELLARI can. Federico, nato in Loreo (RO) il 15/06/1943 e ordinato il 12/04/1969, è stato nominato in data 1 dicembre 2020 Canonico Penitenziere della Cattedrale Metropolitana di Torino.

**Istituto Superiore di Scienze Religiose**

Con decreto in data 1 dicembre 2020, l'Arcivescovo ha nominato docente stabile per l'area di Filosofia, il seguente professore:  
GROSSO can. Mauro.

**Sacerdote extradiocesano incardinato nell'Arcidiocesi**

PRENCIPE don Raffaele, proveniente dall'Ordine Francescani Frati Minori, nato in Foggia il 26/03/1961 e ordinato il 24/03/2010, in data 1 dicembre 2020 è stato incardinato nel clero dell'Arcidiocesi.

**Consiglio di amministrazione**

Con decreto in data 3 settembre 2020, l'Arcivescovo ha nominato membri del Consiglio di amministrazione della Fondazione *Don Mario Operti – Ente del Terzo Settore* con sede in Torino, per il triennio 2020 – 31 dicembre 2022:

BRUNATTI Alessandro

DEALESSANDRI Tommaso

GALLEA Adriano

MONCALVO Roberto

MUZZARELLI Marco

PERRIS MAGNETTO Gabriele

SANSONE Antonio

SICA Marzia

SVALUTO FERRO Alessandro (direttore dell'Ufficio per la Pastorale Sociale e del Lavoro), Vicepresidente

affidando al consigliere Tommaso DEALESSANDRI l'ufficio di Presidente della Fondazione.

Inoltre, l'Arcivescovo ha nominato Revisore legale dei conti

CASSAROTTO Massimo

e Revisore dei conti (sostituto)

TESIO Claudia.

## Arcidiocesi di Torino

Consiglio pastorale diocesano

### VERBALE del 22 febbraio 2019 (approvato nella seduta online del 11 dicembre 2020)

Il giorno 16 gennaio, alle ore 18,30 presso Villa Lascaris in Pianezza si è riunito per la settima seduta il XIII Consiglio Pastorale Diocesano.

Risultano assenti giustificati: Alessandri Claudia, Berger Roberto, Bordello Giuseppe, Cuffini Lorenzo, Deriu Paolo Angelino, Di Matteo don Marco, Frigato don Sabino, Giovannone suor Cristina, Gizzarelli Arnaldo, Gottardo don Roberto, Lovera Fulvio, Mitolo don Domenico, Pozzoli P. Ugo, Romano fratel Mauro, Roselli don Michele, Sol-lai suor Reginalda, Zothanpari suor Juliet

Risultano inoltre assenti: Casalis suor Paola, Casula Cristian, De Angeli don Maurizio, Ferrara Andrea, Leonardi diac. Fernando, Osella Carla, Pernice don Gianmarco, Peyron don Luca Giorgio, Saroglia Luciano, Zito Rocco.

L'ordine del giorno è il seguente:

- Preghiera e approvazione del verbale della seduta precedente
- Introduzione dell'Arcivescovo
- Confronto a gruppi per la definizione di linee e orientamenti per una formazione comune tra le diverse componenti del popolo di Dio
- Varie ed eventuali.

Assume la guida dell'Assemblea la Segretaria dell'Consiglio Pastorale, Morena Savian

L'incontro inizia con un momento di preghiera seguito dall'approvazione del verbale della seduta precedente.

L'Arcivescovo introduce l'incontro con alcune comunicazioni importanti per la Diocesi:

- 1) La prossima Assemblea Diocesana affronterà il tema della Chiesa in uscita. Papa Francesco parla di discepoli missionari: le due dimensioni sono inscindibili. Mentre lo scorso anno si è approfondito il tema della formazione degli adulti e, quin-

di, del discepolato, quest'anno si parlerà della dimensione missionaria per dare orientamenti pastorali per il triennio 2020-2022.

Sarà importante riflettere su iniziative di formazione congiunta. La formazione non può prescindere da due ambiti: sinodalità e missionarietà. Camminare insieme è la prima forza della missione, per incidere positivamente dentro il tessuto sociale dei territori. Ci si forma per camminare insieme e portare insieme, nei diversi ambiti di vita, la forza rivoluzionaria del Vangelo, vissuto e testimoniato. Questo riguarda tutte le vocazioni, è vocazione della Chiesa, ma è soprattutto vocazione dei laici.

Promuovere cristiani adulti nella fede e missionari è importante. L'attività del consiglio può essere orientativa in vista dell'assemblea.

- 2) A fine anno, dal 28 dicembre al 1 gennaio, si terrà a Torino l'annuale incontro promosso dalla comunità di Taizé, con la presenza di circa 15 mila giovani. L'evento è ricco di significato: è ecumenico; è un evento di spiritualità, dove il primo protagonista è Gesù Cristo e la preghiera in diversi luoghi della diocesi; sarà occasione di ospitalità nelle famiglie e le parrocchie, presso le quali si terrà la preghiera del mattino.

È molto importante la preparazione a questo momento forte ed è già iniziata nei distretti.

- 3) La particolarità dell'incontro di Taizé a Torino riguarda l'opportunità della contemplazione della Sindone da parte dei giovani partecipanti. Anche per questo aspetto, ci sarà una preparazione specifica perché ci sia consapevolezza dell'esperienza che i giovani vivranno.

Dato il carattere ecumenico dell'evento, la contemplazione del telo sindonico sarà una scelta libera e sarà vissuta come un percorso, più che come evento.

A partire da settembre, i Frères della comunità di Taizé saranno presenti in diocesi e visiteranno ogni parrocchia.

Il lavoro del Consiglio prosegue con un confronto a gruppi, a partire da alcune parole-chiave che sono emerse dagli interventi offerti durante la seduta del 7 novembre 2019. In particolare:

- Ascolto e relazione
- Accoglienza della fragilità
- Comunità/famiglia
- Ascolto della realtà
- Linguaggio e coraggio della verità
- Servizio/ministeri

I consiglieri sono invitati a scegliere tre parole sulle quali ritengono di poter offrire un contributo, per ampliarne la comprensione, ruotando ogni 30 minuti. L'obiettivo è allargare e approfondire la mappa delle priorità che il consiglio ritiene di rilevare per la formazione comune degli adulti.

Il lavoro si interrompe per la cena alle ore 20:00 e riprende alle ore 20:45. I gruppi riprendono per l'ultima fase del lavoro.

In allegato le sintesi dei contenuti emersi dai sei gruppi tematici (All 1; All 2; All 3; All 4; All 5; All 6)

Alle ore 21:45 il consiglio si ritrova in assemblea per concludere con alcune osservazioni circa la dinamica vissuta: qualche difficoltà per lo scarso tempo a disposizione; è importante che questo lavoro converga in una proposta concreta; in generale, l'esperienza è stata positiva.

Esauriti gli argomenti all'ordine del giorno, ricordato il successivo incontro, fissato il 26 marzo 2020, dopo la Benedizione si conclude la riunione.

Firma dell'Arcivescovo  
Mons. Cesare Nosiglia

Firma della Segretaria  
Morena Savian

## ALLEGATO 1

### Gruppo 1: **ASCOLTO E RELAZIONI**

Primo turno: Iacopo (distretto nord-ovest), Antonella (Università), Valerio Gallo (Sud est), Sergio (Neocatecumenale), Don Gianmarco Pernice (salesiani), Lorena (Ordo virginum), Piero Garelli (pastorale salute), Diacono Angelo (sud est)

Secondo turno: Domenico Govoni, Don Sebastiano, Emanuela (famiglia), Paola (famiglia)

Terzo turno: Mauro Comin (Distretto città), Corrado (Grugliasco), Don Piero Terzariol, Adriano (Rivoli)

Dalla condivisione dei gruppi è emersa l'esigenza di portare avanti nella formazione due piani: da un lato formare e formarsi all'ascolto inteso in senso orizzontale (ascolto degli altri), dall'altro all'ascolto e alla relazione in senso verticale (ascolto di Dio nella preghiera). I membri del consiglio concordano che un aspetto non sussiste senza l'altro.

### **Al centro l'incontro con Dio (relazione e ascolto)**

1. Le relazioni sono tanto più autentiche quanto più ci nutriamo di Cristo. è necessario quindi pensare e creare momenti di ascolto comune di Dio in preghiera (es. adorazione). Infatti secondo alcuni il punto di partenza è proprio l'ascolto della parola di Dio, che porta ad aprirsi all'ascolto dell'altro.
  - Bisogna curare che nelle comunità ci siano spazi (fisici ma soprattutto fatti di persone) per l'ascolto della Parola.
  - In ogni incontro di formazione non bisogna dimenticare di curare un momento di preghiera. Trovando le modalità giuste per avvicinare tutti, anche chi si è allontanato.
2. Prendendo Gesù a modello è possibile aprirsi all'ascolto degli altri in ogni ambiente. Una formazione all'ascolto potrebbe mettere in luce proprio come Gesù viveva le sue relazioni e come concretizzava la sua capacità di ascolto. Si tratta di una capacità che richiede una maturità molto alta. Come entrava in relazione con gli altri? Come ascoltava?

### Relazioni e ascolto interpersonali

È difficile pensare alle due cose separatamente: non c'è ascolto senza relazione e viceversa. Attraverso la relazione è possibile avvicinare anche chi è più distante dalla fede. Se le comunità sono buon esempio di relazioni buone, può essere terreno fertile anche per testimoniarlo a realtà esterne alla Chiesa.

3. è essenziale coltivare relazioni autentiche all'interno delle comunità.
  - Momenti in cui non per forza “fare delle cose”, ma stare con le persone, per promuovere l'idea della Chiesa che sia innanzitutto relazione.
  - Agire sulla formazione: come intervenire nella formazione dei gruppi parrocchiali per attivare relazioni autentiche e non solo dedicarsi a “fare”? Aiutare le persone a non avere paura di mostrarsi fragili.
4. Inoltre per chi fa un servizio nella Chiesa (operatori pastorali) a contatto con le persone, essere formati sulla cura delle relazioni è fondamentale (cfr. Monica Canalis, la relazione è già contenuto): la relazione deve essere attraente, accogliente. Per loro in particolare serve una formazione (anche tecnica) per imparare ad ascoltare: riconoscere che la persona non è il problema; adattare il modo di ascoltare alle persone che vanno ascoltate (es. diversità culturali); come valorizzare dopo la fase di ascolto? Costruire dei percorsi di risposta e di aiuto; innescare il processo di fiducia reciproca, da chi chiede senza voler davvero iniziare una relazione (es. senza fissa dimora). All'estero c'è chi ha come servizio specifico l'accoglienza all'ingresso delle Chiese ed è formato per questo.
5. Aldilà delle occasioni istituzionalizzate, anche l'ascolto quotidiano dell'altro può non essere facile. Ascoltare non è avere la risposta pronta. Non sempre sappiamo ascoltare (laici e preti, anche i laici sono chiamati a prendersi cura delle relazioni con i sacerdoti), che non significa dare soluzioni, spesso le persone hanno solo bisogno di essere ascoltate. Formarsi all'ascolto significa avere tempo da dedicare, formazione al silenzio. Fare esperienza d'ascolto è il primo modo per imparare ad ascoltare. Ascoltare davvero ti cambia.

### Ascolto e relazione comunitari (sinodalità)

6. Partire dall'ascolto diretto delle esigenze delle persone che fanno parte delle comunità. Esistono esperienze parrocchiali in cui si parte con incontri sul Vangelo, senza aver ascoltato le esigenze delle persone. Questo crea uno scollamento tra i progetti e le esigenze/prospettive. È una buona pratica inserire i diretti interessati (es. ascoltare tutti i giovani anche quelli meno coinvolti dalla pastorale nei consigli e negli organi

- decisionali delle comunità porta). È un'esperienza di umiltà che aiuta a concretizzare.
7. Rendere concreta la sinodalità nell'ascolto reciproco dei diversi gruppi operanti nelle comunità. Per farlo può esserci bisogno di farsi aiutare (da un esperto) a creare sinergia tra le realtà presenti nei nostri ambienti. Spesso esistono tanti gruppi che non si incontrano, bisogna trovare un modo per aiutare a colmare le distanze e scoprire che si può lavorare insieme.
    - Questa difficoltà può essere estesa anche ai gruppi virtuali.

### ALLEGATO 2

#### Gruppo 2: ACCOGLIENZA DELLA FRAGILITÀ

1° turno

- Massimo Ferrero, diacono Druento
- Giovannina Vescio, Pastorale della salute e centro volontario della sofferenza
- Cesare Valletta, S. Domenico Savio (centro ascolto)
- Paola Perrone, unità pastorale 57 Villastellone Santena, rappresentante Ufficio famiglia

Si parla spesso di questo tema perché spesso la chiesa/il parroco pongono dei paletti / muri e le persone non si sentono accolte e questo porta poi ad allontanamenti se non tragedie. E' necessario combattere per **abbattere la burocrazia, far sentire la voce**. Non sostituirsi al pubblico ma occuparsi di far sentire queste necessità (Vescio) Sono rimasto spiazzato da quanto proposto. La formazione degli adulti fa riferimento alla nuova evangelizzazione. Ci sono due aspetti: catechismo e aspetto sociale. Nell'accoglienza alla fragilità siamo deboli come comunità cristiana territoriale (parrocchia). L'accoglienza forse riusciamo a farla ma manca **l'accompagnamento delle persone**. Questo va fatto con l'aiuto della comunità, partendo da piccole esperienze (es. solitudine anziano – famiglie che possono fare compagnia). Chi si occupa della carità nell'ambito territoriale continua ad essere titolare dell'aiuto ma sostenuto da altri che possono mettersi in cammino con chi ha bisogno. Utilizzare i laici per le proprie competenze. (Valletta)

**Coralità di aiuto alla fragilità.** Il parroco o chi fa il primo ascolto individua poi chi coinvolgere. Vedere chi sta intorno a noi. Concorda sul fare Giustizia sociale (Ferrero) Il Vescovo diceva che bisogna fare formazione per portare il Vangelo. Importante **formare i giovani adulti** perché nel mondo del lavoro (ambiti di vita) e nelle istituzioni, possano portare il vangelo. Grosso problema la mancanza di volontari. Le famiglie hanno diverse fragilità. Cercano ascolto, il parroco è il riferimento ma è necessario **coinvolgere la comunità parrocchiale**. È necessario **trovare il tempo**. È tutto troppo frettoloso. Necessaria la vicinanza. Le parrocchie devono **diventare comunità** (riprende quanto diceva il vescovo: camminare insieme cioè sinodalità e missionari età) (Perrone)

2° turno

- Ivan Raimondi, Pastorale della salute
- Don Piero Terziariol, Parrocchia Natale del Signore
- Justine Lunanga, comunità etniche
- Lorena Cordone, Ordo Virginum

Percezione di fragilità tipica degli adolescenti (forse più facile da far emergere) ma anche degli adulti che però tendono più a nascondere. Dipendenze: Fragilità di questo tipo emergono sono attraverso altre ... (Raimondi)

Piace questo modo di lavorare perché provoca espressioni diverse. Nei nostri ambiti di vita è necessario chiarirsi su **cos'è la fragilità. Cambia per età, situazioni e spesso è anche difficile verbalizzarla**. È necessario **porre attenzione all'ascolto** prima di accogliere. Non sempre i sacerdoti sono in grado di accogliere i diversi tipi di fragilità. **Ascolto e accoglienza senza giudizi** (alcune provocano giudizi etici e morali) (Cordone)

Significa oggi riconoscere che per molti c'è un passaggio necessario da far: passare dall'onnipotenza alla consapevolezza che **ognuno è fragile (anche i preti)**. È molto più diffusa. Penso ai preti con la depressione, è un dato strutturale. Presuppone che ci sia la necessità di buttare fuori e trovare qualcuno che ti ascolti, senza giudizio. Certe volte è necessario anche il silenzio. È necessario rafforzarmi dentro. Offrire alle persone fragili, quindi a tutti di **camminare insieme**. Potrebbe essere un circolo virtuoso: tirare fuori le mie fragilità per rendermi conto che anche altri le hanno e per cercare di aiutare quando sto meglio. (Don Piero)

Alcune volte le persone si lamentano ma non vogliono veramente essere aiutate. Nelle comunità etniche esiste una **fragilità di spirito perché si è limitati dalla propria cultura**. È necessario essere maturi anche nella fede. I preti anche nelle comunità

etiche sono molto impegnati. Ci si trova per pregare ma non ti accordi della persona che hai vicino. (Justine)

La scomparsa della comunità è un problema: chi ha figli piccoli e genitori anziani fa fatica ed è solo. Occorre **formarsi per sensibilizzare** ma in alcuni casi sono necessari gli esperti. Occorrono giornate di sensibilizzazione e corsi ma ci deve essere il parroco che trascina (Ivan)

Come capire chi finge nella sua fragilità (Justine)

3° turno

- Luigi Lombardi, Ufficio famiglia
- Salvatore Barbera, Scout Torino

**Fragilità dei giovani:** lavoro, abitazione, lontananza dalla famiglia e dal proprio territorio. Condivido che la fragilità è ovunque. Bisogna essere accolti, accettare e mettersi in gioco. Questo è necessario per accogliere e andare verso l'altro. Ci si incontra se si viene accolti. Dove c'è una comunità accogliente è più facile mostrare i propri limiti e crescere. Condivido dell'importanza dell'impegno politico, già il Vescovo ha più volte sollecitato i giovani a formarsi in questo. Formazione per far crescere una nuova classe dirigente. (Salvatore)

Requisito essenziale è la parola **ACCOGLIENZA**. Vedo che troppo spesso nelle nostre comunità manca il tempo ed è delegata ad alcuni. Manca **discernimento su quelle che sono le fragilità**. Formazione a diventare comunità. non può bastare la giornata del povero. È necessario far crescere una sensibilità in questo senso. Spesso si nasconde la fragilità. Famiglie che vivono un problema lasciano i gruppi per vergogna. Coinvolgere i gruppi famiglia, sensibilizzarli. Condivido impegno politico. Si deve parlare. Formazione sulla dottrina della chiesa magari utilizzando le unità pastorali. **Necessario costruire, smettendo di mettere il cerotto**. Ragionare più insieme. Rispetto al tempo non solo rallentare ma avere consapevolezza del proprio tempo (Luigi)

**ALLEGATO 3****Gruppo 3: COMUNITA'/FAMIGLIA****1° turno**

Molti non hanno conoscenza della posizione della Chiesa rispetto alle problematiche legate alla famiglia e si sentono fuori, si pensano condannati e non accettati, addirittura scomunicati se separati. Spesso la formazione si è fermata al catechismo, c'è mancanza di conoscenza. Si pensa che la Chiesa detta le regole e si deve obbedire. È importante sottolineare la dimensione della comunità.

È importante anche formarsi su come vivere insieme la fede, mirare ad una formazione fatta di condivisione, crescere come Chiesa fatta di persone che si vogliono bene. Ci vuole confronto perché, ad esempio, un prete non conosce le esigenze di una famiglia; una formazione nella quale tutti siano allo stesso livello.

È necessario curare meglio la formazione di chi segue le famiglie perché possano raggiungere persone, anche separate, che si sentono distanti dalla Chiesa.

Inoltre, chi segue i genitori dei bambini del catechismo ha bisogno di una formazione particolare.

Nella formazione è importante offrire un contenuto di livello, serio. Nelle Unità Pastorali si potrebbe preparare insieme un progetto di formazione tra clero e laici.

La formazione dovrebbe collegare tra loro i diversi ambiti della parrocchia.

**2° turno**

È difficile percepire il senso di comunità se non in piccoli nuclei, con dimensioni tali da potersi conoscere. È importante la testimonianza di persone che vivono la fede e raccontano la loro esperienza. Le comunità dovrebbero essere miste, tra preti e laici, giovani e anziani, perché è importante il confronto sui problemi quotidiani, bisogna superare le suddivisioni per età, ma trovarsi per camminare insieme. Devono offrire la possibilità di fare un cammino di fede e di senso, conoscere insieme l'amore incondizionato di Dio. Così avviene nell'Eucaristia: ci troviamo tutti insieme.

Le comunità non vanno identificate con le famiglie perché nella coscienza comune tante famiglie sono separate. È da superare, invece, la frammentarietà e l'autoreferenzialità dei diversi gruppi nella comunità.

Le comunità, con giusto discernimento, devono identificare le persone che hanno il carisma per esserne animatori, per far emergere da tutti le diverse ricchezze.

La formazione è importante, ma va fatta insieme, sapendo che tutti siamo in cammino.

**3° turno**

La comunità è da pensare mista: la fede ha bisogno di diversità di vedute e di prospettive. Molti movimenti camminano integrando diverse specificità, ma non sempre sono aperti a tutti. I gruppi invece devono avere possibilità di interazione tra loro.

A livello diocesano bisognerebbe formare degli accompagnatori che aiutino a creare questo stile di lavoro comune.

Se la comunità è accogliente, anche chi è accolto lo diventa: è necessario formarsi alla capacità di accoglienza.

È importante l'ascolto dell'altro: se ci si conosce, si crea famiglia; bisogna frequentarsi, visitarsi reciprocamente, avere l'attenzione a chi non c'è. Spesso, invece, c'è chiusura.

Comunità/famiglia è lo stile di ogni tipo di formazione, vivere nella comunità un certo modo di amarsi, l'attenzione ai più deboli che vada oltre l'aiuto materiale: sarebbe ottimale fare formazione nelle case, in tanti piccoli nuclei formati da preti e laici; è importante parlarsi e confrontarsi.

Fare formazione insieme è particolarmente importante quando non c'è la presenza fissa del prete: formandosi insieme si può superare questa distanza. Se non c'è una sinergia vera, fatta di umiltà, le comunità si separano.

**ALLEGATO 4****Gruppo 4: Ascolto della realtà**

Dall'introduzione dell'Arcivescovo si ricorda la frase: «Portare negli ambienti di vita la forza rivoluzionaria del Vangelo "dentro il tessuto concreto della storia"».

**Un primo tentativo (non completo) di sintesi:**

La realtà con cui ci confrontiamo è molto complessa.

Avere la possibilità di comprenderla richiede la capacità di ascoltare, valorizzare le persone e le competenze (essere preparati) tenendo conto delle loro caratteristiche (intergenerazionalità, apertura al confronto), aprirsi al territorio, essere appassionati e coinvolgere persone appassionate.

È importante essere consapevoli che la realtà si può cambiare, tenendo ben presente la nostra identità, che si definisce nel rapporto con il Cristo: imparare ad ascoltare il Mondo alla luce del Vangelo.

### **Appunti:**

Ci si confronta con un tema complesso. È la complessità del mondo moderno, della società, dei comportamenti personali. Leggere la realtà è un'impresa complessa, anche dal punto di vista delle esigenze formative.

Per affrontarla bisogna essere predisposti all'ascolto. E quindi non chiudersi in una propria visione della vita: aprirsi alle relazioni e saper dialogare. D'altra parte la capacità di ascolto e di accoglienza è ben presente nella nostra storia di Chiesa locale. Occorre tuttavia non solo essere disponibili verso gli altri, ma esercitare l'ascolto con chi non fa il "primo passo" verso di noi. Quindi "volere" ascoltare, senza accontentarsi di chi siamo e di cosa facciamo. Eliminare gli schemi "vecchi" e farsi interrogare anche da quello che c'è nella Chiesa (e in ciò riconoscere il ruolo del laico come essenziale).

Ascoltare la realtà significa allora partire dal presupposto di "starci dentro", non limitarsi al mosaico delle strutture ecclesiali o referenziate dalla nostra fede. Teniamo però presente che numerose realtà della Chiesa (in senso ampio) hanno "antenne" di ascolto molto attive.

Da dove partire? Soprattutto cercando la relazione con le persone, conoscendo i loro bisogni, con una particolare attenzione ai giovani. In altri termini essere "esperti di umanità". Il mondo ecclesiale dovrebbe porsi il problema di come intercettare e valorizzare persone "esperte" e che, di fatto, già conoscono la realtà (o quantomeno un aspetto di essa). Per conoscere la realtà occorre allora valorizzare le competenze di ciascuno. Occorre avere strumenti di lettura, anche critica, della realtà, che è multiforme per definizione. Ogni aspetto necessita di persone che aiutino a dare una lettura di ciò che ci circonda, per saperla analizzare, comprenderla e migliorarla secondo i valori evangelici.

Il tema si collega a quello del sostegno a chi è in difficoltà, ossia al far entrare di più la vita delle persone nella comunità ecclesiale. Questo tipo di esperienza è da preferire a quella dell'intervento esterno di "esperti" per titolo di studio o esperienza professionale. Non si può negare che ci si confronta con una certa voglia di chiusura, nella società ma anche nelle nostre comunità. È importante aiutarle a superare questo desiderio di autodifesa / di rimozione dei problemi. Per farlo occorre essere appassionati, saper incontrare e dare spazio a gente appassionata, sapendo che la realtà si può piegare, può cambiare.

Accanto a questi aspetti bisogna considerare che la formazione deve avere gli strumenti per saper leggere i segni dei tempi. Non è possibile confrontarsi compiutamente con essi se non si ha idea della posizione dottrinale della Chiesa di fronte a grandi temi del quotidiano (il lavoro, la politica e così via). Facciamo però attenzione a non limitare "la realtà" ad alcuni temi che ci interessano.

Aspetto particolare dell'ascolto della realtà è il sapersi interfacciare/relazionare con i bisogni le esigenze e gli attori del territorio (associazioni, movimenti, istituzioni e così via); in questo caso l'esperienza di molte comunità parrocchiali e diocesane evidenzia carenze nella conoscenza sia su come raccogliere i dati sia di come avvicinarsi ad altri soggetti (quali sono le corrette modalità, i giusti momenti eccetera). Un esempio in proposito è quello della difficoltà di trovare lavoro: molte realtà ecclesiali vorrebbero fare qualcosa in proposito, ma non sanno come agire oppure si muovono in modo non coordinato con le iniziative istituzionali e del terzo settore in materia. Un aiuto formativo su questi aspetti ("metodologici") potrebbe essere considerato un passaggio preliminare per successive proposte: imparare a leggere quali sono le esigenze della società. Oltre a ciò è importante ricordare che la conoscenza del territorio deve essere condivisa con la comunità parrocchiale.

Inoltre bisogna comprendere che la conoscenza del messaggio cristiano "di base" è davvero molto bassa (per molti ci si basa su vaghi ricordi di infanzia?); rispetto al passato anche i sacramenti non sono più un momento d'incontro sufficiente per parlare con le persone.

Dal punto di vista formativo, ascoltare la realtà può essere visto come un aiuto reciproco a leggere il tempo che stiamo vivendo, con i suoi fenomeni sia globali sia locali. Per questo c'è bisogno di intergenerazionalità, soprattutto nel confronto con la modernità. L'offerta educativa deve coinvolgere come formatori persone di età diversa. Allo stesso modo un confronto fra varie categorie (ad esempio quelle professionali) è prezioso per comprendere la realtà.

È importante lavorare insieme, con rispetto reciproco: curare i rapporti su un piano di uguaglianza con chi non è in ambito ecclesiale (cosa non così banale, per la nostra eredità storica). Cercare risposte implica non rifiutare il confronto con i problemi.

Infine, non bisogna fermarsi alla conoscenza della realtà, o meglio imparare a guardarla come segno di Cristo: la differenza nel nostro rapporto con la realtà la fa il rapporto con Cristo. Educare a guardare la realtà come segno di Gesù. Di fronte a situazioni dolorose è necessario attuare la presenza di Cristo e attorno a questa grande realtà far convergere sensibilità e competenze diverse. "Servire" quindi la realtà di chi soffre in modo tale che non sia vissuta o sopportata passivamente. Far convergere le competenze attorno al Signore Gesù, sapendo conoscere e accetta-

re la pluralità di realtà, interpretazioni e visioni che compongono anche il mondo ecclesiale. In altri termini dopo aver imparato a guardare la realtà con gli occhi del Vangelo il passo successivo è una restituzione.

Per svolgere compiutamente questo compito occorre avere ben chiara la nostra identità. Una proposta formativa di questo tipo dovrebbe partire dalla domanda “chi sono e come mi propongo di fronte alla realtà”.

Con uno slogan, che richiama alcuni percorsi formativi, “Sapere (conoscere la realtà), Saper essere, Saper fare”.

## ALLEGATO 5

### Gruppo 5: Linguaggio e coraggio della verità

Il linguaggio nella formazione deve essere un linguaggio «vero», capace di trasmettere la Verità della nostra fede, senza alimentare il disorientamento che si percepisce talvolta. Messaggi e interventi che non parlano del Vero disattendono l'esigenza di formazione e di annuncio.

Farsi capire è un elemento da tenere in conto quando si annuncia e si forma (indipendentemente dall'età dei destinatari): può essere importante una formazione anzitutto al linguaggio da usare perché sia intellegibile, perché arrivi al cuore delle persone che sempre più hanno dimenticato o non hanno le categorie per cogliere quello che si dice loro. Utile imparare a «come dire le cose» anche con i diversi mezzi che oggi la tecnologia ci mette a disposizione ma che non sempre sappiamo usare. Anche la stessa conoscenza dei mezzi che veicolano il messaggio andrebbe aggiornata: come funzionano i social può aiutare a capire come se e usarli per fare formazione.

Nella formazione è importante un linguaggio appassionato e che il contenuto passi da testimoni. L'approccio alla formazione cambia se chi lo propone lo fa con «passione». Un linguaggio che annuncia o forma sul Vangelo non può avere solo il rigore cattedratico. Nella formazione trasmettere l'importanza della coerenza. Chi fa formazione deve essere credibile, contenutisticamente solido e la credibilità si gioca anche su un linguaggio essenziale.

Lavorare sul linguaggio nella formazione significa avere chiaro chi ascolta, bisogna conoscere bene il «target». Educare e formare a una «pastorale dell'ascolto».

La formazione e l'annuncio deve guardare allo stile di Gesù che usava parabole e al tempo stesso un linguaggio non verbale. Richiamo ad approfondire Evangelii Gaudium 41 in cui è contenuta la linea guida del tema «linguaggio/formazione/annuncio»

*“Allo stesso tempo, gli enormi e rapidi cambiamenti culturali richiedono che prestiamo una costante attenzione per cercare di esprimere le verità di sempre in un linguaggio che consenta di riconoscere la sua permanente novità. Poiché, nel deposito della dottrina cristiana «una cosa è la sostanza [...] e un'altra la maniera di formulare la sua espressione». A volte, ascoltando un linguaggio completamente ortodosso, quello che i fedeli ricevono, a causa del linguaggio che essi utilizzano e comprendono, è qualcosa che non corrisponde al vero Vangelo di Gesù Cristo. Con la santa intenzione di comunicare loro la verità su Dio e sull'essere umano, in alcune occasioni diamo loro un falso dio o un ideale umano che non è veramente cristiano. In tal modo, siamo fedeli a una formulazione ma non trasmettiamo la sostanza. Questo è il rischio più grave. Ricordiamo che «l'espressione della verità può essere multiforme, e il rinnovamento delle forme di espressione si rende necessario per trasmettere all'uomo di oggi il messaggio evangelico nel suo immutabile significato».*

Il linguaggio deve essere «dialogico» e non esclusivo, aperto al confronto perché la formazione sia assunta con consapevolezza e non sia vissuta come indottrinamento. La formazione deve essere consapevole che al di là degli sforzi è ispirata e mossa dallo Spirito.

Il linguaggio deve alimentare, suscitare il bisogno, gli interrogativi. Lavorare su una formazione che usi il linguaggio delle domande: di senso, di Vero...

La formazione deve essere attenta alle «fake news» che circolano soprattutto sui social su contenuti e interpretazioni della fede, occorre esser a conoscenza le fake news per essere pronti a «smontarle».

**ALLEGATO 6****In memoria****Gruppo 6: Servizio e ministeri**

Primo momento: sei partecipanti; secondo momento: sei partecipanti; terzo momento: sei partecipanti.

Discussione piana, arricchente per i primi due gruppi, con qualche spigolosità nel terzo. Applicato una sintesi draconica è emerso quanto segue:

Emerge la mancanza di adulti consapevoli e debitamente formati.

Servizio e ministero devono essere coniugati insieme per una Chiesa pronta ad accogliere e a rispondere, in modo adeguato, ai segni dei tempi.

Ripensare con attenzione e creatività al significato e alla attuazione del ministero.

Per la formazione, attivare una formazione comune, integrando laici, sacerdoti, diaconi e religiosi/e.

Vivere questo periodo di "crisi" come un periodo di provvidenza che ci costringe ad un cambiamento capace di cogliere il nuovo.

Urgente anche una riflessione su cosa significa e su come essere prete oggi.

Fondare una chiesa ministeriale partendo dal battesimo e pensare ai laici capaci di farsi carico della responsabilità di una comunità.

È urgente ripensare il significato della Messa e il rapporto comunità Eucaristia.

Fare prendere coscienza del concetto della responsabilità per ogni credente adulto.

Applicare un'attenzione particolare alla pastorale giovanile, pensare forme e parole nuove. Quale figura di servizio? Quale figura di riferimento?

Ripensare con coraggio i sacramenti dell'ordine e del matrimonio che sono i sacramenti che strutturano la comunità.

Fruttare la situazione di emergenza non per rispondere con affanno ai problemi del presente, ma per lavorare con attenzione all'edificazione del futuro. Attivare il concetto di speranza come antidoto ai concetti di chiusura, paura, difesa. Saper coniugare servizio e speranza.

Educare e facilitare un dialogo profondo fra clero e laicato.

Essere consapevoli che nella situazione odierna è necessario attivare una pastorale che sia capace di investire sul tempo più che sugli spazi.

Forte legame testimone-ministro.

Necessità di attivare comunità accoglienti, indivisibile il trinomio: comunità, accoglienza, missionarietà.

**LANA don Fiorenzo**

È morto nella tarda notte di giovedì 1 ottobre don Fiorenzo Lana. Figlio di Osvaldo e di Maria, era nato l'otto dicembre 1941 ed è stato battezzato due giorni dopo.

Il mistero di ogni morte sigilla l'esperienza di tutta la vita di una persona. Soltanto oggi noi abbiamo piena consapevolezza di aver incontrato in don Fiorenzo un grande uomo. Non si tratta della sua imponenza fisica, anche se essa richiamava la solidità della terra di origine, le colline di Rivalba.

Noi siamo stati più attratti dall'intensità dei suoi sentimenti e dalla generosità del suo modo di affrontare la vita.

La mitezza del porsi, con la pazienza di chi, con grande maturità umana e spirituale, resta aperto a modi di fare diversi apprezzando la finalità comune.

Tenuti per mano dalla sua amicizia noi abbiamo conosciuto via via la sua grandezza di animo che nasceva anche dalla sua storia.

Anzitutto il legame con la sua famiglia tanto amata; poi nella stagione giovanile la corresponsabilità con i lavoratori delle aziende del Canavese, dove lo conduceva la sua professione di ricercatore nel campo dell'elettronica.

In seguito l'insegnamento nell'Istituto statale Galilei a Torino, con stima unanime di allievi e colleghi. Si può dire che la sua compagnia ci ha fatto incontrare il mondo laico delle rivoluzioni industriali. Questo dato fu intuito dal card. Pellegrino quando accolse Fiorenzo nel gruppo dei giovani seguiti da don Barra e da don Anfossi, negli anni 70 ed 80 a Torino, nella «comunità delle vocazioni adulte» che esprimeva una forma nuova di preparazione al ministero presbiterale per dei giovani provenienti dal mondo del lavoro e dall'università.

Egli intraprese così l'itinerario della mente che si orienta a contemplare le grandi verità della Rivelazione e ad amare le opere che Dio compie.

Con l'ordinazione presbiterale (il 19 dicembre 1976) don Fiorenzo mise a disposizione di tutti i suoi talenti e la sua sensibilità. In particolare continuando l'esperienza dell'Azione Cattolica che aveva già vissuto da laico e assumendone la figura dell'Assistente ecclesiastico: è stato assistente dell'Acr, dei giovani, degli adulti ed infine è stato assistente generale dal 2003 ad oggi. È stato assistente anche del Mlac, il movimento lavoratori di Ac. Ha ricoperto incarichi a livello regionale e nazionale. Si è anche occupato di faticose questioni gestionali, in particolare per le case alpine dell'Ac, come presidente dell'Opera della Gioventù.

Quanti hanno avuto modo di incontrarlo sanno che il cammino dei discepoli sulla stra-

da di Emmaus è un'esperienza perenne. Noi lo abbiamo verificato tante volte con don Fiorenzo: nella pazienza del dialogo, nell'entusiasmo per la carità perseverante (sempre «sotto la stanga»), nel servizio alle comunità parrocchiali, in particolare alla parrocchia del Sacro Cuore di Gesù, dove ha prestato il suo prezioso servizio di collaboratore per decenni, nell'accompagnamento che la formazione delle coscienze richiede. Proprio in questo campo l'impegno è stato instancabile: come Assistente diocesano di Ac non ha mai rifiutato la fatica ed ha aiutato l'Associazione ad essere segno di grazia e di fraternità operosa.

Don Fiorenzo ha mostrato la tenacia di chi ha cercato, studiato, amato e vissuto il Concilio.

Ne ha intuito la forza propulsiva e ha desiderato non venire mai meno alle esigenze e alle aspirazioni che i documenti conciliari offrono alla Chiesa, alla sua missione.

È stato il «garante» del dettame conciliare, alieno ad ogni forma di clericalismo.

Se abbandonava la mitezza non era per arrabbiarsi, ma per dire con più convinzione il suo amore per la Chiesa e per la Chiesa del Concilio: da qui la promozione – autentica – del laicato,

l'amore per la Scrittura, la passione per la vita di ciascuno.

Sobrio nel linguaggio, austero nei gesti,

lontano da ogni forma di visibilità personale, desideroso di dare fiducia a quanti avevano modo di incontrarlo.

Quest'ora difficile per noi, trasformi il nostro smarrimento nella invocazione della fede: «Ti diciamo grazie, Signore, per le grandi opere che hai compiuto nella vita terrena di nostro fratello Fiorenzo».

*Azione Cattolica Torino*

### **CHIARLE mons. Vincenzo**

Il 3 novembre a Ciriè è morto mons. Vincenzo Chiarle. Vincenzo nasce il 15 ottobre 1938, primogenito di Luigi Chiarle, piccolo agricoltore di Cafasse, poi piccolo alimentarista, e Rosanna Biancolin arrivata dal Veneto al seguito di una famiglia impegnata nella manifattura tessile Magnoni Tedeschi. Il fratello Virginio e la sorella Margherita, al loro arrivo, trovano il loro fratello maggiore via via più impegnato negli studi, in seminario a Giaveno prima e per la teologia a Rivoli poi. Viene ordinato presbitero nella cattedrale di Torino dal Cardinale Maurilio Fossati nella solennità dei santi apostoli Pietro e Paolo del 1962. Da subito viceparroco a Vallo Torinese in aiuto a don Giuseppe Michelotti, vi rimarrà fino alla morte, lo scorso 3 novembre 2020 all'ospedale di Ciriè piegato dal Covid19. Parroco dal 1967 di Vallo e per alcuni anni anche di Varisesella, unirà al servizio parrocchiale protratto per più di cinquant'anni, altri due importanti

impegni diocesani: il ripristino del diaconato permanente a Torino con la formazione spirituale di generazioni di diaconi e il compito di vicario dell'Arcivescovo Giovanni Saldarini per il distretto Nord dal 1993 al 2000. Il suo apporto al diaconato permanente è stato notevole e duraturo, per ben trentatré anni. Ricordava che il cardinale Michele Pellegrino, dandogli l'incarico, gli disse: «lo vorrei fare subito dono alla chiesa di Torino dei diaconi permanenti, ma a una condizione: che vengano formati con uno spirito aperto, di servizio, di comunione. Ho pensato di mettere te, accanto a don Giovanni Pignata, perché tu hai una spiritualità comunitaria».

Questo riconosciuto tratto della sua spiritualità, rivitalizzato dal Concilio appena celebrato, don Vincenzo lo aveva riscoperto, con un entusiasmo trascinate, nell'incontro con Chiara Lubich e con il suo carisma, fecondandone tutto il suo ministero. Così lo ricordano i fratelli del focolare:

«Immerso fin da subito in una vita piena di ideali, di iniziative e di sacrifici, fu ben presto segnato da momenti di profonda frustrazione. È in quel periodo che venne in contatto con la spiritualità dell'unità. Era l'agosto 1963. Riscopri la freschezza di verità contenuta nel Vangelo incontrando una comunità cristiana che viveva l'amore scambievole. L'impegno di «amare Gesù in ogni prossimo» semplificò e normalizzò i suoi rapporti con gli altri. Anche in parrocchia si accorsero del suo cambiamento, specialmente quando dichiarò loro: «Sono disposto a dare la vita per voi». Incoraggiato quindi a portare lo spirito dell'unità nelle strutture della Chiesa, invitò i parrocchiani a partecipare al primo incontro promosso per gruppi parrocchiali del Movimento a Rocca di Papa (RM) il 2-3-4 giugno 1967. Fu questo l'avvenimento che segnò per lui e per la parrocchia l'inizio di un nuovo cammino di Chiesa. Diventerà uno dei suscitatori riconosciuti del Movimento parrocchiale per il quale si spese molto. Nella comunità fu forte l'esigenza di conversione, perché capirono che il Vangelo è possibile viverlo anche oggi, così com'è, e che essendo membra vive della Chiesa, come tali dobbiamo agire. Iniziarono a ritrovarsi ogni settimana per meditare su una pagina del Vangelo e comunicarsi le esperienze della Parola di Vita (una frase della Bibbia a senso compiuto). Tutti si sentono sempre di più famiglia, dove ognuno contribuisce secondo le possibilità e le necessità, fino a proporre a tutta la parrocchia uno stile di condivisione tale che la «comunione dei beni» diventa per molti una prova della sincerità dell'amore, attraverso la premura verso gli altri (2 Cor 8,8).

I momenti più forti della sua vita spirituale sono stati quelli del dolore, perché le cose di Dio sempre maturano dalla croce. Una grande prova per lui e per tutta la comunità fu la morte della giovane Maria Orsola Bussone, durante un campo-scuola a Ca' Savio di Venezia il 10 luglio 1970. Il frutto di quel cammino comunitario fu certamente la santità di Maria Orsola per la quale è in corso il processo di beatificazione.

La presenza di Gesù che «fa di molti un solo corpo» ha portato don Vincenzo a coltivare i contatti con ogni mezzo di comunicazione, convinto che l'unità stimolasse la partecipazione, aumentasse la solidarietà e favorisse la perseveranza. Tanti sacerdoti e vescovi in crisi fisica o vocazionale sono passati da Vallo per cercare ristoro e nuovo slancio. Lo stesso cardinal Pellegrino ha apprezzato quella spiritualità tanto da ritirarsi a Vallo al termine del suo mandato.

Chiara Lubich diede anche a lui la sua Parola di vita, che lo caratterizzerà per sempre «Mi sono fatto tutto a tutti, per salvare ad ogni costo qualcuno» (1Cor. 9,19). Don Vincenzo è stato un punto di riferimento imprescindibile per tutti i preti e i diaconi del Movimento di Torino e della Regione insieme a don Renato Molinar e don Giovanni Cocco» (diac. Roberto Porrati).

Con il passare del tempo, riducendo gli impegni e invecchiando nella «sua» parrocchia, si è reso sempre più evidente il suo tratto paterno, esercitato nel tempo con ragazzi in difficoltà e mai dismesso, anche quando ormai erano adulti e maturi. Questa feconda esperienza ha permesso ad un laicato impegnato e formato di sentirsi effettivamente corresponsabile in una Chiesa sempre più famiglia di famiglie.

Consapevoli che molti tratti della spiritualità di don Vincenzo sono carichi di futuro, riconoscenti per la sua testimonianza, fedeltà e intraprendenza, lo affidiamo alla misericordia del Padre perché lo renda partecipa della sua Gloria.

*don Claudio BAIMA RUGHET*

### **CORGIAT LOIA BRANCOT don Renzo**

La mattina del 18 novembre, all'ospedale Mauriziano di Torino, don Renzo Corgiat Loia Brancot ha terminato la sua traversata terrena. Da un paio di anni era ospite presso la casa del Clero Villa san Pio X per motivi di salute. Per gli stessi motivi aveva dovuto rassegnare le dimissioni da parroco de La Visitazione in Torino due anni prima, nell'estate del 2018. Siamo entrati in seminario di Giaveno nell'ottobre 1963, mentre a Roma si svolgeva il Concilio, e noi respiravamo il clima salubre e positivo inaugurato dal pontificato di San Giovanni XXIII. Lui proveniva da Venaria, dove viveva la sua famiglia (col papà e la mamma, c'era il fratello). Per quattro anni siamo stati a Giaveno vivendo il travaglio di quella storica istituzione, con il passaggio da don Felice Radici a don Emanuele Grosso, sotto il rettorato di mons. Bartolomeo Burzio. In prima media eravamo 88 ragazzi, divisi in tre classi. La quinta ginnasio ci portò a Bra, dove incontrammo don Felice Cavaglià come rettore, e un buon gruppo di docenti. Intanto il nostro gruppo di giovani adolescenti si era assottigliato. A Bra trovammo altri giovani che vennero ad arricchire il nostro cammino. Poi, il passaggio al seminario di Rivoli per il Liceo classico, il famoso Maurilio Fossati. Ci seguiva come animatore don Giuseppe Anfossi che per tre

anni ci accompagnò in quel tempo convulso e fecondo. Al termine della terza Liceo in pochi passammo al corso teologico. Poi due anni di teologia nel seminario di Rivoli. In quegli anni si trasferì la Facoltà teologica nella sede di via XX Settembre 83 a Torino, e lo studio era al pomeriggio, per favorire la partecipazione dei laici. Nel 1974 si trasferì anche il seminario da Rivoli alla sede di viale Thovez 45. Anni faticosi per il sovrapporsi di istanze di riforma ecclesiale volute dal Concilio, e a Torino promosse dal card. Pellegrino, e istanze socioculturali di cui si era fatto portatore il movimento del 68.

Nel 1978, l'anno dei tre Papi, e di tanti sconvolgimenti (terrorismo soprattutto), diventammo preti ordinati dal cardinal Ballestrero: don Renzo fu ordinato l'11 giugno (e più tardi amava festeggiare l'anniversario con un pellegrinaggio a Fatima). Il primo servizio di vicario parrocchiale fu presso la parrocchia di san Giovanni Battista di Ciriè, dal '78 al '83, per cinque anni con don Giacomo Alessio. Nell'82-83 fu anche cappellano del carcere di Ciriè. Dal 1983 al 1985 con don Foco in Rivoli parrocchia santa Maria della Stella. Poi passò a Torino con don Giancarlo Vacha, per sei anni presso la parrocchia di sant'Anna dal 1986 al 1992. Nel 1992 fino al 1993 viene nominato parroco della parrocchia di san Martino in Viù. Passa a Collegno parrocchia di san Giuseppe, nel nuovo quartiere al di là della Dora, dall'ottobre 1993 al dicembre 1997. Dal gennaio del 1998 al settembre 2018 presso la parrocchia de La Visitazione, venti anni tondi. Dal 2007 al 2010 fu anche Moderatore dell'Unità Pastorale 10 Parella, e durante quel periodo coordinò la Visita pastorale dell'arcivescovo card. Poletto. È doveroso anche ricordare i suoi servizi come insegnante di religione cattolica presso l'Istituto tecnico commerciale Fermi di Ciriè (82-83), la Scuola media statale di Alpignano (83-84), l'Istituto professionale Bosso di Torino (84-85), il Liceo scientifico di Rivoli (85-86), e la Scuola superiore Galilei di Torino (86-87). Del suo ministero a La Visitazione ricordiamo – seguendo il suo bilancio - i circa 600 funerali, i 450 battesimi, le premure per i futuri sposi, nonché per i giovani. Mi piace ancora ricordare la sua familiarità e destrezza con gli strumenti dell'elettronica che usava per il suo servizio pastorale, i ripetuti tentativi e i relativi insuccessi per controllare il peso corporeo, il suo gran cuore che lo portava a credere ai tanti che bussavano alla sua porta per chiedere aiuto e talvolta lo aggiravano. Ha accompagnato sua madre negli ultimi anni con tanto amore, dopo che lei stessa lo aveva seguito per molta parte del suo cammino presbiterale. Quando papa Francesco gli telefonò mentre era in convalescenza per uno dei primi episodi preoccupanti per la sua salute, ne fu profondamente toccato, e trasmetteva la sua commozione intensa. Più recentemente, a don Giacomo che gli telefonava spesso, puntualizzò a riguardo della preghiera dell'Ave Maria: «non dire adesso e nell'ora della nostra morte ma adesso e nell'ora della nostra Pasqua».

*don Sergio BARAVALLE*

**BONINO don Guido**

Venerdì 20 novembre è morto don Guido Bonino. Era nato ed è stato battezzato qui, nella parrocchia torinese di Santa Croce 88 anni fa. Quando lui aveva solo 5 anni con papà Antonio, mamma Giovanna e i fratelli Mario e Fiorenzo, si trasferì a Druento. Entrò a soli 11 anni in seminario e fu ordinato prete a soli 22 anni e mezzo. Passati 2 anni al convito ecclesiastico alla Consolata, ha vissuto l'esperienza di vicecura a Beinasco, a Torino nella parrocchia del Cafasso e a Grugliasco. Negli ultimi due anni da viceparroco andava ad aiutare l'anziano e malato parroco di Leumann. Nel 1967 divenne lui stesso responsabile di quella nuova comunità di Collegno che si estende sia nel villaggio Leumann, sia nella borgata Paradiso del comune di Collegno. Nel 1985 inaugurò la chiesa parrocchiale della B. V. Consolata, più adatta a ricevere i parrocchiani perché ben più grande della bellissima chiesa di S. Elisabetta. Durante la guida di Leumann, quasi per caso, ha incontrato il movimento dei Focolarini: accompagnando per senso di dovere un gruppo di giovani ad un incontro a Castel Gandolfo, rimase folgorato e si appassionò all'Opera di Maria. Era però noto che il suo coinvolgimento in questo movimento è stato tale da permettergli sempre di avere una mente ed un cuore aperto a tutti, senza creare steccati divisorii. Dopo 28 anni di servizio nella parrocchia dedicata alla Beata Vergine Consolata, nel 1995 accettò il trasferimento a Cirié dove per 19 anni si farà riconoscere per le sue grandi qualità di pastore d'anime. Nel 2014 a pochi giorni dal suo 82° compleanno venne ad abitare qui per farci regalo del suo grande cuore e della sua formidabile intelligenza. Purtroppo, il 28 ottobre scorso abbiamo notato entrambi l'insorgere della febbre. Dopo una settimana di cure in canonica, abbiamo deciso che fosse meglio proseguire le cure all'ospedale Gradenigo dove ha trovato un'équipe medica ed una cura spirituale carica di umanità. Per tanti giorni la vita di don Guido pareva essere legata ad un filo di speranza. Questa speranza per noi, però, non si è spezzata perché siamo convinti che don Guido abbia incontrato le braccia spalancate del Padre Misericordioso ad accoglierlo e la Madre Celeste, verso cui nutriva un gran sentimento di amore, a riempirlo di baci e di consolazione.

Questi sono i dati principali dell'esistenza di questo uomo di Dio. Per raccontarvi di più partirei da un episodio capitato nell'ultima settimana in cui lui è stato curato qui in casa. Al mattino mi occupavo della cura della sua persona, e mi è capitato di pettinarlo non come al solito con i capelli all'indietro, ma con la riga. Vedendolo gli ho detto di essermi sorpreso perché lo trovavo uguale ad una sua foto, lui continuò dicendomi: «a quella di quando ero bambino!» Era proprio così. In quella foto risaltano fortemente i suoi occhi chiari che fissano con intensità verso l'alto. Questi occhi tra il grigio e il celeste sono rimasti tali: talvolta, mentre parlavamo, io li osservavo dirigersi verso chissà quale direzione, tant'è vero che mi chiedessi spesso dove guardasse. Oggi posso dire che lui

sapesse guardare oltre. La sua passione per tutti lo ha sempre portato a puntare il suo sguardo oltre per cercare di vedere il Signore. Sappiamo bene come la ritualità e la liturgia, pur essendo vissute con intensità e sincerità, non fossero il forte di don Guido, ma non posso non riconoscere che lui abbia sempre cercato Dio. Dove cercava Dio? Dovunque, soprattutto dove non ce lo si aspettava: prendendo spunto da Gal 3,13 diceva che se Cristo è diventato maledizione, vuol dire che chi è maledetto è diventato Dio. Come vedeva Dio? Sicuramente unito. Sembra quasi banale parlare di unità, mentre si descrive un focolarino. Ma il modo con cui lui intendeva l'unità aveva poco a che fare con delle effusioni piene di emozioni piacevoli, semmai l'idea principale corrispondeva con il saper dare spazio: una *kenosi*, un abbassamento, che non è solo del Verbo incarnato, ma è anche dello Spirito e del Padre. Questa unità è l'opposto dell'uniformità, dunque, perché nel saper dare spazio a tutti, ognuno ha l'opportunità di essere veramente se stesso. Per spiegare ciò uno degli oggetti che amava citare era il caleidoscopio.

Contrariamente a quanto si pensi in giro, noi due non siamo partiti con il piede giusto 18 anni fa, quando ci siamo conosciuti. Una questione di attese che noi avevamo l'uno verso l'altro, che non vennero subito soddisfatte. Nel tempo abbiamo imparato a far spazio l'uno all'altro costruendo una grande intesa tra noi. Quello che abbiamo ritenuto essere la prima e la più importante azione pastorale: la nostra concordia.

Nella sua grande cultura Don Guido ha saputo apprezzare l'eredità dei Santi, in modo particolare S. Francesco d'Assisi ha impresso su di lui una forte influenza. Don Guido diceva che S. Francesco non cercasse la povertà, ma solo Dio e nient'altro! Con questa ricerca di Dio al di là, oltre al visibile, lui si sentiva particolarmente in armonia. Per ultimo Maria. Spesso nella sua preghiera verso la Madre di Dio lui rivolgeva questa domanda: «Vero, Maria, che nessuno è come te come i sacerdoti?». Partendo dal fatto che Maria è quel piano inclinato che ha fatto discendere il Verbo di Dio nella nostra umanità, don Guido sentiva forte questa missione per sé e per tutti i preti: far arrivare Dio nel nostro mondo! Vedendo Maria di Nazareth, don Guido vedeva Dio e desiderava fortemente che la stessa cosa si realizzasse nella sua vita. «Facendo le dovute proporzioni» (come lui amava dire) il coinvolgimento di tante persone nella sua vita e anche nella sua morte sono un indice che lui ha lasciato trasparire Dio in tutto il suo essere. Una pagina web è stata aperta all'indirizzo [www.donbonino.it](http://www.donbonino.it) per raccogliere testimonianze e saluti.

*don Roberto POPULIN*

**VIETTO don Giuseppe**

Giovedì 24 dicembre presso l'Ospedale Martini di Torino, è morto don Giuseppe Vietto. Don Giuseppe era nato a Bra (CN) il 13 settembre 1933. Figlio di Angelo e Orsola Bo-

glione. Ordinato Sacerdote il 29 giugno 1957 nel Duomo di Torino. Dopo l'anno al Santuario della Consolata dal luglio del '59 sino all'ottobre del '62 fu vicario parrocchiale a Sant'Andrea in Savigliano. Quindi passò, sempre come vicario parrocchiale, a San Giuseppe Cafasso in Torino sino all'ottobre del '71 quando divenne parroco-fondatore della nuova parrocchia San Vincenzo de' Paoli, in via Sospello 124. Iniziando il suo ministero nei locali seminterrati, inaugurati il 17 ottobre 1971. La Chiesa vera e propria «emerse» solo negli anni successivi e viene consacrata il 19 marzo 1975 dall'allora Arcivescovo di Torino, card. Michele Pellegrino. Dopo vent'anni, nel 1991, dopo una breve parentesi a San Lorenzo in Collegno, assunse la guida della parrocchia Risurrezione del Signore, di via Monterosa a Torino dove resterà per altri vent'anni, fino al settembre 2011, realizzando anche una importante ristrutturazione.

Nel settembre 2004 divenne consigliere ecclesiastico diocesano del Sermig, dove dal 2011 si trasferì vivendo nella comunità i suoi ultimi anni.

Tra gli incarichi assunti sempre con umiltà e spirito di servizio: moderatore dell'Unità pastorale 15 Rebaudengo Falchera dal 2003 al 2008, membro della Commissione per gli scrutini dei Candidati al Diaconato Permanente, membro del Consiglio presbiterale diocesano.

Ma giovani e poveri sono stati il cuore del suo ministero. Per i giovani di San Vincenzo dal 1972 al 1991 organizzò i campi estivi e invernali nella Casalpina di Melezet rimasti nel cuore di tanti. I giovani delle parrocchie e i giovani del Sermig: tutti sempre accolti senza pregiudizi, sempre con il sorriso, sempre come «padre, amico, consigliere spirituale, pastore, consolatore». Poi instancabile «seminatore della Parola», nelle case, tra le famiglie, «presente 24 ore su 24», «donava tutto se stesso a tutti». Una presenza discreta, umile ma feconda. Anche la sua passione per la montagna – e in tanti come ha ricordato Ernesto Olivero al termine delle esequie hanno pensato che la nevicata nel giorno del suo saluto fosse un suo segno di tenerezza e consolazione – era occasione per ricondurre giovani, e non solo, a contemplare nel creato l'opera di Dio». Quel Dio che per 63 anni ha servito con mitezza e gioia, facendolo scoprire e incontrare a tante generazioni di giovani sino agli ultimi giorni.

#### **SCARATI diac. Giuseppe**

Giuseppe Scarati, Beppe per gli amici, così si faceva chiamare da tutti, è tornato alla casa del Padre mercoledì 28 ottobre, all'ospedale di Saluzzo.

Nato a Torino il 2 maggio 1940, ha frequentato le scuole fino a circa 15 anni, andando poi a lavorare presso la SnoS (Società nazionale officine di Savigliano).

Sposato con Gabriella il 19 aprile 1964 e padre di Roberto e Luca, è stato ordinato diacono permanente il 19 novembre 1989 dal cardinale Giovanni Saldarini. Beppe ha

prestato il servizio diaconale presso la parrocchia S. Andrea Apostolo e S. Giovanni Battista di Savigliano: preparazione ed amministrazione dei Battesimi, visite ai malati ed agli anziani, benedizione delle case, preparazione dei fidanzati al Matrimonio, animazione delle adorazioni eucaristiche ed impegno nella Caritas parrocchiale. Per circa quattro anni, a Carmagnola, ha svolto gli stessi incarichi.

Sono tanti i ricordi che ho di Beppe, come quando mi raccontava dei doni che aveva ricevuto da Dio: il dono della vita, il dono del Battesimo, il dono del lavoro, il dono di aver conosciuto Gabriella, sua moglie, il dono dei due figli, il dono del diaconato.

L'amore che Beppe e Gabriella ebbero l'uno per l'altra, intenso e sincero, si rese visibile coi due figli Roberto e Luca. Non udii mai una lamentela sulla sua famiglia, ma sempre parole di apprezzamento e di conforto anche nei momenti difficili della vita.

Quando Gabriella fu colpita dall'Alzheimer, Beppe non si scompose più di tanto: «Il Signore me l'ha donata così perché io possa amarla di più» diceva e fu così che fece per lei, più di quanto si possa immaginare».

Vero uomo di Dio, irradiò, non solo con la Parola ma con l'esempio e con la preghiera, l'amore che Dio ha per ciascuno di noi.

Un ultimo ricordo. Siamo stati compagni di scuola per il diaconato permanente, quattro anni passati a Villa Lascaris. Ricordo, come fosse oggi, il suo impegno nello studio, il suo cercare di fare famiglia con gli altri nelle varie convivenze sia con gli aspiranti che con i diaconi ordinati.

Anche la cassa diaconale ebbe un bel contributo dalla sua onestà, ritenendo che tutto concorre al bene comune anche «le briciole come le mie» diceva.

Grazie Signore perché ci hai fatto conoscere Giuseppe uomo semplice, schietto, onesto, ripagalo con la tua luce che ha lasciato trasparire nella vita di uomo e di Diacono.

*diac. Emilio ZOCCOLA*

#### **PERIOLO diac. Enrico**

Il 23 novembre 2020 è morto all'ospedale Gradenigo, il diacono Enrico Periolo, dopo alcuni giorni di ricovero, positivo al Covid19.

Enrico era nato a Torino il 30 giugno del 1938 da papà Arturo e dalla mamma Maddalena.

Effettua studi letterari culminati con il quadriennio di teologia e con la specializzazione in Liturgia a Roma con don Luigi della Torre.

Il 9 luglio 1962 si sposa con Annamaria Gosio. La loro unione viene allietata dalla nascita di Gabriele nel 1967 e di Ida nel 1971.

Ha lavorato in un importante istituto di credito, dove viene apprezzato per le sue capacità e il suo impegno, e alla sera come insegnante di religione, prima presso l'istituto

Offidani e poi al Sommeiller di Torino. Qui, riscuotendo grande apprezzamento dagli allievi, ha dato vita al gruppo di solidarietà missionaria giovanile con particolare attenzione alle missioni in Argentina.

Da sempre impegnato in parrocchia, con l'introduzione del diaconato permanente, viene scelto tra gli aspiranti a questo ministero. Il card. Pellegrino, tra i primi promotori del diaconato in Italia, già esortava gli aspiranti di allora ad essere uomini di comunione, senza la quale non li avrebbe ordinati. Ordinazione che per Enrico avvenne il 4 giugno del 1977.

Enrico ha veramente preso sul serio l'esortazione del card. Pellegrino divenendo modello di comunione in tutti gli ambienti, parrocchiali e civili, in cui si è trovato ad operare.

Nella zona pastorale di Lingotto-Mirafiori, ha trascorso 28 anni di diaconato presso la comunità di Santa Monica. Prima ha affiancato pastoralmente il parroco don Michele Donadio, seguendo l'iter per la costruzione della nuova chiesa in via Vado. Con don Carlo Chiomento ha preso in mano la conduzione dei gruppi de «Il Vangelo nelle case» iniziati da don Beppe Cerino. Con l'arrivo di don Giorgio Jalla ha continuato a curare il settore della comunicazione e della stampa come Coordinatore e redattore del giornalino interparrocchiale con l'intento di accrescere la fraternità fra parrocchie sorelle. Per oltre vent'anni è stato segretario del Consiglio Pastorale Zonale prodigandosi per la collaborazione fra tutte le parrocchie, pur nel complesso ambiente di quella zona e dei problemi che travagliavano la società in quel periodo.

Inoltre, è stato per vari anni responsabile della commissione liturgia delle tre Unità pastorali locali e promotore del gruppo missionario per le adozioni a distanza e l'aiuto ai missionari *fidei donum* in diverse realtà come Brasile, India, Kenya.

Impegnato nella catechesi degli adulti, si è fatto promotore dell'iniziativa del Vangelo nelle case, coinvolgendo molte persone e famiglie. Per questa iniziativa preparava con grande competenza gli opuscoli, rendendo la parola di Dio maggiormente fruibile anche da chi si accostava per le prime volte alla sacra scrittura.

Dopo alcuni anni, su invito del card Pellegrino, diventando funzionario e rinunciando ad ulteriori avanzamenti nella carriera bancaria, lascia il lavoro per dedicarsi a tempo pieno all'insegnamento. In questo periodo viene apprezzato non solo dagli allievi ma anche dai colleghi, diventando il consigliere spirituale di molti di loro, tra i quali anche molti scettici nei riguardi della religione. In questo senso promuove con successo, come organizzatore e animatore, numerosi pellegrinaggi a vari santuari con grande partecipazione e soddisfazione dei suoi colleghi.

Nel 2005, ormai in pensione, lascia la città per trasferirsi nel Canavese dove, pur mantenendo i collegamenti con la parrocchia di origine, inizia un nuovo servizio come col-

laboratore pastorale per la parrocchia di San Massimo a Villanova e mettendosi, nello stesso tempo, a disposizione di tutte le parrocchie dell'Unità Pastorale di Nole per la preparazione dei Battezzandi e dei Cresimandi adulti che ne facevano richiesta.

Anche in queste nuove realtà promuove l'iniziativa del Vangelo nelle case, coinvolgendo tutte le parrocchie. Cura anche la formazione degli animatori delle singole parrocchie riunendoli presso la sua abitazione ogni 15 giorni. Oltre a rimanere redattore degli opuscoli, ne diviene anche «tipografo» provvedendo lui stesso alla stampa del materiale, utilizzando attrezzature personali. Inoltre, si rende disponibile alla preparazione e alla stampa di tutto il materiale necessario per la pastorale delle parrocchie dell'Unità. Grazie alla sua competenza e al suo impegno molte persone hanno potuto ripensare e approfondire le motivazioni della propria fede.

Per tanti diaconi e tante altre persone che lo hanno conosciuto, Enrico è stato amico e maestro. Starà a noi fare in modo che la sua presenza continui in mezzo a noi imitando l'esempio in virtù di quella fede che tutti ci unisce in Cristo Gesù.

Il suo corpo attende la risurrezione nel cimitero di Villanova Canavese.

Giovanni FARINA

#### **PAVAN diac. Luciano**

Il 29 dicembre è morto all'ospedale di Rivoli il diacono Luciano Pavan. Era nato il 5 giugno 1937 da Antonio Pavan e Maria Sturaro, a Pernumia, un piccolo paese in provincia di Padova, in una famiglia numerosa di otto figli.

Quando Luciano era ancora piccolo la sua famiglia si trasferì a Torino nella zona di corso Francia, in un periodo difficile segnato dalla guerra e dalla povertà. In quegli anni fu la sorella più grande Marcella ad aiutare la mamma nell'allevare i fratelli più piccoli. Per questo motivo sarà sempre particolarmente legato alla sorella Marcella che ebbe per lui un ruolo educativo importante soprattutto nei suoi primi anni di vita.

Le condizioni di necessità della famiglia lo costrinsero ad iniziare subito a lavorare abbandonando gli studi. In seguito frequentò la scuola serale di ragioneria, guadagnandosi così il diploma ed iniziando la sua carriera di impiegato ragioniere presso l'azienda metallurgica Tonolli a Torino in zona Pozzo Strada.

Nel 1965 sposò Elsa Gianola, donna di fede e di profonda spiritualità. Andarono ad abitare in corso Francia all'altezza di piazza Rivoli ed ebbero subito i loro tre figli, Luca nel '66, Andrea nel '68 e Paolo nel '69. Insieme ad Elsa, Luciano frequentava i gruppi famiglia nella nascente parrocchia di Santa Giovanna d'Arco. Il cammino spirituale in parrocchia portò presto Luciano ed Elsa a frequentare il movimento dei «focolarini» e la comunità di Vallo Torinese, dove affittarono una casa dove nella bella stagione si trasferivano con i loro tre bambini.

La chiamata al diaconato per Luciano arrivò presto, già nel 1972, proprio quando nella diocesi di Torino iniziavano i primi percorsi formativi a Villa Lascares di Pianezza per la preparazione al diaconato permanente da poco ripristinato dal Concilio Vaticano II. Nel frattempo si trasferì a Collegno in via Alpignano e, nel 1975, dovette affrontare la prova più faticosa della sua vita, quando nel mese di marzo la sua sposa Elsa tornò improvvisamente alla Casa del Padre e lasciò solo Luciano con i tre figli ancora piccoli. Fu quello un momento difficile che affrontò con coraggio e soprattutto con la forza della fede nel Signore che non abbandona mai i suoi figli.

In quel periodo l'anziana mamma si trasferì da Luciano per aiutarlo ad allevare i bambini ancora piccoli. Nuovamente la sorella Marcella, che già era stata un riferimento importante nella sua vita, si fece presente con il suo aiuto nella storia di Luciano per accompagnare i tre nipoti ricoprendo per un lungo periodo il ruolo di mamma per Luca, Andrea e Paolo, con i quali si stabilì un rapporto affettivo molto intenso.

La morte di Elsa portò Luciano, opportunamente, ad interrompere il cammino di preparazione al diaconato che riprese qualche anno dopo e lo portò poi all'ordinazione il 18 novembre del 1984 ad opera del cardinal Anastasio Ballestrero, che aveva seguito con attenzione e cura paterna la sua storia. Chiamato dal Signore al diaconato, svolse il suo ministero nella parrocchia di San Lorenzo in Collegno e soprattutto, dal 2007, gli fu affidato il mandato di assistente religioso nell'ex ospedale psichiatrico di Collegno, dove si è prodigato con impegno per la cura degli ultimi, realizzando così, in quel contesto così complicato, l'invito evangelico alla carità che come diacono sentiva particolarmente urgente.

Aveva un carattere determinato, ma era capace anche di mettersi sempre in discussione. Era entusiasta, generoso nel suo servizio diaconale, senza mai risparmiarsi quando c'era bisogno di lui. Affidava allo Spirito Santo il suo ministero e, forse proprio per questo, era sempre ottimista, fiducioso nel futuro. Era portatore di un sano senso positivo della vita, anche nei momenti di difficoltà. Chi lo ha conosciuto ricorderà la sua risata coinvolgente capace di mettere di buon umore chiunque lo incontrasse.

Affidiamo al Signore un papà, un marito, un fratello, un amico che ci ha contagiato di speranza e ci ha insegnato a confidare in quella provvidenza divina che non ci abbandona mai.

*Ezio CAMPA*

**RIVISTA  
DIOCESANA  
TORINESE (= RDT<sub>o</sub>)**

**Ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia Metropolitana**

Anno: XCVII - n. 4 Dicembre 2020

Abbonamento annuale € 35 - Una copia € 10

C.C.P. 19952159 intestato a PRELUM Srl

Registrazione Tribunale di Torino n. 3121/2018 del 22/02/2018

Editrice: Prelum Srl - Via Val Della Torre 3 - 10149 Torino (TO) tel: 011 5621873

Direttore: don Alessandro Giraudo

Direttore responsabile: Alberto Riccadonna

Coordinamento editoriale: Maurizio Versaci

Stampa: Graf Art - Viale delle Industrie 30 - Venaria Reale (TO)